

Quaderni della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo

1

“PiemontEgizio”

Alessandro Mandolesi



**Fondazione
per l'Arte**
della
**COMPAGNIA
di San Paolo**



Quaderni della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo



Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo
Via Lagrange, 35 - 10123 Torino
Tel. 011.5118799 - Fax 011.5118740
e-mail: info@fondazionearte.it
www.fondazionearte.it

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata,
non autorizzata.

Stampa: Stargrafica – Grugliasco (Torino)
© 2006 Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo
ISBN 88-902526-0-X
978-88-902526-0-0

Alessandro Mandolesi

“PIEMONTEGIZIO”

*Definizione di un sistema
per la valorizzazione dei beni culturali
d'interesse egittologico in Piemonte*

Con "PiemontEgizio" si inaugura la collana dei *Quaderni della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo*, varata con l'obiettivo di mettere a disposizione delle istituzioni culturali e degli studiosi, in forma sobria e funzionale, le ricerche più interessanti, frutto del lavoro sulla valorizzazione dei beni culturali che la Fondazione persegue.

I Quaderni intendono produrre strumenti che, sia nel campo dei musei, degli archivi e delle biblioteche, sia in quello più generale delle tematiche culturali caratterizzanti Torino e il suo territorio, possano dare indicazioni per la costruzione di nuovi circuiti di interesse e fruizione.

Lo studio di Alessandro Mandolesi – a cui va la nostra viva gratitudine – sull'egittologia e sull'"egittomania" piemontese ha come finalità precipua quella di far emergere intorno al Museo Egizio di Torino, in questi anni impegnato nella sfida del proprio rinnovamento attraverso la nuova Fondazione, un contesto culturale radicato nel tempo e diffuso su tutto il territorio di riferimento. E non è un caso che il mito si alimenti dai ritrovamenti di materiali egittizzanti dall'Iseo di *Industria*.

Fin dall'inizio del Seicento il mito delle origini egizie di Torino è celebrato dal Pingone e da lì in avanti l'interesse per questa materia si coagula nella prima collezione sabauda posta nel Palazzo dell'Università che si amplia per dare vita al Museo Egizio presso l'Accademia delle Scienze nel 1824 con Bernardino Drovetti, aprendo la strada degli studi egittologici piemontesi nel solco di una prestigiosa tradizione che vive ancora oggi.

Attorno a questa importante storia torinese, in Piemonte altre collezioni egizie o di oggetti di gusto egittizzante, prendono forma nel corso del tempo. Molte raccolte a Torino, Vercelli, Cherasco, Torre Pellice, Novara, Biella e altrove, sono poco conosciute e ancor meno valorizzate, ma costituiscono in più di una ventina di luoghi la testimonianza di un significativo interesse culturale e artistico per la materia.

L'amore per l'Egitto è poi testimoniato nelle arti decorative – ambito di produzione di eccellenza piemontese dal XVII secolo in avanti – , nella letteratura e nel teatro così come nei culti magico-esoterici e nell'uso dell'iconografia egizia da parte della massoneria subalpina. Sono quindi case, castelli e musei da visitare, ma anche aree archeologiche, cimiteri e chiese in un percorso trasversale per epoche e tematiche di grande interesse.

Lo studio sostenuto dalla Fondazione per l'Arte si propone di porre le basi della messa in rete di queste realtà, così da rafforzare il distretto culturale di ambito egittologico, già oggi polo attrattore di pubblico e studiosi, ma che ancora tanto può dare allo sviluppo della vocazione culturale di Torino e del Piemonte.

CARLO CALLIERI

Presidente

Fondazione per l'Arte
della Compagnia di San Paolo

INDICE

I. INTRODUZIONE AL "PIEMONTEGIZIO"	p. 9
II. I CONTENUTI	p. 13
1. La nascita di una grande passione: l'"origine egizia" di Torino	
2. I Savoia e la "pre-egittologia"	
3. Bernardino Drovetti e la nascita del Museo Egizio di Torino	
4. Champollion a Torino	
5. L'egittologia in Piemonte	
6. Il collezionismo egizio in Piemonte e la diffusione del gusto egittizzante in età romana	
7. Aspetti magico-esoterici e artistici moderni ispirati all'antico Egitto	
III. I LUOGHI E I TEMI DI RIFERIMENTO	p. 33
1. I "poli" del PiemontEgizio	
2. Il sistema PiemontEgizio	
IV. IPOTESI DI VALORIZZAZIONE	p. 79
1. Un luogo dedicato al PiemontEgizio	
2. Apparati informativi, divulgativi e didattici	
3. Internet: il PiemontEgizio nella rete	
4. Un sistema informativo "multicanale" distribuito sul territorio	
5. Immagine coordinata	
6. Attività didattiche e divulgative	
7. Eventi culturali	
8. Adesione all'Abbonamento Musei Piemonte: la Carta Egizia/ <i>Egyptian-Card</i>	
9. Programmi turistici	
10. Accordi con musei d'interesse egittologico	
11. <i>Campus</i> studi del PiemontEgizio	
12. <i>Merchandising</i>	
13. Realizzazione del sistema	
APPENDICE A – Quadro sinottico del "PiemontEgizio"	p. 101
APPENDICE B – Un itinerario del "PiemontEgizio": <i>Il Cimitero monumentale di Torino e l'arte funeraria egittofila tra Ottocento e primo Novecento in Piemonte</i>	p. 105
Bibliografia e Fonti delle illustrazioni	p. 115

I. INTRODUZIONE AL “PIEMONTEGIZIO”

“La via per Menfi e Tebe passa per Torino”

J.F. Champollion

Il Piemonte, con il suo ampio patrimonio culturale d'interesse egittologico, costituisce un'alternativa unica all'Egitto, fonte inesauribile di spunti e informazioni per chiunque voglia conoscere la complessa e affascinante civiltà fiorita lungo le rive del Nilo.

Il ruolo di eccezionale rilievo che Torino e la sua regione hanno avuto nello sviluppo dell'egittologia moderna è legato in primo luogo all'importanza del Museo Egizio, nato nel 1824 con l'acquisto della collezione Drovetti. Ma il legame tra il Piemonte e l'Egitto ha radici più lontane: già nel tardo Rinascimento, con l'elaborazione delle leggende sull'origine egizia di Torino, si delinea quell'interesse particolarmente intenso per la terra dei faraoni che porterà i Savoia a ricercare oggetti egizi ed egittizzanti. Il collezionismo di Stato aveva intuito infatti le grandi potenzialità della cultura egizia, avvolta da sempre da un alone di magico mistero. La creazione del Museo Egizio rappresenta in questo senso un inedito e coraggioso atto di lungimirante politica culturale della corte sabauda: sono state colte, con largo anticipo in Europa, le potenzialità di immagine simbolica del potere politico di tale istituzione. Per tutto l'Ottocento il Museo fu un luogo privilegiato per le ricerche, largamente frequentato da studiosi italiani e stranieri che ne apprezzavano la ricchezza delle collezioni. Molti conoscono l'importanza della struttura museale ma meno noto al grande pubblico è il ruolo fondamentale del Piemonte nella nascita dell'egittologia, per via del coagularsi a Torino prima di studi eruditi e fantasiosi, poi di interessi scientifici che portarono alla definitiva formazione della disciplina.

Il Piemonte ha ospitato personaggi celebri legati all'egittologia, primo fra tutti il padre della materia, J.F. Champollion, che in terra subalpina ha verificato e perfezionato le sue teorie sull'interpretazione dei geroglifici. Ancora, il Piemonte ha dato i natali, fra gli altri, a Bernardino Drovetti e a Ernesto Schiaparelli. Quest'ultimo, direttore del Museo Egizio nel primo Novecento, ha promosso scavi scientifici in numerose località dell'Egitto, triplicando in poco tempo la consistenza delle collezioni.

Parallelamente alla nascita dell'egittologia, si afferma in Piemonte, fra il XVIII e il XX secolo, un gusto egittizzante che influenzerà notevolmente la contemporanea arte decorativa e monumentale.

La presenza dell'antico Egitto in Piemonte non può dunque passare inosservata; Torino, nella fattispecie, con la sua vocazione “magica”, ha offerto un terreno fertile per la nascita e lo sviluppo di un legame intenso e duraturo con la “misteriosa” terra dei faraoni.

Da tutto ciò nasce l'idea di valorizzare e promuovere culturalmente l'insieme degli elementi che compongono il *patrimonio egittologico* del Piemonte. Il presente studio propone infatti un intervento mirato all'esaltazione di questi beni, osservando i loro contenuti, il modo in cui essi sono distribuiti sul territorio e il loro grado di fruibilità, allo scopo di definirne un collegamento che offra al pubblico una rappresentazione il più possibile esaustiva della cultura egizia e della storia dell'egittologia. L'articolato patrimonio andrebbe considerato in un'inedita lettura, prendendo le mosse dai singoli luoghi e dai personaggi che hanno contribuito alla riscoperta dell'antico Egitto in Occidente. Per giungere a tale definizione - a cui dovrebbe contribuire la rete di collaborazioni e di sinergie tra soprintendenze, enti locali, istituzioni culturali, centri di ricerca e università - risulterebbe fondamentale il coinvolgimento del Museo Egizio di Torino, potenziale epicentro della rete denominata "PiemontEgizio", dove accogliere un Centro di orientamento e di documentazione per la conoscenza del circuito tematico regionale.

Per valorizzare il complesso dei beni occorrerebbe dar vita a una strategia comune - di *sistema* - il cui obiettivo sarebbe rappresentato dall'aumento della qualità culturale del territorio e dei suoi fruitori mediante il rafforzamento degli attrattori più deboli; questi dovrebbero integrare l'offerta culturale creando una struttura reticolare con una diversificazione dei contenuti e dei servizi. Strategie integrate e interconnessioni sarebbero perciò necessarie per migliorare le potenzialità dell'offerta regionale in relazione alla domanda turistica che già emerge dal sistema torinese, al cui interno è inserito il più significativo richiamo culturale rappresentato dal Museo Egizio.

Il patrimonio in considerazione comprende un insieme eterogeneo di luoghi all'aperto, monumenti, musei e archivi che caratterizzano in modo significativo e originale la regione subalpina a partire dall'antichità fino ai giorni nostri.

In base all'ultimo *Annuario della Cultura* (per l'anno 2005) realizzato dal Touring Club Italiano per il Ministero dei Beni culturali, i dati sul turismo culturale sono risultati positivi rispetto al comparto turistico generale che, come noto, mostra negli ultimi anni un andamento poco favorevole; in particolare è risultato che la presenza di turisti stranieri interessati alla nostra cultura supera di gran lunga quella dell'industria delle vacanze, e la sua ripartizione geografica è sempre più capillare. Un elevato numero di centri considerati "minori" nel circuito italiano sta attirando folle crescenti di turisti e la quota di mercato delle più importanti città d'arte si sta riducendo. Questo è bene per la ricaduta economica delle zone finora meno toccate dai grandi flussi, molte delle quali hanno ritrovato nel turismo culturale una risorsa importante.

Investire nella valorizzazione del patrimonio egittologico regionale significa quindi diffondere fra il grande pubblico e nelle generazioni future un'interpretazione nuova e originale del percorso storico del territorio. L'intervento

dovrebbe inizialmente stabilire le modalità organizzative e operative del sistema, l'articolazione con il territorio e la collaborazione attiva e continuativa con gli enti piemontesi nei quali sono presenti risorse egittologiche; un apposito "Ufficio" del PiemontEgizio potrebbe avviare un'attività di raccolta della documentazione disponibile (attraverso l'acquisizione in copia dei materiali che formano il sistema) per poi costituire una banca-dati e un centro di elaborazione e di diffusione della cultura egizia regionale.

L'organizzazione del sistema permetterebbe infine di studiare canali di finanziamento per la valorizzazione dei suoi beni e dei suoi contenitori, nonché di ideare e realizzare progetti comuni di ricerca. Il Museo Egizio dovrebbe privilegiare e potenziare le sue attività sul territorio in continua e stretta collaborazione con le istituzioni locali. Sarebbe importante avviare progetti di comunicazione per diffondere la conoscenza del patrimonio con focalizzazioni sui luoghi decentrati; questi progetti rappresenterebbero un completamento funzionale alla valorizzazione dei contenuti che formano l'"identità egizia" del Piemonte.

Desidero ringraziare il dott. Carlo Callieri e il dott. Dario Disegni, rispettivamente Presidente e Segretario Generale della Fondazione per l'Arte, e l'intero Consiglio di Amministrazione della Fondazione, per aver promosso e sostenuto la presente ricerca. Inoltre estendo i miei ringraziamenti al dott. Piero Gastaldo, Segretario Generale della Compagnia di San Paolo. Voglio ricordare la preziosa collaborazione di Allegra Alacevich, Elisabetta Ballaira, Alessandra Rosso e Silvia Einaudi. A Daniela Comand devo una rilettura e un controllo dei contenuti scientifici inseriti nello studio.

II. I CONTENUTI*

Il Piemonte e l'Egitto: storia di un rapporto privilegiato, dalle attestazioni di culti isiaci in età imperiale romana alle leggende sull'origine egizia di Torino, fino ai soggiorni in Egitto di personaggi piemontesi che porteranno, attraverso la formazione del Museo Egizio di Torino e delle varie collezioni piemontesi, alla nascita dell'egittologia.

1. La nascita di una grande passione: l'“origine egizia” di Torino

Lo storico greco Diodoro Siculo (I secolo a.C.), nella sua *Bibliotheca Historica*, ha tracciato una storia universale, dalle origini del mondo fino a Giulio Cesare suo contemporaneo. Nella parte dedicata all'Egitto grande rilievo ha la narrazione dei viaggi del dio Osiride, che dalla valle del Nilo si sposta in Asia e in Europa importando le tecniche agricole e organizzando le strutture civili.

Nel Rinascimento diversi autori hanno ripreso la leggenda delle peregrinazioni civilizzatrici di Osiride per adattarla, attraverso fantasiose ricerche pseudostoriche, alle varie situazioni locali: secondo la cultura dell'epoca, la ricerca di un'origine egizia si prestava perfettamente allo scopo di nobilitare le città. Inoltre il ritrovamento, in alcuni centri, di oggetti egittizzanti e di dediche a divinità egizie di età imperiale romana (nell'ambito della grande diffusione dei culti isiaci) ha fornito documenti di appoggio ai sostenitori di queste teorie fantastiche. E' in questo contesto che si inserisce il miraggio dell'origine egizia di Torino.

All'indomani del trasferimento della capitale sabauda da Chambéry a Torino (1563) per iniziativa del duca Emanuele Filiberto, il barone savoiaro **Filiberto Pingone** (1525-1582) ebbe l'incarico ufficiale di descrivere le glorie dei Savoia, nobilitando nel contempo la nuova capitale. Pingone, laureato in giurisprudenza a Padova, svolse una brillante carriera di funzionario statale al servizio dei Savoia. La tradizione indica come sua abitazione la casa rinascimentale in piazza IV Marzo (restaurata e distinta per la presenza di una torre, esempio superstite delle torri patrizie tardomedievali), mentre nella vicina chiesa di S. Domenico è presente la sua pietra tombale (Tav. 1, b).

Nell'opera *Augusta Taurinorum* (Tav. 1, a), edita nel 1577, Pingone riprese racconti fantasiosi di epoche diverse adattandoli alle finalità della sua esposizione. Il testo si apre con una presentazione in lingua latina della leggenda sull'origine egizia di Torino, ripresa da Annio da Viterbo, un frate domenicano vissuto nella seconda metà del Quattrocento, e da altre fonti fra cui

* I termini sottolineati individuano i beni culturali da valorizzare nell'ambito del sistema PiemontEgizio, mentre quelli in **grassetto** indicano le personalità piemontesi che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo del patrimonio egittologico regionale.

Boccaccio: nel 1529 a.C., Eridano, detto anche Fetonte e proveniente secondo alcuni dalla Grecia secondo altri dall'Egitto, fondò colonie in Italia. Eridano-Fetonte morì annegato: fulminato da Zeus mentre guidava il carro solare, cadde in un fiume che da lui prese il nome di Eridano, l'odierno Po (una raffigurazione di questo mito è su un bozzetto del 1753 di B. Galliari alla Galleria Sabauda di Torino) (Tav. 4, a). Presso il luogo in cui precipitò venne costruito un tumulo a ricordo dell'evento e lì nacque una città detta Eridana e poi Fetonzia. Il racconto di Pingone si basa fundamentalmente sulla leggenda greca di Fetonte, mediata nelle sue parti più importanti da Annio da Viterbo ("testo pseudo-Beroso") (Tav. 2, a). Una notevole importanza ha però anche la tradizione confluita attraverso Boccaccio (*Genealogia deorum gentilium*), che fa di Fetonte un principe egizio figlio del Sole e di Iside venuto a fondare Torino in Piemonte e Genova in Liguria con il figlio Genuino. Pingone, mescolando abilmente fonti diverse, prosegue infatti la narrazione con le vicende del figlio di Fetonte.

Per spiegare il toponimo di Torino il Pingone risale all'attività rituale avviata da Cecrope detto Difie (primo re di Atene), che immolò dei tori a Giove perché questi si era unito in forma bovina a Io, la quale una volta morta venne adorata con il nome di Iside. Io e Iside vennero assimilate da molti autori classici (Ovidio, Properzio, Tibullo, Giovenale), secondo i quali sarebbe stata Io a introdurre i misteri egizi in Italia. Pingone sottolinea come la città fondata da Fetonte fu detta *Taurina* e scelse i tori come divinità in riferimento a Iside. I bronzetti del toro Api (divinità egizia venerata a Menfi come manifestazione del dio Ptah) provenienti dal sito archeologico di *Industria* (conservati al Museo di Antichità di Torino) (Tav. 2, b) e l'iscrizione con dedica a Iside ritrovata nel 1567 (Tav. 5, a) costituivano importanti elementi di appoggio per le affascinanti teorie di Pingone.

La storia pingoniana ebbe seguito e fu ripresa nel XVII secolo dal gesuita **Emanuele Thesauro** (1591-1675) – intellettuale vissuto alla corte di Carlo Emanuele II – nell'*Historia dell'Augusta città di Torino* uscita postuma nel 1679 (Tav. 3, a). L'antiporta dell'opera è ornata da un'interessante incisione di Giorgio Tasnière, su disegno di D. Piola, che raffigura il re Eridano nell'atto di presentare la pianta di Torino al dio egizio Api; in basso a destra è rappresentato il fiume Po come figura maschile a testa di toro (Tav. 3, b). Thesauro, oltre a divulgare in italiano la leggenda egizia di Torino con chiari fini celebrativi, promosse anche caroselli e feste in costume con la partecipazione di Osiride fra i personaggi mitologici: in un disegno di Tommaso Borgonio, relativo a una sfilata dinastica del dicembre 1650, sono raffigurati Osiride e Nestore che aprono il corteo a cavallo (Tav. 4, b).

Nel 1750, in occasione delle nozze fra il principe Vittorio Amedeo e l'Infanta Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, il torinese Giuseppe Baretti compose una canzone drammatica ispirata alla storia di Fetonte sul Po.

Ancora Napoleone, quando coniò a Torino una moneta d'oro da 20 franchi

per celebrare la vittoria di Marengo, utilizzò il termine *Eridania* per indicare la regione piemontese.

In epoca più recente troviamo eco della vicenda di Fetonte e il Po ne *La signorina Felicita ovvero la Felicità* di Guido Gozzano.

E' andato purtroppo perso uno scritto di F. Nietzsche sulla vicenda di Fetonte a Torino; il filosofo tedesco soggiornò nel capoluogo sabaudo fra il 1888 e il 1889.

2. I Savoia e la “pre-egittologia”

L'interesse dei Savoia per l'antico Egitto nasce dunque in occasione del trasferimento della capitale da Chambéry a Torino; Emanuele Filiberto avviò subito i lavori per la costruzione della Cittadella, e durante lo scavo delle fondazioni fu rinvenuta nel 1567 un'iscrizione dedicatoria alla dea Iside su una base marmorea (oggi smarrita) che conservava traccia dei piedi di una statua (Tav. 5, a). La scoperta fornì un elemento d'appoggio alle teorie di Pingone sull'origine egizia di Torino e fece supporre l'esistenza di un luogo di culto isiaco all'interno della romana *Augusta Taurinorum*; nel XIX secolo il torinese Carlo Promis, studioso di architettura e archeologia, ricordava che *“Mentre quest'iscrizione era data dal Pingone e dal Ligorio, veniva eziandio messa in calce ad un libro del Simeoni stampato nel 1558, come rinvenuta fuori le mura di Torino tra porta Marmorea e la cittadella «in un marmo quadro sopra il quale vi erano anche i piedi di una statua di piombo, qual vi era sopra»”*; il Promis supponeva ancora l'esistenza di un Iseo nei pressi della Cittadella, ma si tratta di un'ipotesi che per il momento non può essere suffragata da dati archeologici o filologici certi. Nel manoscritto del Pingone all'Archivio di Stato di Torino è riportato uno schizzo a penna, con buona rispondenza al vero, che riproduce la base di forma parallelepipedica incorniciata da modanature; nella facciata principale è riportata l'iscrizione:

ISIDI
T. MINUCONIUS
ALEXANDER
V.S.L.D.D.D.

Sopra lo schizzo della base il Pingone indica: *In aedibus meis lapide quadro marmoreo*. All'interno del Museo Nazionale di Artiglieria (nel mastio della Cittadella) è murato, nel punto di rinvenimento, un frammento lapideo con decorazione a palmette che viene attribuito proprio all'ipotetico tempio di Iside – sul quale sarebbe poi stata costruita l'abbazia di S. Solutore Maggiore, distrutta al tempo dell'occupazione francese della città (nel 1536). Ma l'interesse dei Savoia per la terra dei faraoni si manifesta soprattutto nella volontà di raccogliere oggetti egizi o egittizzanti.

Intorno al 1630 giunge a Torino la Mensa Isiaca, una tavola d'altare in bronzo con agemine in argento e rame e particolari a niello (Tav. 5, c). La Mensa,

risalente al I secolo d.C., proviene probabilmente da un tempio di Iside a Roma e testimonia la grande fortuna che ebbe nel mondo latino il culto della dea egizia. Rinvenuta nel 1527 durante il sacco dei Lanzichenecchi (nell'officina di un fabbro che si apprestava a fonderla), fu acquistata dal cardinale Bembo, poi dai Gonzaga di Mantova, per passare infine ai Savoia. Il contratto d'acquisto stipulato fra Carlo Emanuele I e il duca Carlo Gonzaga di Nevers non è stato finora ritrovato.

La tavola è decorata con figure di divinità, e al centro spicca l'immagine della dea Iside all'interno di un tempietto. Le scene sono suddivise da fasce di geroglifici ornamentali; la natura puramente decorativa dei segni sarà però compresa soltanto due secoli dopo il ritrovamento della Mensa, grazie all'opera di decifrazione di Champollion. Nel frattempo generazioni di studiosi, fra cui il gesuita Atanasio Kircher, si esercitarono su questi geroglifici tentandone varie interpretazioni. La Mensa Isiaca diede inoltre l'avvio alla corrente artistica di gusto egittizzante in Piemonte, offrendo numerosi spunti decorativi soprattutto ai maestri operanti alla corte sabauda.

Questo monumento è dunque estremamente importante, in quanto segna l'avvio di un forte legame tra Torino e l'Egitto, destinato a crescere nel tempo con fecondi sviluppi che porteranno alla nascita del Museo Egizio e della moderna egittologia.

Dal momento del suo arrivo alla corte sabauda, la Mensa Isiaca diede inoltre inizio a una vivace corrente di gusto egittizzante in Piemonte, offrendo numerosi spunti decorativi.

A Torino insieme alla Mensa giunsero altri reperti egizi che formeranno il cosiddetto "lotto Gonzaga" della nascente collezione Savoia. Il primitivo nucleo di materiali egizi ed egittizzanti, che ammontava a circa 270 pezzi, fu trasferito, dopo l'incendio che coinvolse il Palazzo ducale, in un locale al pianterreno del Palazzo dell'Università (costruito da M. Garove e completato dallo Juvarra nel 1719, sede attuale del Rettorato in via Po), dove Vittorio Amedeo II istituì, nel 1724, il Museo Universitario (Tav. 36, c). Proprio a questo Museo venne assegnata la Mensa Isiaca (dapprima conservata negli Archivi Regi) con un ordine reale del 21 marzo 1775.

Sulla scia dell'interesse sollevato dall'acquisto della Mensa Isiaca si colloca la spedizione in Egitto, nel 1757, di **Vitaliano Donati**, che apportò un significativo arricchimento del Museo dell'Università. La missione fu promossa da Carlo Emanuele III; Donati, un padovano professore di botanica all'Università di Torino, fu incaricato di compiere un viaggio in Egitto e in Oriente per verificare le possibilità di scambi commerciali e per raccogliere campioni vegetali e mineralogici in previsione dell'allestimento di un giardino botanico al Valentino.

Nella Memoria Istruttiva consegnata al Donati dalla Segreteria di Stato si legge l'intenzione del re di raccogliere inoltre *"qualche pezzo di antichità o manoscritto raro o anche qualche Mumia delle più conservate e una serie di*

medaglie Siriache, Phenizie od Egiziache"; del resto il Donati stesso sperava di poter acquistare qualche pezzo che *"inservire potesse all'illustrazione della Tavola Isiaca, preziosissimo monumento... che non ha sicuramente eguale in tutto il mondo"* (Donati, lettera da Naqada, 10 ottobre 1760). Donati risalì il Nilo fino a raggiungere la Nubia; il resoconto delle sue esperienze è contenuto in un giornale di viaggio di cui, perduto l'originale, restano due copie manoscritte conservate alla Biblioteca Reale e alla Biblioteca Nazionale di Torino (Tav. 6, b).

La spedizione si concluse tragicamente, con la morte di Donati nel 1762 durante il viaggio verso Calcutta (Tav. 6, a), ma fruttò ai Savoia un'importante collezione, formata da tre grandi statue in pietra e da una serie di 300 oggetti minori, tra cui un gruppo di lucerne e alcune mummie di animali. Le statue – una della dea Sekhmet e una di Ramesse II da Karnak, una di Iside da Coptos (Tav. 7) – furono deposte con gli altri reperti nel Museo dell'Università.

Attorno alla collezione, nella seconda metà del Settecento, crebbe l'interesse degli studiosi; oggetto di lunghe analisi e disquisizioni fu in particolare una testa femminile velata detta "busto di Iside", donata nel 1739 dai Savoia al Museo Universitario (Tav. 8, a). L'inglese T. Needham interpretava i segni incisi sul volto come un'iscrizione alla dea Iside in geroglifici egiziani (Tav. 8, b), mentre giustamente G. Bartoli, direttore del Museo, attribuiva l'opera allo stile classicheggiante del XVII secolo. Si tratta in effetti di una scultura secentesca in marmo di Chiavenna, mentre i segni sul volto sono da interpretare, come ha dimostrato Silvio Curto nel 1962, come simboli esoterici di tipo zodiacale o cabalistico.

Ad alimentare il grande interesse per l'Egitto da parte dei Savoia contribuirono gli scavi avviati nel 1745 a Industria (presso Monteu da Po) dall'abate Rivautella e poi soprattutto dal Conte Morra di Lauriano (1808-1811): fra i resti di un grande santuario isiaco costruito in epoca romana furono rinvenuti infatti numerosi bronzetti votivi egittizzanti (Tavv. 25 e 26, a - b).

Alla fine del Settecento, la spedizione napoleonica in Egitto apre nuove frontiere nella conoscenza della civiltà egizia e segna il definitivo passaggio dalla pre-egittologia all'egittologia. I monumentali volumi delle Description de l'Egypte, redatti dalla commissione di *savants* al seguito di Napoleone, diffondono a largo raggio in Europa l'interesse per la terra dei faraoni; si apre l'epoca dei consoli, in seguito alla politica di ammodernamento avviata dal governatore dell'Egitto Mohamed Ali, e si formano le collezioni che daranno origine ai più grandi musei d'Europa.

3. Bernardino Drovetti e la nascita del Museo Egizio di Torino

La collezione più imponente è senza dubbio quella raccolta da Bernardino Drovetti (Tav. 9, a). Piemontese di nascita (Barbania Canavese), fu Console Generale di Francia in Egitto dal 1806 al 1814 e ancora dal 1820 al 1829.

Con la collaborazione dello scultore marsigliese J.J. Rifaud e dell'avventuriero canavesano A. Lebolo, cominciò a interessarsi alle antichità egizie fin dal 1811 (Tav. 9, b); le sue ricerche si concentrarono soprattutto nella grande area sacra di Karnak e nella regione tebana in generale. Già nel 1816 Drovetti offrì la collezione, depositata nella sua casa di Alessandria d'Egitto, al Governo Piemontese, che tuttavia non la volle acquistare ritenendo il prezzo troppo elevato. Anche la Francia declinò l'offerta, nel 1819, per ragioni economiche ma anche perché Drovetti non era ben visto dal governo in carica, a causa della sua fede giacobina e bonapartista. Del resto nel 1814, proprio per questo motivo, era stato costretto a lasciare il suo incarico diplomatico. Fu reintegrato però pochi anni dopo, nel 1820, in quanto ritenuto insostituibile in quel ruolo. Appena rientrato in Egitto, Drovetti ospitò un giovane intellettuale sabaudo, il conte **Carlo Fabrizio Vidua** di Casale Monferrato (Tav. 9, c). Vidua visitò l'Egitto, risalendo il corso del Nilo fino alla Nubia ed ebbe modo di formare una piccola collezione di reperti egizi oggi conservata al Museo Civico di Casale Monferrato.

L'incontro fra i due piemontesi fu determinante per la sorte della raccolta Drovetti; Vidua comprese infatti quanto fosse importante portare a Torino questa straordinaria collezione: la città si sarebbe in tal modo dotata di un patrimonio culturale all'altezza delle maggiori capitali europee.

Così scriveva Vidua, dimostrando una notevole lungimiranza: *“Desidero che i forestieri non possano più dire: Torino è una città assai graziosa e molto regolare ma non vi è quasi niente da vedere. [...] Il Piemonte avrà la gloria di conservare e mostrare agli stranieri una raccolta unica, e formata da un suo figlio, e sarà l'Italia quella che possederà il primo e più ampio museo egizio in Torino, come possiede la prima raccolta di sculture greche e romane in Roma, e la prima di tutte le gallerie a Firenze”*.

Alla corte sabauda Vidua vantava amicizie importanti: tramite Prospero Balbo (allora presidente dell'Accademia delle Scienze) e altri illuminati dell'epoca, fra cui Cesare Saluzzo, il giovane conte riuscì a convincere Vittorio Emanuele I a sottoscrivere un contratto segreto per l'acquisto. Ma i disordini politici, l'abdicazione del sovrano e poi la sua morte improvvisa bloccarono le trattative, che furono riprese, dopo qualche difficoltà, dal successore Carlo Felice (Tav. 10, a).

Nel frattempo la collezione era giunta in vari momenti (fra il 1818 e il 1821) nel porto di Livorno per essere mostrata ai possibili acquirenti, e proprio quando si risvegliava un interesse della Francia, ecco giungere l'accordo con i Savoia. Il contratto di acquisto del 29 dicembre 1823 (Tav. 10, b) (poi perfezionato dagli atti del 23 gennaio e 24 febbraio 1824) prevedeva la vendita della collezione per 400.000 lire piemontesi, che equivalevano alla metà del bilancio annuale per la pubblica istruzione e le belle arti. La Gazzetta Piemontese, nel numero del 30 dicembre 1823, poteva così annunciare:

“S.M. il Re ha affidato alla Reale Accademia delle Scienze di Torino l'onore-

vole incarico dell'ordinamento d'un museo d'antichità unico in Europa, e giunto a gran dispendio dalle sponde del Nilo a quelle del Po, a dischiudere nuove vie di gloria ai patrii studi, a rischiarar la cronologia, la storia, le arti e la civiltà in lontanissimi tempi, e a far vieppiù cospicua la Città agli occhi dello straniero”.

Carlo Felice affidò al numismatico **Giulio Cordero di San Quintino** la ricognizione dei materiali, da svolgersi a Livorno, per verificare la correttezza del prezzo richiesto. Il Cordero in questa occasione stilò un inventario preliminare suddividendo gli oltre ottomila oggetti per tipologia. Si occupò poi, all'inizio del 1824, del problematico trasferimento della collezione a Torino: i reperti vennero imballati, spediti via mare a Genova e di qui trasportati su carri attraverso l'Appennino. Lo stato delle strade e le avverse condizioni climatiche resero gli spostamenti particolarmente difficoltosi. Per il trasporto del colosso di Sethi II, alto più di 5 metri (Tav. 11, b), fu necessario costruire un carro apposito, montato su affusti di cannone e trainato da sedici cavalli da tiro pesante.

Le casse contenenti gli oggetti vennero depositate nel cortile del Palazzo dell'Accademia delle Scienze.

L'arrivo della collezione Drovetti fu salutato come un avvenimento importante per la città e venne anche illustrato allegoricamente a gloria dei Savoia dall'artista Francesco Gonin (“Antiporta dei Regolamenti dell'Accademia di Belle Arti del 1824”, litografia conservata alla Biblioteca dell'Accademia Albertina e alla Biblioteca Reale di Torino): nel disegno si osservano sullo sfondo dei carri che trasportano un sarcofago e due statue verso piazza Carlo Felice (Tav. 11, a).

Una commissione nominata dal re e dall'Accademia delle Scienze fu incaricata nel 1823 di curare la collocazione e la classificazione dei materiali destinati a formare il Museo Egizio; era composta da Prospero Balbo (presidente), Vassalli Eandi (segretario perpetuo) e da altri sette commissari: Cordero, Boucheron, Peyron, Borson, l'abate Barucchi (che dal 1830 sostituirà il Cordero nell'incarico di direttore del Museo Egizio), il conte Franchi du Pont e il capitano Randoni.

La collezione Drovetti era accompagnata da un elenco di materiali redatto in francese che venne depositato presso l'Accademia delle Scienze; la raccolta era suddivisa in 19 sezioni: papiri e manoscritti; oggetti di bronzo, di ferro e di piombo; tavole o pietre sepolcrali, tavole d'offerta, pietre con iscrizioni, santuari ecc.; oggetti diversi; oggetti di legno; scarabei; amuleti; piccole statue e altri oggetti di pietra dura e di calcare ecc.; piccoli idoli di pietra calcarea, di pietra dura, di faïence e d'oro; oggetti di cera; mummie e altri oggetti; oggetti di terracotta; oggetti di alabastro; oggetti di vetro e di faïence; mobili e oggetti di abbigliamento; statue; teste, busti e frammenti di statue; monumenti; monete (3007 esemplari trasferiti prima al Museo Archeologico e poi nel medagliere del Museo Civico Numismatico; oggi le

monete sono confluite al Museo di Antichità).

Unitamente ai reperti archeologici furono presi in carico dal museo 13 modelli di templi nubiani (realizzati dall'architetto F. Ch. Gau) di notevole interesse, in quanto riproducono le condizioni dei luoghi di culto all'inizio dell'Ottocento (Tav. 23, a).

Il materiale egizio giunto a Torino fu occasione di studi interdisciplinari da parte dei membri dell'Accademia, come quelli di Gazzera (Tav. 15, a - b) e Champollion sui geroglifici, di Peyron sui papiri greci e copti, di Plana e Bidone sui sistemi di misura, di Borson sui minerali.

Venne destinato a sede del nuovo museo il piano terra del Palazzo dell'Accademia reale delle Scienze, progettato da Guarino Guarini e costruito da Michelangelo Garove (Tav. 12, a).

La scelta fu dettata dalla centralità della sede e dalla possibilità di sfruttare le alte sale del palazzo; in realtà gli ampliamenti delle collezioni negli anni seguenti riveleranno l'inadeguatezza strutturale del contenitore, che rimarrà una costante durante tutta la storia del Museo Egizio.

La prima progettazione del nuovo museo fu dell'architetto F. Bonsignore, che nel 1824 elaborò due proposte: la prima prevedeva la costruzione di una nuova ala lungo via E. Duse a chiusura del cortile, la seconda ipotizzava invece la costruzione dell'ala destra. Del lavoro di ampliamento fu però incaricato nel 1825 **Giuseppe Maria Talucchi** (il progetto per il completamento del palazzo è conservato all'Archivio di Stato di Torino) (Tav. 12, c); questi completò l'ala destra del palazzo prospiciente piazza Carignano (l'ala era incompiuta, con un portico sul cortile interno e botteghe sul lato della piazza) (Tav. 12, b). Talucchi adornò inoltre l'ingresso del palazzo con quattro colonne e un balcone monumentale; a memoria dell'evento il re dispose che venisse apposta un'iscrizione sull'architrave del medesimo ingresso: "REX CAROLUS FELIX MUSEO MONUMENTIS AEGYTIIS ADAUCTO MDCCCXXIV".

Nel 1826, dopo alcuni indugi, il governo sabaudo nominò Cordero di San Quintino Conservatore della sezione egizia del nuovo Museo di Antichità. L'incarico venne revocato quattro anni più tardi, nel 1830, da Carlo Alberto: il Cordero infatti aveva preso alcune iniziative discutibili che rischiavano di compromettere la conservazione dei reperti.

Il Museo aprì al pubblico l'8 novembre 1827: le opere più pesanti furono esposte provvisoriamente al piano terreno, nelle sale guariniane dell'ala sinistra del palazzo e nel portico del cortile, mentre gli altri reperti vennero ordinati tipologicamente e sistemati in scaffali e vetrine al primo piano.

Questa prima sistemazione è documentata da un disegno acquerellato di Marco Nicolosino, conservato in una collezione privata piemontese (Tav. 13, a).

Nel 1832, dopo la costruzione della nuova ala su piazza Carignano, vennero trasferite al Palazzo dell'Accademia le collezioni di antichità dell'Università e si formò così un unico Museo di Antichità ed Egizio che,

dopo essere stato suddiviso in due sezioni alla fine dell'Ottocento, sarà definitivamente separato in due musei distinti nel 1939.

Al momento dell'apertura al pubblico, nel 1827, il museo torinese si presenta come l'unica esposizione al mondo dedicata interamente alla civiltà egizia: un primato eccezionale per la capitale sabauda. Successivamente, altre nazioni europee si muoveranno rapidamente per emulare l'esempio piemontese, prima fra queste la Francia, poi l'Inghilterra e la Germania.

Bernardino Drovetti, che con la sua infaticabile opera di abile collezionista rivestì un ruolo fondamentale nella nascita del Museo Egizio, venne nominato Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; a memoria dell'attività del Drovetti fu apposta inoltre, all'ingresso del museo, una lapide dettata da Luigi Cibrario.

4. Champollion a Torino

Jean François Champollion può essere considerato a pieno diritto il padre della moderna egittologia.

Nel 1822, analizzando la stele di Rosetta, un documento bilingue ritrovato sul delta del Nilo da un ufficiale napoleonico nel 1799, lo studioso francese riuscì a decifrare la scrittura egizia, fino ad allora rimasta un mistero, nonostante i numerosi tentativi di interpretazione.

Nel 1824, tra i primi a giungere a Torino per esaminare la straordinaria collezione egizia acquistata dai Savoia ci fu proprio Champollion, che aveva offerto la sua collaborazione al governo piemontese per classificare e catalogare i preziosi reperti.

Lo studioso soggiornò nella capitale sabauda dal 7 giugno 1824 ai primi di marzo 1825, ospite dell'amico Ludovico Costa, allora sottosegretario di Stato. L'accoglienza dei membri dell'Accademia delle Scienze fu particolarmente calorosa, un po' più freddo invece fu l'atteggiamento di Carlo Felice, che non vedeva di buon occhio i trascorsi giacobini di Champollion.

Non mancarono, nei nove mesi di permanenza, gli scontri con il conservatore del Museo, Cordero di San Quintino, per le contrastanti opinioni sui criteri espositivi e sul restauro dei materiali. Celebre la polemica sulla sistemazione della statua colossale di Sethi II, depositata nel cortile del museo e ricoperta di paglia per ripararla dal freddo. Champollion scrisse e distribuì egli stesso per le strade un volantino satirico in cui il faraone in persona si lamentava del pessimo trattamento riservatogli e si augurava che il responsabile (Cordero di San Quintino) venisse impagliato e portato al Museo di Storia Naturale. Comunque, al di là dei contrasti con Cordero, Champollion era molto apprezzato dall'ambiente intellettuale sabauda e in particolare da Prospero Balbo, presidente dell'Accademia, dal padre della papirologia **Amedeo Peyron** e dall'archeologo **Costanzo Gazzera**.

A Torino Champollion poté verificare su documenti originali (e non soltanto su copie come aveva fatto fino ad allora) le sue brillanti teorie sull'inter-

pretazione dei geroglifici. Ma il suo lavoro andò oltre: con grande passione si dedicò alla catalogazione e all'analisi dei reperti del Museo e si occupò della storia, dell'arte e di tutti gli aspetti della complessa civiltà faraonica. Le due *Lettres à Mr. Blacas* rappresentano il primo catalogo ragionato del Museo Egizio. Champollion per primo rivendicò l'autonomia e la qualità dell'arte egizia nei confronti dell'arte classica, confutando le teorie di Winckelmann sul primato dell'antica Grecia.

Celebri sono le sue entusiastiche definizioni, che si leggono nell'epistolario: contemplando le grandi statue in pietra della collezione Drovetti esclamò: "...questa splendida assemblea di re e divinità!", e davanti alla statua di Ramesse II (Tav. 11, c), che considerava "l'Apollo del Belvedere egiziano", "dal volto finemente scolpito come un cammeo", compose questo distico: "Da sei mesi interi la vedo ogni giorno, e credo sempre di vederla per la prima volta!".

Come osserva Silvio Curto, Champollion "sulla raccolta torinese fondò la nuova scienza egittologica e dimostrò come essa potesse assolvere pienamente ad ambedue i compiti propri di ogni museo, cioè servire agli studiosi per le loro ricerche ed essere di insegnamento al grande pubblico".

A memoria della prestigiosa presenza dello studioso francese a Torino è stata posta, nell'anno della sua morte, un'epigrafe solenne, in marmo, nella prima sala dello statuario, dettata da Luigi Cibrario.

5. L'egittologia in Piemonte

Nella seconda metà dell'Ottocento ci si occupò di riordinare e classificare i materiali del Museo, cercando nel contempo di migliorarne la presentazione al pubblico. La raccolta torinese fu inoltre incrementata da varie donazioni. Nel 1832 erano entrate a far parte della struttura anche le collezioni del Museo dell'Università; il trasferimento delle raccolte impose l'allargamento degli spazi museali ed è per questo motivo che fu costruita una nuova ala sul lato destro del palazzo. Al piano terreno vennero collocate le grandi statue in pietra (Tav. 13, b), mentre al primo piano vennero esposti, in vetrine di stile egittizzante, vari oggetti funerari (sarcofagi, mummie, vasi canopi, stele).

Nel 1833 Carlo Alberto acquistò una raccolta di 1200 pezzi recuperati a Tebe dal torinese Giuseppe Sossio fra il 1815 e il 1830, mentre Vittorio Emanuele II, nel 1869, fece dono al Museo di venticinque oggetti provenienti sempre dalla zona tebana. Il museo fu poi arricchito da nuove acquisizioni, fra cui le collezioni Brussa e Zucchi.

Nel 1894 pervennero a Torino i circa 200 reperti egizi ed egittizzanti della collezione del gesuita Athanasius Kircher (c.d. Museo Kircheriano) (Tav. 23, b). Alla guida del Museo si susseguirono, a partire dal 1835, valenti studiosi, che si occuparono della lunga opera di classificazione e ordinamento del materiale: dal 1835 al 1860 fu direttore **Francesco Barucchi**, coadiuvato da

Ariodante Fabretti e **Pier Camillo Orcurti**. Dal 1861 al 1870 ricoprì la carica lo stesso Orcurti, a cui si deve un *Catalogo illustrato dei monumenti egizi del R. Museo di Torino*, in due volumi. Dal 1871 al 1893 fu invece direttore Fabretti, affiancato da **Francesco Rossi** e da **Ridolfo Vittorio Lanzone**. Proprio a Fabretti, Rossi e Lanzone si deve la stesura del *Catalogo del Museo Egizio* in due volumi, che è tuttora un'opera fondamentale per la conoscenza dei materiali del Museo.

Un'immagine romantica della sistemazione tardo-ottocentesca delle raccolte museali si ritrova nel dipinto di Lorenzo Delleani, del 1881, oggi al Museo Egizio (Tav. 14, b).

Nel frattempo si andavano creando in Europa importanti collezioni egizie, intorno ai grandi musei di stato. Torino si avviava così a perdere il suo primato di principale polo egittologico mondiale.

Nel 1872 il Ministro dell'Istruzione Cesare Correnti incaricò Luigi Vassalli, allora conservatore del Museo del Cairo, di stilare una relazione sulla condizione dei musei italiani con materiali egizi. Dall'inchiesta del Vassalli risultò che le collezioni del museo torinese documentavano solo le epoche più recenti della lunga storia dell'Egitto; inoltre veniva sottolineata l'insufficienza degli spazi espositivi e la scarsa razionalità della sistemazione museografica che non seguiva un ordine tipologico. Lo stesso Vassalli donò al Museo, alla luce di queste carenze, il calco di una statua di Chefren e quelli di alcune stele dell'Antico e Medio Regno. Questo materiale, oggi conservato nei depositi del Museo, costituisce un'interessante gipsoteca che meriterebbe di essere valorizzata.

Nel 1894 fu nominato direttore del Museo Egizio il biellese **Ernesto Schiaparelli**, grazie al quale l'istituzione conobbe un nuovo importante impulso (Tav. 16, a). Schiaparelli contribuì infatti energicamente all'ampliamento e al completamento della raccolta egittologica piemontese, colmando al meglio le lacune documentarie. Dapprima operò una serie di acquisti sul mercato antiquario, poi, nel 1903, istituì la Missione Archeologica Italiana in Egitto, che per più di vent'anni promosse scavi scientifici in numerose località egiziane (Giza, Eliopoli, Valle delle Regine, Deir el-Medina, Assiut, Qau el Kebir, Gebelein). Tra le scoperte più significative dello Schiaparelli – che aumentarono notevolmente la consistenza delle collezioni torinesi – si ricordano la tomba di Nefertari nella Valle delle Regine, la tomba intatta di Kha e Merit a Deir el-Medina, la tomba di Ignoti e le pitture della tomba di Iti a Gebelein.

Fra i più autorevoli collaboratori dell'egittologo piemontese si segnala il pinerolese **Virginio Rosa**, chimico e botanico, che partecipò attivamente agli scavi di Gebelein, come documentato dal Giornale di scavo da lui redatto e conservato al Museo Egizio. Un altro importante contributo alla ricerca di Schiaparelli fu dato dall'antropologo **Giovanni Marro**, che avviò con il direttore del museo un proficuo rapporto di collaborazione interdisciplina-

re (si tratta del primo antropologo impegnato in uno scavo).

A Schiaparelli subentrò **Giulio Farina**, direttore del Museo Egizio dal 1928 al 1943. Questi proseguì gli scavi a Gebelein, dove rinvenne una tela dipinta di epoca predinastica. All'approssimarsi della Seconda Guerra mondiale, una grave malattia lo costrinse a lasciare l'incarico, che venne affidato a **Ernesto Scamuzzi**. Il nuovo direttore fu impegnato nella salvaguardia delle collezioni, minacciate dai frequenti bombardamenti aerei. Gli oggetti, a eccezione delle grandi statue, furono trasportati nel castello di Aglié, dove rimasero fino alla fine del 1945.

Dopo la tragica parentesi bellica il Museo riaprì al pubblico nel settembre 1946. A partire dal 1958, Scamuzzi e il suo successore **Silvio Curto** (direttore dal 1964 al 1984) furono impegnati in Nubia, nell'imponente opera di salvaguardia dei monumenti minacciati dalla grande diga di Assuan. Nel 1969, il governo egiziano, in ringraziamento per l'aiuto offerto in quella occasione, donò all'Italia un piccolo tempio rupestre proveniente da Ellesija ed edificato nel Nuovo Regno dal faraone Thutmosi III (Tav. 24, a). Il tempio, tagliato in blocchi e trasportato a Torino, fu rimontato in una sala al pianterreno nel 1970 (Tav. 24, b); il Museo poté così documentare da quel momento un altro importante capitolo della civiltà egizia: l'architettura.

L'energica gestione di Curto si è caratterizzata per l'apprestamento del catalogo del Museo e per il riordino dei materiali.

Gli sforzi dell'ultimo Soprintendente, **Anna Maria Donadoni Roveri**, si sono rivolti – con alterne vicende – all'adeguamento della struttura a un sempre maggiore afflusso di visitatori.

Nel 1985, grazie all'intervento dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, ebbero inizio i lavori di ristrutturazione della cosiddetta "ala Schiaparelli", con un incremento degli spazi espositivi da 2000 a oltre 3000 metri quadri. Nel 2000 sono state inoltre riallestite, nell'ala sinistra, le prime due sale, dedicate alle epoche più antiche della storia dell'Egitto.

6. Il collezionismo egizio in Piemonte e la diffusione del gusto egittizzante in età romana

Se il Museo Egizio di Torino costituisce una delle più importanti raccolte egittologiche del mondo, va tuttavia sottolineato come questa specializzazione non sia un caso isolato in Piemonte. Infatti, l'interesse per la cultura dell'antico Egitto e orientale in genere è documentata, in diverse località, da altri interessanti oggetti egizi talvolta associati a reperti egittizzanti di epoca romana trovati negli scavi archeologici svolti in terra subalpina.

Dal tardo Rinascimento si formarono numerose collezioni di curiosità o d'arte per iniziativa di studiosi privati e soprattutto delle corti principesche e reali europee. Fra le collezioni degli studiosi – che in genere custodivano come campioni antichità e rarità costituite da monete, quadri, vasi, documenti, piante, mappe ecc. – facevano spesso bella vista le statuine egizie. E' interes-

sante a questo proposito citare il commento ironico che dava Galileo in merito allo “studiello di qualche ometto curioso... pieno di cose che abbiano, o per antichità o per rarità o altro del pellegrino, che però siano in effetto caselline, avendovi, come saria a dire, un granchio petrificato, un camaleonte secco, una mosca e un ragno in gelatina in un pezzo d'ambra, *alcuni di quei fantoccini di terra che dicono trovarsi nei sepolcri antichi di Egitto*”.

Il collezionismo col tempo raggiunse un livello di ufficialità negli stati europei, divenendo una delle attività promozionali dei sovrani; materiali egizi erano sparsi in molti gabinetti di antichità, provenienti in quantità sempre più considerevole dalla terra del Nilo. Nel Seicento si importavano prevalentemente mummie per ricavarne una polvere ritenuta afrodisiaca e curativa, e manoscritti egizi e copti. Nel secolo successivo si intensifica e si differenzia ulteriormente l'interesse per l'antico Egitto, impostato sul tema della “sapienza” egizia – che dominerà nella cultura europea fino alla nascita dell'egittologia – come punto di riferimento per comprendere lo sviluppo delle civiltà. La maggior parte delle raccolte egizie piemontesi – poco note o sconosciute al grande pubblico – giunse col bagaglio di viaggiatori e mercanti privati provenienti dall'oriente; molte di queste collezioni si formarono a volte per mera curiosità verso oggetti insoliti ed esotici, ma anche per autentico interesse culturale e artistico. In Piemonte è ben rappresentato il fenomeno del collezionismo antiquario: la regione conta, oltre al Museo Egizio di Torino, circa una ventina di strutture che conservano materiali egizi.

Le collezioni sono composte in genere da piccoli oggetti a carattere religioso-funerario, come le statuine, gli scarabei, gli amuleti, i bronzetti raffiguranti divinità (Osiride e specialmente Iside con o senza il figlio Horus), oggetti rituali come le situle usate per gli atti di purificazione. Molti di questi prodotti venivano impiegati anche nelle sepolture di età romana, come gli scarabei che per il loro valore protettivo erano depositati principalmente nelle tombe di bambini. Già nell'antichità era infatti attestato un commercio che importava gli oggetti egizi dal delta del Nilo, in particolare dalla zona di Alessandria, dove si trovavano molte botteghe artigiane specializzate.

La civiltà romana, attraverso la mediazione dell'ellenismo, assimilò la cultura dell'antico Egitto, con particolare riferimento alla religione incentrata sulle figure di Iside e Osiride. Il culto della coppia divina, che garantiva, attraverso le prove di iniziazione e l'osservanza delle norme religiose, una felice vita ultraterrena, trovò larga diffusione nella Roma imperiale. Fiorirono ovunque templi dedicati ai culti egizi e in conseguenza affluirono in Italia dall'Egitto oggetti di ogni genere: i fedeli di Iside adornavano il luogo di culto con elementi decorativi per ricreare un'atmosfera egizia. A Roma arrivarono numerosi monumenti che influirono sulla formazione di un gusto egittizzante nella produzione artistica.

Le importazioni di oggetti non bastarono però a soddisfare l'ingente domanda locale, e così si sviluppò una riproduzione romana di tali manufatti,

secondo uno stile egittizzante che dilagò durante l'età imperiale. Accanto agli originali fiorirono copie e falsi di motivi egizi che contribuirono anche all'elaborazione delle credenze magico-religiose. Le botteghe italiche dovevano soprattutto soddisfare la richiesta di statue votive, arredi e oggetti rituali; non mancarono però fra le classi abbienti romane anche fenomeni di collezionismo dovuti alla moda e al gusto per l'esotico.

In Piemonte molto significativa è la presenza del sito romano di Industria (presso Monteu da Po) dove le ricerche condotte dal Settecento hanno messo in luce i resti di una "città-santuario" incentrata su un complesso sacro dedicato alle divinità di Iside e di Serapide (Tav. 25, a). L'edificio testimonia la precoce diffusione in Italia settentrionale del culto egizio e costituisce uno dei più importanti complessi connessi a questa religione. La presenza del santuario ha consentito fra l'altro di spiegare la funzione degli oggetti in bronzo recuperati in occasione delle ricerche, collegabili direttamente al culto egittizzante, fra cui statuine di divinità, oggetti rituali, sistri, cornici per altari, tori Api e una *applique* con testa di Sacerdote isiaco (Tavv. 25 e 26, a - b). Della forte valenza locale della religione isiaca sono inoltre testimoni le iscrizioni che dimostrano come tale culto avesse raccolto numerosi proseliti fra i servi e i liberti che lavoravano nel centro, molti dei quali di origine greco-orientale.

Testimonianze legate al culto isiaco, conservate in alcuni musei regionali, permettono infine di ipotizzare la presenza di altri luoghi dedicati ai culti egizi da ricercarsi in ambito subalpino. Ad esempio si è presunta l'esistenza di un Iseo nell'area della Torino romana, in base al ritrovamento di un'iscrizione durante i lavori di sbancamento per la costruzione della Cittadella (Tav. 5, a); è probabile che anche a Pollenzo (la romana *Pollentia*) ci fossero luoghi di culto orientali (in particolare dedicati a Iside) in base alla scoperta di un gruppo di statuine andato purtroppo smarrito (Tav. 26, c); ad Augusta Bagiennorum (Benevagienna) è stata trovata un'iscrizione latina con riferimenti religiosi orientali, mentre da Alba proviene una stele funeraria con simboli isiaci: entrambe le località probabilmente ospitavano luoghi di culto egizi.

7. Aspetti magico-esoterici e artistici moderni ispirati all'antico Egitto

Il legame intenso che si è creato fra Piemonte ed Egitto fin dal Rinascimento ha fornito un terreno fertile per la nascita e lo sviluppo non solo di interessi scientifici, ma anche di speculazioni di pensiero a carattere fantastico e velleitario. Torino in particolare si è rivelata un luogo estremamente favorevole all'elaborazione di racconti esoterici basati sulla combinazione di elementi mitici e dati storici adattati alla situazione locale.

In seguito alla diffusione della "leggenda egizia" sulle origini di Torino, in ambienti sensibili al fascino del misterioso, la dea Iside divenne una sorta di "santa protettrice" esoterica della città e alcuni monumenti vennero inve-

stiti di significati magici: la chiesa neoclassica della Gran Madre di Dio, per esempio, con la sua forma circolare, rappresentò per alcuni un edificio legato ai culti misterici (Tav. 17, a); secondo la tradizione del resto Fetonte annegò nel Po proprio all'altezza della Gran Madre e sul luogo della sua sepoltura fu innalzato un tempio.

Parallelamente alla elaborazione di narrazioni fantastiche e misteriose, che contribuiranno alla formazione dell'identità di Torino come "città magica", si afferma in Piemonte, fra il XVIII e il XX secolo, un gusto egittizzante che influenzerà notevolmente la contemporanea arte decorativa e monumentale. Un ruolo di primo piano nella diffusione dell'iconografia egizia ebbe la Massoneria – istituita nel 1717 con la Gran Loggia di Londra –, che si apriva a tutte le confessioni religiose e si ispirava agli ideali illuministici di tolleranza e di progresso; alla ricerca di origini legate alla ricchezza del sapere, le logge promossero intensamente in Europa l'eredità concettuale dell'antica cultura d'Egitto, adottandone simboli e allegorie. Si trattava però di un Egitto mitico e spesso fantastico, che richiama un sapere iniziatico derivato da una saggezza antica, un culto basato su simboli arcani. L'iconografia egizia entrò così fra i rituali massonici a partire dalla metà del Settecento: la piramide, l'occhio e il triangolo diverranno gli emblemi principali e si trasformeranno anche in motivi decorativi, secondo la "moda egizia" dell'epoca. Napoleone, che secondo alcune teorie fu iniziato alla Massoneria in Egitto, decise di inserire Iside nell'arme di Parigi (sulla prua di un vascello, simbolo poi soppresso con la Restaurazione), per la cui immagine si fece riferimento alla Mensa Isiaca di Torino, quando nel 1799 l'opera venne trasferita temporaneamente nella capitale francese.

Il diffondersi delle logge in età napoleonica trovò in terra subalpina un contesto ricettivo nelle classi dirigenti, soprattutto nell'aristocrazia e nelle *élites* culturali, già imbevute di teorie illuministiche e di esperienze para-scientifiche. Anche la presenza di alcuni personaggi contribuì ad alimentare la leggenda di "Torino città magica"; ad esempio nel 1788 giunse nel capoluogo sabaudo Cagliostro, che diffuse un rito massonico impostato su una liturgia magica. Cagliostro affermava di aver appreso verità segrete da sacerdoti incontrati in Egitto, grazie ai quali elaborò una Massoneria di Rito Egiziano ripresa in seguito da altre logge.

Intenso fu anche il rapporto fra la Massoneria e l'Accademia delle Scienze: sembra che il fondatore dell'istituzione, il conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesioglio, abbia tenuto in considerazione elementi massonici nel far decorare la sala delle adunanze; le decorazioni del soffitto riproducono i più grandi filosofi e scienziati dell'antichità, circondati dai simboli delle arti e delle scienze con richiami agli emblemi massonici (il triangolo, la squadra e il compasso).

Testimonianza indiretta dello spirito massonico di Torino è l'innalzamento di monumenti a obelisco, elemento che definisce con la sua verticalità il

contatto fra terra e cielo. Durante il Risorgimento fu eretto in piazza Savoia un obelisco a ricordo dell'abolizione dei tribunali ecclesiastici in seguito alle leggi Siccardi del 1850 (Tav. 17, b); in piazza Statuto nel 1808 era stato posto un obelisco (la "Guglia Beccaria") che indicava un estremo della base geodetica che permise al matematico G.B. Beccaria di misurare nel 1760 il grado di latitudine al meridiano di Torino (l'altro estremo a obelisco si trova a Rivoli) (Tav. 18, a - b); un altro obelisco è stato eretto nel 1873 all'incrocio fra via Nizza e corso Marconi (di fronte alla chiesa di S. Salvario) per commemorare i morti dei Moti del 1821 (Tav. 18, c); in piazza Crimea è presente dal 1905 un esemplare che ricorda il cinquantenario della spedizione militare del 1855-1856 (Tav. 18, d).

L'interesse per la terra dei faraoni, alimentato anche dalla letteratura contemporanea, si manifesta nella seconda metà del Settecento nell'arte e nell'architettura piemontese con la diffusione di uno "stile egizio". Ancora prima della riscoperta dell'Egitto archeologico seguita alla spedizione napoleonica (1798-1801), la presenza di antichità di tipo orientale e l'arrivo delle sculture raccolte da V. Donati in Egitto, sviluppò rapidamente in Piemonte, nel contesto barocco e rococò della corte sabauda, un'attenzione speciale verso le composizioni esotiche e fantastiche ispirate ai monumenti di origine egizia. Le arti figurative furono le più influenzate da questa nuova moda che produsse molte "egizianerie" decorative. La simpatia nei confronti dell'arte egizia è palesemente espressa da Giovan Battista Piranesi, che in un suo trattato rifiuta l'arte enigmatica in voga nel Seicento, e mostra come si possano impiegare gli elementi egizi nella decorazione fantastica moderna, come negli esempi del "Caffè degli Inglesi" a Roma (1760-1769) e sui camini ricchi di egizianerie svuotate del loro valore ermetico. Sul percorso tracciato dal Piranesi si sviluppa in Piemonte il gusto per le architetture egizie che coinvolge residenze e sepolcri monumentali. Fra gli esempi che si possono citare vi sono l'obelisco che si erge sullo sfondo del giardino della Vigna di Madama Reale Cristina di Francia; nella parte scenografica del giardino rocaille settecentesco di Villa della Regina compaiono esedre, balaustre e obelischi; un disegno di Giacomo Pregliasco, incaricato nel 1787 della ristrutturazione del parco del Castello di Racconigi, in cui sono presenti un obelisco con geroglifici fantasiosi e una sfinxe su base con geroglifici; sempre a Racconigi due sfingi femminili di terracotta, con copricapo a *nemes* egittizzante (opera di N.S. Adam, donate da Luigi XV al suo figlioccio il principe Luigi di Carignano), ornano i lati dello scalone di facciata del Castello.

Obelischi e piramidi erano state utilizzati anche dall'architetto Juvarra per edifici e scenografie, scelta che più tardi influenzò la realizzazione di sepolcri monumentali in stile egittizzante (si vedano ad esempio il sepolcro di Quintino Sella a Oropa (Tav. 19, a) e l'Ossario della Bicocca di Novara (Tav. 19, b), a ricordo della battaglia del 1849).

Verso la fine del XVIII secolo la Massoneria si era sensibilmente radicata fra i circoli aristocratici piemontesi e alla corte di Vittorio Amedeo III, circostanza che contribuì notevolmente al diffondersi dell'egittofilia. La cultura massonica troverà nell'architettura dell'antico Egitto un'importante fonte d'ispirazione: piramidi, sfingi e templi di forma egizia si ritrovano nelle scenografie dei riti massonici e in alcuni progetti di decorazione, assieme ad altri elementi dell'iconografia massonica (cieli stellati e segni zodiacali). In alcuni disegni torinesi dell'inizio dell'Ottocento si possono riconoscere le decorazioni per una solenne cerimonia massonica (dominata da elementi egizi), forse ambientata nelle sale di Palazzo Barolo, luogo d'incontro abituale fra aristocratici e intellettuali europei legati ai circuiti massonici. Le ricche abitazioni subalpine vennero decorate e arredate all'egiziana: nel 1788 Leonardo Marini, massone e professore alla Regia Accademia di Pittura e Scultura, aveva preparato un progetto per la "Camera egizia" del Casino dei marchesi Ottavio e Carlo Giuseppe Falletti di Barolo alla Venaria (Tav. 20, a); a quest'ultimo, fondatore nel 1765 della Gran Loggia "La Mystérieuse" di Torino e Gran Priore d'Italia fra il 1778 e il 1780, spetta il primato per la diffusione dell'iconografia egizia legata all'ambiente massonico; le pitture del Casino sono perdute ma di esse rimangono i disegni conservati alla Biblioteca Reale, in cui si osserva, nell'ambito di un contesto scenografico misterioso, un'ispirazione ai reperti egizi recuperati da Vitaliano Donati ed esposti all'epoca nel palazzo dell'Università di Torino; Pietro Fea affrescò, con motivi ispirati alla Tavola Isiaca e all'antico Egitto, l'entrata del Museo di Storia Naturale dell'Accademia delle Scienze (decorazione perduta di cui resta una descrizione nel "Courrier de Turin" del 14 agosto 1810), mentre altre iconografie egizie compaiono fra le decorazioni eseguite negli anni 1780 da M.L. Quarini nella sala delle adunanze dell'Accademia. In precedenza, all'inizio degli anni 1760, il pittore V.A. Cignaroli, coinvolto negli allestimenti del Museo universitario, realizzò un paracamino costituito da un "quadro che chiude il fornello della camera delle Antichità", decorato con un "paesaggio ornato da figure e da varie antichità egiziache". Da segnalare anche la tappezzeria in carta dipinta a tempera (fine XVIII secolo) con coppie ripetute di divinità egizie presente nella villa Viarana a S. Maurizio Canavese (Tav. 20, b), costruita attorno al 1770 dal produttore di seta Giacinto Viarana; nel 1796 Giuseppe Piacenza disegnò una coppia di sedie all'egizia; ornati e mobili in stile egittizzanti del Palazzo Reale furono invece ideati da Pelagio Palagi; simili arredi sono custoditi anche al Castello di Racconigi (ad es. nel Gabinetto Reale e nel Salone dei Ricevimenti). Mobili di gusto egizio sono stati nello specifico progettati per diversi palazzi sabaudi, come dimostrano i disegni di Randoni, Marini e Castelli (conservati alla Biblioteca Reale di Torino); a quest'ultimo probabilmente spettano due tavoli da parete e una serie di panche – in stile egittizzante mescolato a elementi di tipo classico – conservate nel salone principale del Palazzo Grosso di Brozolo a Riva di

Chieri, riallestito dall'architetto su commissione della contessa Mazzetti. Nel 1805 viene nominato governatore francese del Piemonte il generale **Jacques-Francois "Abdallah" Menou**. Attorno a questo personaggio, convertito all'Islam e sposato con la bellissima egiziana Zebedeia, si forma a Torino una piccola corte che darà particolare impulso alla moda egizia. Fra le testimonianze più significative di questo periodo si individua l'intervento di un altro massone, Carlo Francesco Valperga d'Albarey (ambasciatore e poi viceré di Sardegna), che commissionò, assieme al figlio Giovanni Alessandro (capitano di cavalleria e dignitario della Gran Loggia "La Mystérieuse"), affreschi di tema egizio ispirati alla Mensa Isiaca nell'antichissima dell'alloggio ("Sala egizia") del Castello di Masino, a cui attesero gli architetti Filippo e Pietro Castelli (anch'essi affiliati alla Loggia torinese) (Tav. 21, a).

Con la Restaurazione il gusto egittofilo si svincola dai riferimenti simbolici massonici o da quelli puramente archeologici. Decorazioni egittizzanti si ritrovano anche negli oggetti d'uso corrente delle classi agiate, come i servizi e il vasellame da mensa. A questo nuovo ciclo appartengono le opere commissionate per gli appartamenti privati dal duca del Genevese e futuro re Carlo Felice. Risaltano la "Carrozza di Gala nello stile Egiziano ordinata da S.A.R. il signor Duca del Genevese per l'Augusta Consorte Maria Cristina di Borbone" (nota come "L'Egiziana"), realizzata dal Bonzanigo nel 1819 su disegno di Giacomo Pregliasco (Tav. 21, b) (oggi conservata al Quirinale; elementi egittizzanti si ritrovano anche su un secondo modello dello stesso artista detta "del Telemaco"); al Pregliasco spetta anche l'ideazione sulla carrozza di "tutti gli ornati, intagli, modelli e cesellature, non meno che degli arnesi ed ornamenti dei cavalli". Elementi egittizzanti (teste di sfinge e arredi) si trovano inoltre su due ritratti dei duchi del Genevese conservati ad Agliè, eseguiti da Jacques Berger nel 1816 (Tav. 28, a - b), e nelle rappresentazioni di Carlo Alberto e di sua moglie a Palazzo Reale; nel 1819-1826 Luigi Vacca inserisce elementi egizi nel tema decorativo mitologico (storia di Niobe) del Castello di Govone, dal 1816 di proprietà di Carlo Felice (Tav. 21, c); il parco della stessa dimora venne poi ornato con sculture "egizie" realizzate da G. Bogliani. Del 1823 è invece il monumento in forma di obelisco, opera di Ferdinando Bonsignore, commissionato dalla principessa Maria Teresa in onore di Carlo Alberto a ricordo dell'assedio di Cadice e la presa del forte del Trocadero. Infine anche nella letteratura, Diodata Saluzzo, la "Saffo del Piemonte" (1774-1840), figlia del conte Giuseppe Angelo (uno dei fondatori dell'Accademia delle Scienze), compose nel 1827 il poemetto di sfondo egiziano Ipazia, ambientato ad Alessandria d'Egitto nel V secolo d.C. e incentrato sulla figura di una giovane filosofa convertitasi al cristianesimo e innamorata di un principe discendente dei Tolomei (*Ipazia ovvero delle filosofie. Poema di Diodata Saluzzo Roero*, Tipografia Chirio e Mina, Torino 1800-1827). La scena si svolge nella selva sacra a Iside

e Osiride ed è occasione di una dotta disquisizione sulle manifestazioni religiose e filosofiche del tardo Impero: la ribellione degli Egiziani dominati dai Romani è stata interpretata come metafora della condizione dell'Italia sotto la dominazione francese e austriaca.

L'**Appendice A** (pag. 101) fornisce un quadro sinottico degli argomenti trattati organizzati in tracce tematiche che possono essere approfondite e sviluppate nell'applicazione del progetto.

III. I LUOGHI E I TEMI DI RIFERIMENTO

Il PiemontEgizio si compone dell'insieme dei musei, degli archivi e dei luoghi all'aperto che si legano per motivazioni storiche, archeologiche e artistiche alla civiltà dell'antico Egitto. I beni d'interesse egittologico compresi nella regione sono in gran parte di proprietà pubblica. Dalle indagini condotte per la definizione del sistema tematico, questo potrebbe strutturarsi in una serie di **poli culturali** organizzati in tre sezioni principali – storica, archeologica, artistica – e in un **Centro di documentazione e di orientamento** al PiemontEgizio.

1. I “poli” del PiemontEgizio

Il quadro dei luoghi che compongono il sistema (di seguito abbreviati con il termine “poli”) è diversificato e distribuito sull'intero territorio regionale. Molti poli sono in continua evoluzione per la necessità di un maggiore adeguamento alle esigenze espositive odierne (*standard* museali). In questa fase di elaborazione del lavoro si è individuata una serie di poli in base all'interesse culturale delle strutture e dei beni egittologici contenuti, nonché dell'accessibilità al pubblico. Nello studio si prendono quindi in considerazione i poli che rappresentano al meglio il patrimonio egittologico del Piemonte, dando priorità a quelli in cui sono disponibili documenti ordinati oppure in via di allestimento o censimento. Naturalmente il sistema è aperto e pertanto possono esservi inclusi tutti quei luoghi che riveleranno significativi contenuti d'interesse egittologico e fruibilità in linea con i requisiti del sistema. A tale scopo sarebbe opportuno prevedere il periodico aggiornamento dell'elenco dei poli disponibili all'ingresso nella rete culturale.

Di seguito vengono illustrate le risorse egittologiche più rilevanti presenti nei poli individuati nello studio; in particolare si riportano singole schede descrittive riferite alle principali sedi museali, archivistiche, bibliotecarie e ai monumenti all'aperto in cui si identificano interessi storici, archeologici e artistici per il sistema PiemontEgizio. Molti di questi documenti richiedono una verifica sul posto, allo scopo di valutarne le condizioni di visibilità ed eventuali interventi legati alla creazione del sistema tematico.

Le schede, che presentano un livello non omogeneo di completezza a seconda delle informazioni disponibili, hanno il merito di fornire un quadro dei documenti esistenti, a supporto del lavoro di analisi per determinare le caratteristiche fondamentali del PiemontEgizio.

Numerosi ed eterogenei sono i documenti d'interesse egittologico presenti nel territorio regionale che possono rientrare nel sistema PiemontEgizio; in questa fase del progetto si sono individuati i luoghi più significativi, che per consistenza e importanza dei beni conservati possono rappresentare al

meglio la rete culturale. La schedatura che segue presenta pertanto i **principali poli** che potrebbero costituire l'ossatura del PiemontEgizio (dopo il Museo Egizio di Torino l'elenco segue un ordine alfabetico):

1. Museo Egizio	Torino
2. Accademia delle Scienze	Torino
3. Archivio di Stato	Torino
4. Archivio Storico della Città	Torino
5. Area archeologica di <i>Industria</i>	Monteu da Po
6. Area archeologica di <i>Pollentia</i>	Pollenzo-Bra
7. Barbania Canavese	Barbania Canavese
8. Biblioteca Nazionale Universitaria	Torino
9. Biblioteca Reale	Torino
10. Castello Ducale	Aglié
11. Castello di Masino	Caravino
12. Cimitero Monumentale	Torino
13. Fondazione Centro Culturale Valdese	Torre Pellice
14. Galleria Sabauda	Torino
15. Museo di Antichità	Torino
16. Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università	Torino
17. Museo "Camillo Leone"	Vercelli
18. Museo Civico	Casale Monferrato
19. Museo Civico	Cuneo
20. Museo Civico	Susa
21. Museo Civico di Archeologia, Storia e Arte	Bra
22. Museo Civico Archeologico e Paleontologico	Asti
23. Museo Civico Archeologico "Federico Eusebio"	Alba
24. Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama	Torino
25. Museo Civico "G.B. Adriani"	Cherasco
26. Museo Etnografico e di Scienze Naturali dell'Istituto delle Missioni della Consolata	Torino
27. Museo di Storia Naturale "U. Ferrandi"	Novara
28. Museo Nazionale del Cinema	Torino
29. Museo Nazionale del Risorgimento italiano	Torino
30. Museo di Palazzo della Silva	Domodossola
31. Museo di Storia Naturale Don Bosco	Torino
32. Museo di Storia Naturale "P. Calderini"	Varallo Sesia
33. Museo del Territorio Biellese	Biella
34. Palazzo Barolo	Torino
35. Palazzo e il Museo dell'Università di via Po	Torino
36. Palazzo Reale	Torino
37. Real Collegio Carlo Alberto	Moncalieri
38. Tempio della Gran Madre di Dio	Torino

1. Museo Egizio di Torino

Fondazione Museo delle Antichità Egizie

via Accademia delle Scienze, 6 – Torino

Info: tel. 011-5617776; centro prenotazione visite tel. 011-4406903.

www.museoegizio.org e www.museitorino.it

Apertura: dal martedì alla domenica ore 8,30-19,30; chiuso lunedì, 25 dicembre, 1 gennaio.

Il Museo delle Antichità Egizie è una delle più importanti collezioni internazionali e la sua storia segue le vicende della riscoperta della civiltà faraonica dai primi anni dell'Ottocento ai giorni nostri.

Ma il primo oggetto egizio, o per meglio dire egittizzante, giunge a Torino già intorno al 1630; si tratta della Mensa Isiaca, una tavola d'altare risalente al I secolo d.C. e proveniente con ogni probabilità da un santuario della dea Iside a Roma.

Nel 1757 Carlo Emanuele III incarica il botanico Vitaliano Donati di compiere una spedizione scientifico-commerciale in Egitto e in Oriente. L'avventuroso viaggio nella terra dei faraoni frutterà ai Savoia un'importante collezione, formata da tre grandi statue in pietra e da una serie di 300 oggetti minori. Le statue – una della dea Sekhmet e una di Ramesse II da Karnak, una di Iside da Coptos – furono deposte con gli altri reperti nel Museo dell'Università.

L'atto ufficiale di nascita del Museo Egizio risale al 23 gennaio 1824, con l'acquisto da parte di Carlo Felice dell'imponente collezione di Bernardino Drovetti. La raccolta, che comprende reperti di inestimabile valore, viene depositata presso il palazzo dell'Accademia delle Scienze, sede attuale del Museo, e quando, nel 1832, la collezione Savoia viene unita alla Drovettiana, il museo torinese si presenta come il primo grande museo interamente dedicato alla civiltà egizia.

Fra gli oltre ottomila pezzi della raccolta spiccano le grandi statue in pietra che raffigurano dei e faraoni: "questa splendida assemblea di re e divinità!" così Champollion, il decifratore dei geroglifici, definì lo statuario, unico per la presenza di tanti sovrani del Nuovo Regno. Fra le numerose sculture, la statua in basalto del faraone Ramesse II è considerata giustamente il capolavoro del museo: assiso in maestà, il celebre re impugna lo scettro, indossa una lunga veste pieghettata e porta sul capo la "corona azzurra".

Documenti altrettanto importanti della collezione Drovetti sono i papiri – con esemplari eccezionali quali il "Papiro Regio" (elenco di sovrani dai tempi mitici alla XVII dinastia) o il "Papiro delle miniere" (la più antica carta geografica della storia) –, i sarcofagi, le mummie, i vasi canopi e le statuette funerarie, le stele e i cocci (*ostraka*) utilizzati dagli scribi per appunti ed esercizi.

La sistemazione e la catalogazione di questo abbondante materiale impegnò i direttori del museo fino alla fine dell'Ottocento, quando si cominciarono a percepire le lacune documentarie delle collezioni torinesi, anche in rapporto alle nuove realtà museali che si erano venute formando in quegli anni in tutta Europa. La raccolta di Drovetti infatti, seppure consistente e ricca di reperti, era composta in prevalenza da oggetti provenienti dalla zona tebana e pertinenti a un periodo circoscritto tra il Nuovo Regno e l'età tarda.

Nel 1894 divenne direttore del Museo il biellese Ernesto Schiaparelli, che si pose come obbiettivo l'incremento della raccolta, dapprima con acquisti sul mercato antiquario, successivamente con scavi scientifici, condotti dal 1903 al 1920 in varie località dell'Egitto. Lo straordinario impegno di Schiaparelli fruttò al Museo oltre 30.000 reperti, a integrare il quadro sulla civiltà egizia fornito dalla collezione Drovetti. Tra le scoperte più significative si ricorda la tomba inviolata dell'architetto Kha e della moglie Merit, rinvenuta nel 1906 durante gli scavi a Deir el-Medina, presso Tebe. Il ricco corredo costituisce un eloquente spaccato sulla vita quotidiana di una famiglia benestante all'epoca del Nuovo Regno.

Gli scavi vengono ripresi nel 1930 dal successore di Schiaparelli, Giulio Farina, e si concludono nel 1937. Dopo la parentesi della guerra e la risistemazione dei materiali, giunge a Torino un piccolo tempio rupestre edificato a Ellesija, in Nubia, dal faraone Thutmosi III all'epoca del Nuovo Regno. Il tempio è un dono del Governo egiziano all'Italia come ringraziamento per l'opera prestata in occasione del salvataggio dei monumenti nubiani, destinati a essere sommersi in seguito alla costruzione della diga di Assuan. Oltre tre secoli di storia hanno reso il Museo Egizio di Torino una delle collezioni più importanti al mondo per la ricchezza e la varietà dei reperti che offrono una panoramica completa sulla civiltà egizia, dalle origini (IV millennio a.C.) fino all'età copta (V-VI secolo d.C.).

Il Museo dispone di una **biblioteca** altamente specializzata nel settore egittologico, con un patrimonio librario di oltre 6000 volumi, aggiornato alle più recenti pubblicazioni scientifiche.

L'**archivio fotografico** conserva invece i negativi, le stampe e le diapositive dei reperti del Museo e delle campagne di scavo. Una sezione è riservata all'Egitto nelle immagini dei primi fotografi, fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Il percorso museale attualmente si sviluppa su tre piani; un progetto di ampliamento degli allestimenti e di riordino delle raccolte permetterà in futuro di fornire al pubblico migliori spazi espositivi e servizi informativi e didattici aggiornati.

Settori aperti al pubblico:

le *Sale Nuove*, dedicate alla Preistoria e all'Antico Regno;

l'*Ala Schiaparelli*, con la sezione topografica relativa ai siti di Gebelein,

Assiut e Qau el-Kebir;
la *sala della Nubia*;
lo *Statuario*;
le otto sale al primo piano e la mostra sulla vita quotidiana.

Percorso tematico al Museo Egizio sulla formazione delle collezioni e la nascita dell'egittologia

Si elencano, seguendo l'ordine cronologico degli eventi, i documenti da considerare in un percorso tematico di valorizzazione:

- **Mensa Isiaca** (Tav. 5, c): si tratta di una tavola d'altare in bronzo con agemine in argento e rame e particolari a niello. La Mensa, risalente al I secolo d.C., proviene probabilmente da un tempio di Iside a Roma e testimonia la grande fortuna che ebbe nel mondo latino il culto della dea egizia. Rinvenuta nel 1527 durante il sacco dei Lanzichenecchi (nell'officina di un fabbro che si apprestava a fonderla), fu acquistata dal cardinale Bembo, poi dai Gonzaga di Mantova, per passare infine ai Savoia intorno al 1630. La tavola è decorata con figure di divinità, e al centro spicca l'immagine della dea Iside all'interno di un tempietto. Le scene sono suddivise da fasce di geroglifici ornamentali; la natura puramente decorativa dei segni sarà però compresa soltanto due secoli dopo il ritrovamento della Mensa, grazie all'opera di decifrazione di Champollion. Nel frattempo generazioni di studiosi si esercitarono su questi geroglifici tentandone varie interpretazioni.

Questo monumento è dunque estremamente importante, in quanto segna l'avvio di un forte legame tra Torino e l'Egitto, destinato a crescere nel tempo con fecondi sviluppi che porteranno alla nascita del Museo Egizio e della moderna egittologia.

La Mensa, dapprima conservata negli Archivi Regi, venne assegnata al museo dell'Università con un ordine reale del 21 marzo 1775. Nel 1799 fu consegnata alla Francia dal Governo Provvisorio del Piemonte, e dopo la caduta dell'impero napoleonico tornò a Torino. Nel 1832, quando le collezioni dell'Università furono unite alla Drovettiana, trovò la sua collocazione definitiva al Museo Egizio, nel palazzo dell'Accademia delle Scienze. Al Museo Egizio dovrebbe fra l'altro conservarsi il disegno della Mensa Isiaca realizzato da A. Kircher.

- **Busto Isiaco** (Tav. 8, a): la testa femminile in pietra nera (detta anche "testa di Torino") è stata oggetto nel Settecento di molti studi che hanno cercato di interpretare i strani segni incisi sul suo volto. Fu donata nel 1739 dai Savoia all'Università di Torino. Il Needham, che vide la scultura nella "camera delle curiosità" del Museo universitario di via Po, in base a vecchie speculazioni risalenti al Kircher, interpretò i segni come gerogli-

fici cinesi arcaici, a prova della relazione fra la lingua egizia e quella dell'estremo oriente. Da queste osservazioni si avviò il dibattito sull'autenticità del pezzo e sul significato dei simboli. Una specifica commissione indagò sull'opera e giunse alla conclusione che la testa era in marmo di Chiavenna (Sondrio) e che la fattura era moderna: i segni incisi inoltre non corrispondevano a un'iscrizione antica.

Silvio Curto ha precisato che il busto è un'opera classicheggiante del XVII secolo, sulla quale furono realizzati dei segni ispirati alla *dottrina dei grani di beltà*, sviluppata da Cardano nel Cinquecento e formalizzata in trattato da R. Saunders nel secolo successivo, con ampia diffusione nel XVIII secolo. Questa dottrina identificava certi segni del volto umano con simboli zodiacali traendo deduzioni sul carattere e il futuro della persona; sempre secondo Curto, il busto intendeva imitare l'immagine del dio Canopo a testa umana e corpo di vaso, creata nell'età tarda in Egitto. Al Museo Egizio dovrebbe conservarsi il disegno del busto isiaco realizzato da T. Needham (Tav. 8, b).

- **Statue della collezione Donati:** la spedizione in Egitto di Vitaliano Donati fruttò ai Savoia un'importante collezione, formata da tre grandi statue in pietra e da una serie di oggetti minori, tra cui un gruppo di lucerne e alcune mummie di animali, oggi non più rintracciabili. Le statue furono deposte con gli altri reperti nel Museo dell'Università e poi trasferite nel 1832 nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze.

La *statua di Ramesse II* (Tav. 7, a) è in granito rosa e proviene da Karnak; porta il nome di Ramesse II, ma probabilmente i cartigli sono stati incisi in un secondo momento, quindi il reperto è stato variamente datato dagli studiosi.

La *statua della dea Sekhmet* è in diorite, proviene dal tempio di Mut a Karnak e risale al regno del faraone Amenhotep III (Nuovo Regno, XVIII dinastia). Sekhmet, figlia di Ra, è dea della distruzione e della guarigione. E' raffigurata con testa leonina e corpo umano.

La *statua di Iside-Teie* (Tav. 7, b) è in basalto e proviene da Coptos, un antico centro religioso dell'Egitto meridionale, luogo di culto della dea Iside; ed è proprio questa dea a essere qui raffigurata, con una lunga parrucca e il copricapo formato da corna bovine che racchiudono il disco solare. I lineamenti del volto riproducono probabilmente le fattezze di Teie, grande sposa reale del faraone Amenhotep III (Nuovo Regno, XVIII dinastia).

- **Busto ligneo di Drovetti** dello scultore C. Marocchetti (1805-1867) (Tav. 22, a).
- **Statua di Sethi II** (Tav. 11, b) e **statua del faraone Thutmosi III** (Tav. 15, a) con iscrizione che indica il luogo e la data della scoperta a Tebe da parte del Rifaud (1818) e del trasferimento via nave a Livorno. Iscrizioni

simili si ritrovano anche su altre statue della collezione Drovetti.

- **Lapide** apposta nel 1853 nella prima sala del Museo Egizio di Torino, dettata da Luigi Cibrario, Ministro del Regno durante il trono di Vittorio Emanuele II:

A MEMORIA ED ONORE
DI BERNARDINO DROVETTI
DA BARBANIA
CHE CONSOLE GENERALE DI FRANCIA IN EGITTO
ADUNÒ IN LUNGI ANNI DI SAPIENTI RICERCHE
QUESTE ANTICHITÀ EGIZIE
PROCURANDO POI CHE DIVENTASSERO
ACQUISTO DEI NOSTRI PRINCIPI
ED UNA FRA LE GLORIE PIEMONTESE

- La **statua di Ramesse II** della collezione Drovetti descritta da Champollion come l'“Apollo del Belvedere egiziano” (Tav. 11, c).
- Il “**Canone regio**” (o “Papiro dei Re”) identificato da Champollion, importante manoscritto in ieratico che riporta la successione dei faraoni dalle origini fino all'inizio del Nuovo Regno (Tav. 22, b).
- **Lapide** dettata da Luigi Cibrario posta al Museo Egizio (prima sala dello Statuario) subito dopo la morte di Champollion:

HONORI ET MEMORIAE
IOANNIS FRANCISCI CHAMPOLLIONIS
QUI ARCANAE AEGYPTIORUM SCRIPTURAE
RECONDITAM DOCTRINAM PRIMUS APERUIT
MONUMENTA AEGYPTIA
REGIS VICTORII EMMANUELIS LIBERALITATE CONQUISITA
IN HIS AEDIBUS DOCTE INVISIT SCRIPTIS INLUSTRAVIT
MODERATORES REI LITTERARIAE
STATIM AC DE MORTE CELEBERRIMI VIRI NUNTIATUM EST,
MENSE MARTIO ANNO MDCCCXXXII
PRINCIPATUS REGIS CAROLI ALBERTI SECUNDO

- Nella collezione Drovetti la **Stele di Cleopatra e Cesarione** (Tav. 22, c) suscitò un grande interesse negli studiosi dell'epoca per un'iscrizione bilingue, in demotico e greco: manca invece il testo in geroglifico presente nella stele di Rosetta. La stele fu analizzata dal filologo classico e orientalista Amedeo Peyron, uno dei commissari nominati dall'Accademia delle Scienze per la sistemazione del Museo Egizio.
- **Modellini in cera di templi nubiani** della collezione Drovetti – realizzati dall'architetto F. Ch. Gau – che riproducono la condizione dei luoghi

di culto all'inizio dell'Ottocento (Tav. 23, a).

- **Gruppo di Ramesse, Amon e Mut** studiato da C. Gazzera (Tav. 15, b).
- Il primo ***Catalogo Generale del Regio Museo di Torino. Antichità Egizie*** curato da Fabretti, Rossi e Lanzone, edito in due volumi usciti nel 1882 e 1888 (Tav. 14, b).
- **Dipinto di Lorenzo Delleani** del 1881 con l'allestimento museale tardo-ottocentesco (Tav. 14, b).
- **Collezione del Museo Kircheriano** giunta a Torino intorno al 1894 e composta da oggetti egizi o egittizzanti rinvenuti soprattutto a Roma e acquistati sul mercato antiquario. Fra i pezzi identificati risalta una statua guaritrice in granito che si completa con la parte inferiore conservata al Museo Archeologico di Firenze (Tav. 23, b).
- La **Gipsoteca Vassalli** composta da calchi di importanti opere dell'Antico e Medio Regno (fra cui una statua di Chefren) conservate al Museo del Cairo.
- **Busto-erma di Ernesto Schiaparelli** realizzato da Bistolfi negli ultimi momenti della sua vita, verso il 1928.
- Le **scoperte** della Missione Archeologica Italiana in Egitto, dalla preistoria all'età copta. La **tomba di Kha** come principale contesto archeologico ritrovato intatto dallo Schiaparelli. Il **Giornale di scavo** di Gebelein curato da Virginio Rosa, collaboratore di Schiaparelli. **Documentazione fotografica** degli scavi di Michele Pizzio e il **modello** della tomba di Nefertari.
- Il **Tempio di Ellesija** e la salvaguardia del patrimonio archeologico della Bassa Nubia promossa dall'UNESCO (Tav. 24).
- Il Museo Egizio conserva il più importante nucleo di **antichità assire** presente in Italia, legato alle attività di ricerca condotte dal piemontese Paolo Emilio Botta (Tav. 23, c).
- Il **Palazzo dell'Accademia delle Scienze** progettato dal Guarini; i completamenti di G.M. Talucchi per ospitare il museo (ala destra su piazza Carignano, ingresso); gli interventi architettonici successivi (scalone del Mazzucchetti, "Ala Schiaparelli", valorizzazione della cinta muraria romana di *Augusta Taurinorum*); storia degli allestimenti museali e delle raccolte (collezioni Sossio, "Gruppo Gualino" ecc.).

2. Accademia delle Scienze di Torino

via Accademia delle Scienze, 6/via Maria Vittoria, 3 - Torino

Info: tel. 011-5620047

www.accademiadelle scienze.it

Apertura uffici: dal lunedì al venerdì ore 9-13 e 15-18.

Fondata nel 1757 dal Conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesioglio, dai matematici Luigi Lagrange e Gian Francesco Cigna, per decreto regio venne intitolata nel 1783 "Accademia Reale delle Scienze" e ospitata nel seicentesco palazzo guariniano. L'Accademia, ispirata, con il motto *Veritas et utilitas*, all'illuminismo scientifico europeo, e allargata in età napoleonica alla classe umanistica ("scienze morali, letteratura e belle arti"), non solo rappresenta la più importante istituzione scientifica e culturale piemontese, ma ha ricoperto anche un ruolo rilevante nell'ambito della formazione della scienza egittologica, curando in particolare la costituzione del primo Museo Egizio del mondo. Inoltre la classe umanistica promosse studi di antichità e scavi archeologici nei siti piemontesi di *Industria* e di Pollenzo.

Organo dell'istituzione sono le "Memorie dell'Accademia", in cui vengono resi noti gli studi dei soci, pubblicate annualmente a partire dal 1784-1785: nei volumi delle "Memorie" sono compresi saggi su alcuni aspetti della civiltà egizia ad opera di Prospero Balbo, Cordero di San Quintino, Amedeo Peyron, Costanzo Gazzera e altri ricercatori.

Negli ambienti dell'Accademia sono da segnalare i motivi iconografici egizi che compaiono fra le decorazioni eseguite negli anni 1780 da M.L. Quarini nella "**Sala dei Mappamondi**", luogo delle adunanze dell'istituzione; interessanti sotto il profilo degli arredi e dei materiali conservati sono anche la **Sala dei Cataloghi** e della **Biblioteca**. In quest'ultima sono custoditi il carteggio e le pubblicazioni relative alle vicende e alle discussioni legate alla nascita dell'egittologia e alla fondazione del Museo Egizio. Nello specifico sono presenti documenti che ricordano la destinazione di parte del palazzo a sede dei Musei reali (su disposizione di Carlo Felice), con i necessari miglioramenti e adeguamenti architettonici, nonché la presa in carico delle collezioni di antichità nel 1832. Importanti sono inoltre gli appunti di Carlo Vidua legati ai suoi lunghi viaggi e le carte sulla presenza di J.F. Champollion a Torino e sulla collaborazione offertagli da alcuni membri dell'Accademia. Nei carteggi è peraltro attestata l'accoglienza data dall'Accademia all'archeologo tedesco Gustav Seyffarth, sostenitore di una diversa lettura dei testi egizi, in contrasto con quella di Champollion, a testimonianza della grande apertura dell'istituzione scientifica ai vari modelli interpretativi che si sviluppavano in quel periodo.

Particolare rilievo riveste il "**Fondo Drovetti**" che contiene, nello specifico, quattro manoscritti testamentari da lui controfirmati. Nel primo, dell'11 novembre 1847, egli chiede di essere sepolto nel cimitero di Barbania, accanto ai suoi genitori, e dispone che venga elargita una somma ai poveri del paese; inoltre nomina suo erede universale il Cavaliere Giovanni Battista Cossato. Nel secondo manoscritto, dell'11 maggio 1851, oltre a liberare dai debiti alcuni parenti, fa dono all'Accademia delle Scienze dell'opera

Description de l'Egypte avuta in omaggio dal re di Francia Luigi XVIII. Gli altri due testamenti confermano le volontà precedenti, e in particolare nell'ultimo, firmato un mese prima della morte, nomina suoi eredi universali i poveri della città di Torino e, per i fondi e i crediti francesi, quelli della città di Versailles. Chiede inoltre, cambiando il primo proposito, di essere sepolto nel cimitero di Torino e che vengano trasportate vicino a lui le ceneri dei suoi genitori. Al figlio Giorgio, che viveva in Egitto e per il quale nutriva, come traspare dagli ultimi rapporti epistolari, sentimenti allo stesso tempo amorevoli e amari, lasciò la proprietà agricola egiziana del Fayum. Particolare interesse riveste la storia architettonica del **Palazzo dell'Accademia delle Scienze** (dal 1784 sede dell'istituzione scientifica) (Tav. 12, a), progettato da Guarino Guarini e costruito da Michelangelo Garove, soprattutto in relazione alla sua trasformazione per accogliere il "Museo di Antichità ed Egizio". La scelta fu dettata dalla centralità della sede e dalla possibilità di sfruttare le alte e accoglienti sale del palazzo - che già ospitavano il Museo di Storia naturale dell'Accademia, di cui Pietro Fea affrescò l'ingresso con motivi ispirati alla Mensa Isiaca e all'antico Egitto (decorazione perduta di cui resta una descrizione nel "Courrier de Turin" del 14 agosto 1810) - rispetto agli spazi insufficienti del Palazzo dell'Università di via Po. La progettazione del museo fu affidata all'architetto F. Bonsignore, il quale elaborò nel 1824 due proposte (la prima prevedeva la costruzione di una nuova ala lungo l'attuale via E. Duse a chiusura del cortile, la seconda ipotizzava invece la costruzione dell'ala destra), ma del lavoro di ampliamento fu poi incaricato nel 1825 Giuseppe Maria Talucchi (il progetto per il completamento del palazzo è conservato nell'Archivio di Stato di Torino); questi completò l'ala destra prospiciente piazza Carignano (fino ad allora incompiuta e costituita da un portico sul cortile interno e da botteghe sul lato della piazza) (Tav. 12, b) e si impegnò nell'abbellire l'ingresso del palazzo (dove erano previsti due scaloni laterali all'atrio, mai realizzati) con quattro colonne e un balcone; sull'architrave dell'accesso fu apposta, per volere del re un'iscrizione ("REX CAROLUS FELIX MUSEO MONUMENTIS AEGYPTIIS ADAUCTO MDCCCXXIV").

Documenti d'interesse egittologico nella sede dell'Accademia delle Scienze:

- "Fondo Drovetti" (fra cui la nomina a Console generale di Francia in Egitto, l'attestato di cittadinanza francese, la lettera di Vidua del 1821, l'attestato a membro dell'Accademia, l'attestato a membro dell'Accademia delle Scienze di Ginevra, la nomina a cavaliere del Santo Sepolcro, il testamento personale, la pratica amministrativa e il disegno del monumento funebre di Torino);
- una medaglia con profilo di Drovetti;

- i volumi delle “Memorie dell’Accademia”;
- i Verbali delle Classi Unite inerenti al Museo Egizio;
- la lettera di Cordero sulla conclusione del trasporto a Torino della collezione Drovetti;
- la pubblicazione del Cordero su “Notizie intorno alla collezione di antichità egiziane del Cav. Drovetti”;
- le pubblicazioni di C. Gazzera sull’“Applicazione delle dottrine del sig. Champollion” e la “Descrizione dei monumenti egizi del Regio Museo contenenti leggende reali” (Tav. 15);
- il volume *Description de l’Egypte* donato a Drovetti dal re di Francia;
- il medaglione di A. Lavy con “I fondatori dell’Accademia delle Scienze”;
- un disegno del sito archeologico di *Industria* con i resti degli edifici scoperti (santuario di Iside), nel volume del 1843 di B. Morra di Lauriano.

3. Archivio di Stato di Torino

piazza Castello, 209 - Torino

Info: tel. 011-540382 e 5624431

Apertura sala studio: dal lunedì al venerdì ore 8,30-18,30, sabato ore 8-14; chiusura domenicale e festivi.

La sede principale dell’istituzione è situata nel palazzo costruito da Filippo Juvarra nel 1731, appositamente per ospitare l’archivio politico e amministrativo del regno sabaudo; all’interno si conservano l’archivio dinastico dei Savoia e le carte dello Stato fino all’Unità d’Italia.

L’interesse dei Savoia per l’antico Egitto è attestato sin dal XVI secolo. A tale periodo risalgono una *nova et exacta Cayri chorographia*, disegno a penna e acquerello del 1556, e l’opera in 30 volumi manoscritti dell’erudito Pirro Logorio che raccoglie le conoscenze dell’età rinascimentale sulle antichità classiche; si segnala dal volume nono di quest’opera l’immagine di una presunta statua della dea Iside. Molte sono anche le rappresentazioni dell’Egitto inserite negli atlanti cartografici del XVI e XVII secolo.

Nell’Archivio sono inoltre conservati i **carteggi** relativi alla polemica del 1720 fra Montfaucon e Fogassieras sulla Mensa Isiaca conservata negli archivi di corte, e successivamente la proposta del suo trasferimento nel 1775 al Museo di Antichità.

Preziose sono anche le **descrizioni** dei viaggi in Egitto fatte da V. Donati nel 1759 (Tav. 6, a); le **notizie** sulla spedizione napoleonica legate alla presenza a Torino di uno dei suoi protagonisti, il generale Ménou, divenuto poi governatore della città piemontese; le **pratiche** relative all’acquisto della collezione Drovetti, nucleo principale del Museo Egizio (Tav. 10, b); i **progetti** architettonici per la trasformazione in museo del Palazzo dell’Accademia delle Scienze (è conservato il progetto del 1825 dell’architet-

to Talucchi per il completamento dell'edificio necessario all'ampliamento del Museo Egizio) (Tav. 12, c).

4. Archivio Storico della Città di Torino

via Barbaroux, 32 - Torino

Info: tel. 011-4431811

www.comune.torino.it/archiviostorico

Apertura: dal lunedì al venerdì ore 8,30-16,30.

L'Archivio conserva un patrimonio documentario che copre circa nove secoli di storia della comunità torinese. Dall'inizio la conservazione della memoria cittadina fu affidata a un ufficiale perpetuo, il Decurione archivista, cui spettava l'organizzazione del materiale e la redazione degli inventari, mentre con le riforme comunali cambiarono alcune modalità di custodia dei documenti moderni e contemporanei.

Nell'Archivio Storico sono confluite raccolte documentarie e iconografiche private di grande valore culturale: fra queste spicca la "Collezione Simeom", formata da Silvio Simeom che per molti anni raccolse le più disparate testimonianze sulla storia piemontese (come incunaboli e cinquecentini, almanacchi, libretti d'opera, guide, fogli, opuscoli, incisioni, disegni e carte topografiche fra cui un esemplare del noto *Theatrum Sabaudiae*). Alla collezione appartengono i libri delle grandi "Storie", le guide per stranieri e i *Vademecum* che narrano e illustrano nei particolari o con vari riferimenti le mitiche **origini egizie di Torino**, esaltando la leggenda di Fetonte, detto anche Eridano. Fra queste opere campeggia la monumentale **Historia della Augusta Città di Torino** di Emanuele Thesaurò (Tav. 3), con nel frontespizio la bella incisione del Tasnière che raffigura l'omaggio di una pianta della Torino seicentesca da parte del re Eridano al dio egizio Api (in sembianze di toro).

5. Area archeologica di *Industria*

Info: tel. 339-3105197 e 011-5213323

Apertura: dalle ore 9,00 al tramonto.

L'area archeologica di *Industria* (nel comune di Monteu da Po, Torino) fu scoperta alla metà del Settecento da G.P. Ricolvi e A. Rivautella in seguito al ritrovamento di un'iscrizione che ricordava il nome degli abitanti della città e la loro specializzazione nella lavorazione del bronzo. In tale occasione fu possibile identificare il sito con il centro menzionato dalle fonti antiche. Grazie alle ricerche condotte nel primo Ottocento da Bernardino Morra di Lauriano furono portati alla luce i resti di strutture pubbliche e private a cui si associavano cospicui manufatti confluiti nel Museo di Antichità di Torino;

alcune tavole litografate con i risultati di queste ricerche furono pubblicate dal Morra nel 1843, in occasione del dono di alcuni reperti al Gabinetto delle antichità e delle medaglie. I materiali provenienti da *Industria* furono studiati nell'ambito dell'Accademia delle Scienze e dell'Università di Torino, in particolare da Barucchi, Gazzera, Saluzzo, Promis e Fabretti.

L'importanza archeologica di *Industria* – che viene definita “città-santuario” – è legata all'identificazione di un vasto **complesso sacro dedicato alla dea Iside**, il cui culto ebbe diffusione nel mondo romano a partire dal I secolo a.C. (Tav. 25, a); il santuario testimonia la precoce espansione in Italia settentrionale del culto egittizzante, e costituisce uno dei più importanti complessi archeologici collegati a questa religione. Il riconoscimento del luogo sacro a Iside ha consentito fra l'altro di inquadrare la funzione degli oggetti in bronzo recuperati negli scavi, fra cui statuine di divinità, oggetti rituali e tori sacri a Iside (materiali al Museo di Antichità di Torino: Tavv. 25, b - c e 26, a - b). Dell'importanza locale di questa religione testimoniano le iscrizioni, documenti che dimostrano come tale culto avesse raccolto numerosi proseliti fra i servi e i liberti che lavoravano nel centro, molti dei quali di origine greco-orientale.

Gli interventi archeologici hanno evidenziato al meglio la storia di *Industria*, a partire dalle sue origini. Il centro romano sarebbe stato fondato nella seconda metà del I secolo a.C. presso la confluenza della Dora Baltea con il fiume Po, in posizione strategica per il controllo della navigabilità fluviale. L'insediamento si sviluppò grazie al commercio dei minerali di ferro e di rame provenienti soprattutto dai bacini della Valle d'Aosta, e allo stesso tempo in seguito alla specializzazione delle maestranze locali nella lavorazione del bronzo.

Si può visitare la zona archeologica per un'estensione pari a circa un decimo dell'intero abitato antico, caratterizzato da una pianta regolare scandita da isolati di 70x40 metri di lato. Gli isolati urbani emersi a sud e a est dell'area sacra mostrano all'interno spazi per le attività artigianali (lavorazione dei metalli e dei cereali) e commerciali (botteghe) a stretto contatto con la parte propriamente abitativa.

L'insediamento romano è incentrato sull'area del **santuario di Iside** (Iseo), prevista sin dall'origine nello spazio urbano. Del tempio – costruito in epoca augustea e ristrutturato ampiamente in età adrianea – si conserva l'alto podio rettangolare che sosteneva l'edificio a cella unica con ampio porticato antistante e scalinata di accesso; la facciata del tempio era rivolta a est verso il cuore della città, rappresentato dal foro. Nella prima metà del II secolo d.C. venne realizzato un nuovo luogo di culto con lunghe ali rettangolari che delimitavano un vasto cortile capace di accogliere numerosi fedeli, all'interno del quale si sono rinvenuti dei depositi votivi; il complesso era chiuso a sud da un doppio muro con corridoio a emiciclo su modello del *Serapeo* imperiale costruito a Roma (derivato dalla combinazione della tradizione

architettonica egizia con la planimetria dei santuari ellenistici). Alla sommità della gradinata semicircolare si trovava la cella poligonale dedicata alla divinità greco-egizia Serapide, affiancata da due tempietti e da altrettanti altari simmetrici. Alle spalle dell'emiciclo si trovavano anche il pozzo per la purificazione e un ambiente rettangolare con resti di intonaco dipinto forse destinato alle iniziazioni dei fedeli. Attorno al tempio trovavano posto gli ambienti di servizio per le cerimonie isiache (rappresentate da danze, processioni, abluzioni) e la deposizione delle offerte votive. Ai lati della cella sacra sembrano individuarsi le scale di accesso ai locali destinati alla custodia degli oggetti sacri a Iside; oltre a questa divinità i ritrovamenti attestano il culto di Giove Sabazio, Ercole e Nettuno. Il santuario venne racchiuso entro un vasto recinto quadrangolare (*temenos*) in cui si aprivano due accessi, il principale dei quali a est, che immettevano dal foro all'interno dell'area sacra. Il rinvenimento di elementi architettonici e lastre di marmi policromi indica che molte parti del santuario risultavano riccamente decorate. La funzione delle strutture in cui è articolato il complesso si può ricostruire anche grazie alla descrizione delle cerimonie dei culti orientali trasmessaci dallo scrittore latino Apuleio nella seconda metà del II secolo d.C.

6. Area archeologica di *Pollentia*

Info: Pro Loco "La Torre", Pollenzo (Cuneo), tel. 0172-458284.
www.pollenzo.it

In borgata Pollenzo e nelle immediate adiacenze (frazione a circa 5 km da Bra) si individuano i resti del centro romano di *Pollentia*, pressoché scomparso nel medioevo e nuovamente riconosciuto nella prima metà del Settecento grazie alle ricerche promosse dall'Accademia delle Scienze di Torino; scavi archeologici furono avviati in età napoleonica. Situata in una zona pianeggiante e in prossimità di importanti collegamenti stradali fra la pianura padana, la costa ligure e i valichi alpini (le romane *via Fulvia* e *via Aemilia Scauri*), l'antica Pollenzo rivestì un ruolo strategico di rilievo in quanto ubicata nel cuore del territorio della tribù dei Liguri Bagienni. Il centro, fondato intorno al 120 a.C. come fortezza e divenuto in seguito municipio, conobbe fra I secolo a.C. e II secolo d.C. una notevole fioritura economica per i commerci e per la produzione delle lane e del vasellame fine da mensa; lo storico Plinio ricorda il luogo come "nobile fortezza" della regione ligure.

Disponiamo di pochi dati sull'organizzazione planimetrica dell'antica città, ricostruibile in gran parte grazie alle descrizioni e ai disegni ottocenteschi realizzati dal Randoni e in seguito rielaborati e interpretati archeologicamente dal Franchi Pont (documentazione all'Accademia della Scienze di Torino). La città si estendeva per circa 35 ettari ed era delimitata da una cinta muraria di forma rettangolare con vallo esterno. La pianta era probabilmente

basata sul principio ortogonale impostato sull'incrocio presso il foro del Cardine con il Decumano massimi. Dall'area del foro proviene un'iscrizione che ricorda un "tempio su alto podio", forse dedicato alla Vittoria, circondato da edifici porticati; altre epigrafi latine trovate nell'area della città testimoniano la presenza di edifici pubblici e religiosi (tempio di Giove e un santuario dedicato alla diva Plotina, moglie di Traiano). I resti del teatro, visibili fino al XIX secolo, sono attualmente coperti dall'edilizia moderna e il ricordo della presenza dell'edificio è indicato dalla "via del Teatro". Dell'altro edificio per lo spettacolo, l'anfiteatro (del I sec. d.C.), conosciamo l'ubicazione, visto che il suo profilo ellittico (assi di circa 120x90 m) si può oggi percepire osservando il cosiddetto "Borgo Colosseo", che ne ha conservato la planimetria con la disposizione a raggiera delle case rurali costruite sulle gradinate, intorno all'antica arena. La costruzione doveva contenere oltre 15.000 spettatori. Le necropoli romane del I-II secolo d.C. sono state scoperte attorno al centro in corrispondenza delle strade per Cherasco, S. Vittoria d'Alba, Alba e La Morra; recentemente è stata indagata un'area funeraria monumentale sulla piazza Vittorio Emanuele e nel complesso dell'Agenzia.

Da recuperi condotti a Pollenzo nei primi decenni del Novecento provengono alcuni **bronzetti** che furono in seguito trafugati dal Museo Craveri di Bra negli anni 1971-1972 (Tav. 26, c). Di questi rimangono delle riproduzioni fotografiche che permettono di riconoscere una statuina di Iside seduta intenta ad allattare il figlio Horus, alta 13,5 cm e attribuibile, secondo Curto, a produzione alessandrina importata in Piemonte nella prima età imperiale da un seguace del culto isiaco. Da informazioni orali, altri due bronzetti di tipo egizio proverrebbero da Pollenzo: una statuina del dio Anubi a testa di sciacallo (alta 12 cm) e una raffigurazione di Antinoo (alta 6 cm), il favorito dell'imperatore Adriano annegato nel Nilo, rappresentato secondo uno schema egizio rielaborato in età romana. Sempre da Pollenzo proverrebbero delle "gemme con figure egittizzanti", anch'esse trafugate. L'attestazione del culto isiaco nell'area pollentina può essere messa in relazione all'antica presenza di immigrati orientali. Un'altra testimonianza a favore di questa ipotesi è rappresentata da un frammento di **stele funeraria romana** da Monticello d'Alba (I-II sec. d.C.), sulla quale sono riprodotti elementi del culto isiaco, un sistro e una situla isiaca, alternati a una patera e a un flabello (Tav. 26, d). I materiali di età romana da Pollenzo, fra cui si individuano alcuni oggetti egittizzanti che indicano la presenza nel centro di luoghi di culto orientali (in particolare dedicati a Iside) sono raccolti nel Museo Civico Archeologico di Bra, nel Museo Civico "G.B. Adriani" di Cherasco e nel Museo Civico di Cuneo (vedi schede relative).

7. Barbania Canavese

Il paese si trova su un'ampia collina a 363 m s.l.m. (in provincia di Torino),

circondato a nord e a ovest dall'arco alpino. In questa comunità nacque nel 1776 **Bernardino Drovetti**. Il centro all'epoca contava circa 1600 abitanti; le case di tipo rurale si disponevano attorno alla piazza principale, delimitata a sud dalla chiesa parrocchiale seicentesca di S. Giuliano.

Nella **casa di famiglia** il Drovetti trascorse gli ultimi anni della sua vita (Tav. 27, a). Qui si adoperò per molte opere di beneficenza: fondò un asilo infantile per i bambini bisognosi; avviò un consorzio di contadini per aiutare nei giorni festivi i poveri; promosse un'associazione fra le dame di Barbania per aiutare le vedove e gli orfani. La cittadina gli fu sempre riconoscente e dopo la morte gli dedicò un elogio funebre redatto dal suo amico notaio Giò Maria Ferreri, oggi conservato all'Accademia delle Scienze di Torino; in esso è riassunta tutta la sua vita, dalla carriera militare e diplomatica in Egitto "all'amore per le scienze nella ricerca di antichità Egizie".

In occasione del bicentenario della nascita di Drovetti venne posto nella piazza principale del paese un **busto in bronzo** che è il calco di quello in marmo presente sulla sua tomba (opera dello scultore Albertoni, 1806-1887) al Cimitero monumentale di Torino (Tav. 27, b).

8. Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

piazza Carlo Alberto, 3 - Torino

Info: tel. 011-8101111

www.bnto.librari.beniculturali.it

Apertura: lunedì, mercoledì, venerdì e sabato ore 8,00-14,30; martedì e giovedì ore 8,00-19,00.

Fin dalla sua costituzione (1723), la Biblioteca Universitaria disponeva di un fondo librario orientale costituito prevalentemente da manoscritti e stampati in lingua ebraica e araba, acquisito fra Cinquecento e Seicento per volere del duca Carlo Emanuele I. Nel Settecento la biblioteca incrementò i suoi fondi in lingue orientali, mentre agli inizi del secolo successivo si aggiunsero i manoscritti degli ordini religiosi soppressi e la raccolta di Tommaso Valperga di Caluso. Fra le opere conservate spicca il "Testo pseudo-Beroso", un falso di Annio da Viterbo attribuito a uno storico babilonese, da cui trae origine la leggenda egizia di Torino (Tav. 2, a).

Interessanti sono i **manoscritti copti** provenienti dalla raccolta di Bernardino Drovetti, che giunsero nella biblioteca grazie ad Amedeo Peyron, al quale erano stati donati dallo stesso possessore. Questi testi, ordinati da Bernardino Peyron, andarono però distrutti nell'incendio del 1904. Prima dell'incendio i manoscritti orientali furono raccolti in un catalogo del 1900 curato da Carlo Alfonso Nallino, a cui seguì, dopo il drammatico evento, un nuovo catalogo redatto da Sergio Noja. Furono poi acquistati una quarantina di manoscritti arabi provenienti dall'Egitto e appartenuti a Ridolfo Vittorio Lanzzone: databili per lo più all'Ottocento,

questi documenti narrano la storia dell'Egitto.

Di rilievo è la raccolta di manoscritti autografi di **Amedeo e Bernardino Peyron**, acquistati dalla biblioteca nel 1970: fra i documenti, importanti per le scienze orientistiche e papirologiche, si trovano studi di testi copti e greci e codici copti databili fra VI e VIII secolo.

Sul tema dell'antico Egitto la biblioteca possedeva, prima della distruzione del 1942 per cause belliche, importanti opere del XVIII e XIX secolo dedicate alla geografia, alle esplorazioni, all'archeologia e alla storia antica. Erano presenti, ad esempio, le descrizioni dei viaggi in Egitto di James Bruce, di Belzoni e del Brown, gli scritti di Champollion e di Lepsius. Opere antiche sull'Egitto sono comunque presenti in sezioni che pervennero in dono dopo il 1904, principalmente nel fondo del geografo Guido Cora.

Attualmente la biblioteca possiede numerose **pubblicazioni sull'antico Egitto**, fra cui alcune riproduzioni di opere monumentali non reperibili nelle edizioni originali.

9. Biblioteca Reale di Torino

piazza Castello, 191 - Torino

Info: tel. 011-453855

Apertura: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8,35 alle 18,45; martedì, giovedì e sabato dalle ore 8,30 alle 13,30.

La Biblioteca Reale è l'espressione della volontà del re Carlo Alberto di riunificare e di riordinare il notevole patrimonio documentario, bibliografico e grafico dello Stato Sabauda. L'istituzione della "Biblioteca militare", come era chiamata all'inizio, fu tra le prime iniziative culturali del nuovo sovrano, salito al potere nel 1831; la struttura, che si aggiunse all'epoca alla Biblioteca dell'Università, si avvale, oltre che dei libri ereditati dalla famiglia reale, anche di una raccolta di monete e di codici antichi donati da Domenico Promis (padre di Vincenzo), nominato all'epoca bibliotecario.

Al principale interesse per le discipline belliche, si affiancò presto l'intento di illustrare la storia della casata sabauda; la biblioteca fu arricchita di opere sulla storia locale, mentre con l'avvento della Repubblica si aggiunse al patrimonio anche il fondo personale del sovrano.

Fra gli oltre 4000 manoscritti si segnalano per interesse egittologico gli **album** con le rappresentazioni dei balletti ideati per la corte di Filippo d'Agliè nella metà del Seicento e illustrati da Tommaso Borgonio (Tav. 4, b); all'Egitto immaginario si riferisce invece il manoscritto quattrocentesco illustrato a colori in cui compaiono Tolomeo e Cleopatra in abiti medievali. Nella biblioteca è custodita l'**Historia della Augusta Città di Torino** del 1679, opera postuma del gesuita Emanuele Thesaurus; in questo lavoro si sottolinea la fortuna che ebbe la leggenda di Fetonte-Eridano e delle

origini egizie di Torino. Il rame originale della tavola è conservato al Museo Civico di Palazzo Madama. Nell'antiporta dell'opera è l'incisione decorativa di G.B. Tasnière (Tav. 3, b), su disegno di D. Piola, che raffigura Eridano a sinistra che mostra una pianta della città al dio egizio Api in forma di toro, mentre in basso a destra è raffigurato il fiume Po come personaggio maschile a testa di toro. La scena è sormontata da due putti che sorreggono un nastro con la scritta: *Aegyptiorum Rex Eridanus Eridani Fluviorum Regis in Ripa Urbem. Aegyptio Tauro Cognominem Inaugurat Septe. Seculis Ante Romam conditam*. Allo stesso Tasnière spetta il disegno della macchina dei fuochi artificiali eretta a Torino per Vittorio Emanuele II nel 1713, ai lati della quale compare una coppia di obelischi sputa-fuoco. Un altro disegno di G.T. Borgonio raffigura invece la "Reggia d'Amore" in piazza Castello, un carosello svolto nel 1650 in cui compare una macchina esagonale con obelischi inseriti agli angoli.

Di grande valore storico è la copia originale del "**Giornale di viaggio**" di Vitaliano Donati, andato smarrito. Il diario è stato redatto frettolosamente in forma di appunti; nelle pagine sono riportate, assieme a numerose informazioni sui costumi degli egiziani e sui prodotti che possono essere commerciati (in particolare i tessuti), le descrizioni dei luoghi archeologici visitati, originariamente illustrate da rilievi e disegni andati in gran parte perduti (Tav. 6, b); viene ad esempio presentata Alessandria con le sue "catacombe" e il suo importante mercato di antichità egizie alimentato da improvvisati scavatori locali. Il Donati ricorda come l'opera d'illustrazione dei monumenti fosse spesso contrastata dagli abitanti dei villaggi che ritenevano i disegni azioni magiche con le quali si potevano ritrovare e trafugare i tesori nascosti.

Una menzione particolare merita l'opera ***Précis du système hiéroglyphique di Champollion***, stampato a Parigi nel 1824, su cui compare la dedica autografa dell'autore all'amico Gazzera; si tratta di un testo in geroglifici che riporta "Al signore, il sacerdote di Imen-Ra signore del mondo, l'amico (?) dell'Egitto Costanzo Gazzera fa dono (?) il compagno amato François Champollion il mese di Hepy, giorno 28, anno 1824".

Altro significativo documento è il disegno di Francesco Gonin che raffigura l'**arrivo della collezione Drovetti a Torino**, antiporta dei "Regolamenti della Reale Accademia delle Belle Arti" (Tav. 11, a). L'evento fu accolto con grande gioia dalla città, e venne per questo illustrato in modo allegorico a gloria dei Savoia: in primo piano delle figure classicheggianti, che simboleggiano le arti e i fasti di casa Savoia, salutano l'ingresso trionfale in piazza Carlo Felice dei carri provenienti da Genova con i sarcofagi e le statue egizie. E' inoltre conservato un manoscritto di V.R. Lanzzone, ispettore del Museo Egizio dal 1872 al 1895, relativo a una pubblicazione dal titolo *Paleografia araba*, e una serie di fotografie raccolte dallo stesso per un'altra pubblicazione denominata *Monumenti arabi dell'Egitto*.

Nella Biblioteca sono conservate le uniche tracce relative alla decorazione di una "camera egizia" nel **Casino dei marchesi di Barolo a Venaria**, andata perduta, commissionata al pittore Leonardo Marini dal marchese Ottavio Falletti di Barolo, un affiliato alla massoneria; di questa decorazione rimangono infatti i disegni originali, realizzati a partire dal 1778 (Tav. 20, a): in uno di questi (il n. 9) è riportata dall'autore la seguente didascalia:

"Si scorge da Erodoto ed altri scrittori che l'Architettura Egizia erano [sic] più tosto bizzarra che elegante come pur anco si vede nei frammenti a noi rimasti. Su ciò si è pensato il presente abbozzo. Dovrà il Pittore osservare al più possibile la prospettiva secondo i diversi punti di vista. Le tinte fingeranno i fondi di travertino, li pilastri di verde d'Egitto, il rossiccio dove essere porfido i fondi neri di basalto il zoccolo di granito. Circa ai Geroglifici e alle figure si ricorrerà alle raccolte. Le porte saranno di legno in due colori. Le teste segnate gialle saranno di bronzo naturale e non dorato. Invece del camino che esiste nella camera si formerà una stufa a forma d'Ara Egizia, di questa se ne darà il disegno". Sui disegni sono indicati dei riferimenti iconografici alla Mensa Isiaca e alle statue recuperate in Egitto da Donati.

Per gli arredi in stile egittizzante, di rilievo è il **corpus** di disegni di "Mobili ed arredi fissi... delineati dagli architetti Piacenza e Randoni", formato dal canonico Antonio Bosio nel 1864.

Interessanti sono gli **album fotografici** di R.V. Lanzone e quelli relativi agli scavi Schiaparelli avviati in Egitto dal 1903, donati dallo stesso ricercatore al re Vittorio Emanuele III.

Alla Biblioteca Reale sono infine conservati dei **documenti archeologici** di interesse egittologico: una stele funeraria in granito di fattura egizia (epoca tolemaica o inizio dell'età romana) mostra, sotto il disco solare, un sovrano che offre un podere agricolo alla triade di Abido (Osiride, Horus-bambino e Iside) e un'iscrizione in lingua demotica. Una seconda lastra di marmo del II secolo d.C. proveniente da *Industria*, reca una dedica votiva alla dea Iside da parte di *Avilia Amabilis*: forse si tratta di una danzatrice impegnata nel culto egizio per la presenza sul rilievo di un sistro tra due orme di piedi che simboleggiano la presenza della devota.

10. Castello Ducale di Aglié

piazza Castello, 1 - Aglié (Torino)

Info: tel. 0124-330102

Apertura: dal martedì alla domenica ore 8,30-19,30.

Durante la seconda guerra mondiale il castello accolse, su sollecitazione dell'allora soprintendente Ernesto Scamuzzi, le collezioni del Museo Egizio di Torino per preservarle dai pesanti bombardamenti aerei (soltanto le

grandi statue furono protette nel palazzo dell'Accademia delle Scienze). Nel complesso era peraltro custodita una **stele funeraria** egizia o egittizzante, pubblicata alla fine dell'Ottocento da G.C. Pola.

Fra le opere d'arte del castello si segnalano gli elementi egittizzanti (teste di sfinge e arredi a tema egizio) che si trovano su **due ritratti** dei duchi del Genevese presenti nel salone di Caccia (Carlo Felice e Maria Cristina) eseguiti dal savoiaro Jacques Berger nel 1816 (Tav. 28, a - b). A destra della porta d'ingresso al teatrino, nella c.d. Galleria d'arte, su un tavolo è presente un **modello di obelisco** in marmo e metallo dorato; alle estremità della Galleria verde si trovano invece due pregevoli **coppie di consolle** contrapposte di produzione piemontese (1825-26) con gambe modellate a colonne papiriformi (Tav. 28, c); nella sala della Musica è conservato un **tavolo** da centro di fattura ligure o piemontese con supporti figurati a sfingi alate. Coppie di alari modellate a sfinge sono presenti in alcune stufe di ceramica del castello (ad esempio nella sala Gialla). Infine si segnala il mobiletto con inginocchiatoio in stile tardo Impero (1830 circa) con teste egizie di bronzo dorato applicate agli angoli e zampe leonine.

11. Castello di Masino

via al Castello, 1 - Caravino (Torino)

Info: tel. 0125-778100

www.fondoambiente.it/luoghi/Caravino

Apertura: marzo-settembre ore 10-18; ottobre-metà dicembre e febbraio ore 10-17. Chiuso i lunedì non festivi.

Residenza dei conti Valperga (fondatori della Gran Loggia "La Mystérieuse" di Torino), il castello, circondato originariamente da mura e torri, è immerso in un parco che domina la pianura del Canavese, nell'ambito del quale si individuano degli elementi in stile egittizzante, come il c.d. "Tempietto Gotico" realizzato in legno con colonne papiriformi aperte. Gli interni, con i saloni affrescati e riccamente arredati tra Seicento e Settecento, gli appartamenti di Madama Reale, le camere per gli ambasciatori e gli appartati salotti sono documento delle vicende di una famiglia che fu protagonista della storia piemontese. Nel castello si segnala, fra gli elementi d'interesse egittologico, un'incisione che ritrae Diodata Saluzzo, autrice nel 1827 del poemetto di sfondo egiziano *Ipazia*, situato nella stanza a destra dell'androne. L'ambiente più legato al tema egizio è la c.d. "**Sala egizia**", antcamera dell'alloggio posto al primo piano del castello, affrescata dagli architetti Filippo e Pietro Castelli con elementi ispirati alla Mensa Isiaca conservata a Torino (Tav. 21, a). La stanza non è attualmente accessibile per motivi di conservazione (in attesa di restauro). Un vaso floreale decorato con due sfingi in pastiglia si trova nelle stanze dell'alloggio.

12. Cimitero Monumentale di Torino

corso Novara, 135 - Torino

Info: tel. 011-4421226

Apertura: estate (21 marzo-5 novembre) ore 8,30-17,30; inverno (6 novembre-20 marzo) ore 8,30-16.

Nel 1827, in seguito allo sforzo politico ed economico dell'allora sindaco, il marchese Tancredi Falletti di Barolo, fu approvato il progetto per la costruzione dell'attuale Cimitero Monumentale, nella zona detta delle "mezzelune", dalla denominazione del parco che ivi sorgeva sino al 1706, quando fu distrutto dalle truppe francesi che vi avevano posto il loro accampamento durante l'assedio di Torino. Gaetano Lombardi costruì l'ingresso e la cappella del complesso, a quell'epoca limitato all'attuale campo primitivo. L'esigenza di destinare un'area alle sepolture private per tumulazione indusse, a partire dal 1841, a costruire i primi ampliamenti ad opera dell'architetto Carlo Sada.

Il Cimitero monumentale accoglie interessanti testimonianze legate all'archeologia dell'antico Egitto, alla storia del Museo Egizio e all'arte funeraria egittofila.

Fra i materiali egizi riutilizzati in ambito funerario moderno risalta un **sarcofago** in granito rosa di Assuan risalente alla IV dinastia (regno di Chefred, attorno al 2650 a.C.), che accoglie le spoglie di **Giuseppe Parvis** (1831-1909) (Tav. 29, a). Questi tra il 1859 e il 1900 soggiornò al Cairo, dove avviò un'attività manifatturiera di mobili; produsse in particolare arredi in stile egizio che furono molto apprezzati all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 e all'esposizione di Torino del 1884, in occasione della quale presentò "La camera egiziana" premiata con la medaglia d'oro (Tav. 29, b). Suo figlio Egizio Giuseppe partecipò alle missioni archeologiche del Museo Egizio condotte da Schiaparelli a Eliopoli.

Nel Cimitero monumentale sono presenti le tombe di alcuni illustri personaggi che hanno contribuito, con il loro impegno, alla formazione e allo sviluppo del Museo Egizio di Torino. Fra tutte spicca certamente il **monumento funerario di Bernardino Drovetti**, caratterizzato dalla statua in marmo bianco dello scultore Giuseppe Albertoni (1806-1887) (Tav. 29, c); la scultura raffigura Drovetti a mezzo busto secondo lo stile neoclassico del tempo. Una copia in bronzo di questa opera si trova nella piazza principale di Barbania, dove fu collocata in occasione del bicentenario della nascita di Drovetti. Il busto poggia su una base troncopiramidale decorata in alto da una cornice in rilievo di stile egittizzante con il motivo del disco solare alato affiancato da due urei.

Sul monumento si legge la seguente epigrafe, che riporta erroneamente la data di nascita al 7 gennaio 1776 anziché al 4:

QUI GIACE BERNARDINO DROVETTI F. GIORGIO
 INSIGNITO DI MOLTI ONORI ED ASCRITTO
 A MOLTE ACCADEMIE D'EUROPA
 NATO IN BARBANIA IL VII (GENNAIO) DEL MDCCLXXVI
 MORTO IN TORINO IL IX MARZO MDCCCLII
 FU DOTTORE IN AMBE LEGGI REGGENTE IL MINISTERO DI GUERRA
 UFFIZIALE E CONSOLE GENERALE DI NAPOLEONE I IN EGITTO
 PROMOSSE COLA' IL PROGRESSO E VI RACCOLSE PREZIOSI
 MONUMENTI ONDE SI CREO'
 IL MUSEO EGIZIO PRECIPOU ORNAMENTO DI QUESTA CITTA'
 MORI' QUAL VISSE BENEFICO CHIAMANDO I POVERI A SUOI EREDI
 C. CAGNONE E C. MOSCA SENATORI DEL REGNO
 AMICI ED ESECUTORI TESTAMENTARI DI LUI
 POSERO QUESTA MEMORIA MDCCCLV

Altra tomba interessante è quella di **Amedeo Peyron** (1785-1870), socio dell'Accademia delle Scienze di Torino; il Peyron svolse importanti studi sui papiri greci del Museo Egizio che aprirono nuove vie alla papirologia e alla conoscenza dell'Egitto tolemaico, a cui si aggiunsero un lessico e una grammatica della lingua copta, interventi sulla tradizione biblica e sull'Egitto. Insieme al Gazzera fu grande sostenitore degli studi di Champollion a Torino. Non lontana da questa sepoltura si trova quella di **Luigi Cibrario** (1801-1870), storico e uomo politico che dettò il testo delle due epigrafi a memoria di Champollion e di Drovetti apposte all'ingresso del Museo Egizio.

Il Cimitero accoglie infine interessanti monumenti sepolcrali che testimoniano la diffusione di un'**arte funeraria moderna ispirata all'antico Egitto**; fra questi risaltano le tombe Salmour, Grosso, Tealdi, Doyen e il Tempio Crematorio (vedi Appendice B).

13. Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice

via Beckwith, 3 - Torre Pellice (Torino)

Info: tel. 0121-932765

www.fondazionevaldese.org

Apertura: martedì a venerdì ore 9-12,30 e 14,30-17,30.

La Fondazione Culturale Valdese, oltre a gestire il Museo Valdese, conserva nei suoi spazi espositivi un'interessante collezione archeologica donata nel 1995 dal marchese Eduardo Oreste Giovanni Ippolito alla Tavola Valdese, composta da oltre duecento reperti per la maggior parte provenienti dall'area mediterranea. Il nucleo principale è formato da ceramiche greche dipinte (databili fra VI e III secolo a.C.) e da vasi di produzione italica e

romana; seguono un gruppo di bronzi e oreficerie italiche ed esempi di statuaria greca, magno-greca e romana. Nell'ambito della collezione si segnala poi un nucleo di 37 oggetti a carattere funerario provenienti dall'**antico Egitto (Medio e Nuovo Regno, età tolemaica) e del Vicino Oriente**, costituito perlopiù da statue e da scarabei. Concludono la raccolta Ippolito un piccolo gruppo di reperti delle civiltà precolombiane e oggetti di epoca medievale.

La collezione, interamente inventariata, è ordinata secondo un criterio di provenienza dei materiali e sarà esposta al pubblico (probabilmente entro il 2006) in un'apposita sala della Fondazione.

14. Galleria Sabauda di Torino

via Accademia delle Scienze, 6 - Torino

Info: tel. 011-547440 e 4406903

www.artito.arti.beniculturali.it

Apertura: martedì, venerdì, sabato e domenica ore 8,30-14; mercoledì e giovedì ore 14-19,30.

Nel 1928 l'industriale torinese Riccardo Gualino donò alla Galleria Sabauda un'importante collezione composta in parte da oggetti di diverse civiltà antiche; fra i reperti di provenienza egizia si segnala un gruppo statuario raffigurante due coniugi e risalente all'Antico Regno (cosiddetto "Gruppo Gualino"); inizialmente esposta nella pinacoteca, l'opera è poi passata per competenza al Museo Egizio. Sempre nell'ambito della collezione Gualino si conserva almeno un **anello d'oro** di Amenhotep II, sovrano del Nuovo Regno (XVIII dinastia).

Una rappresentazione del **mito di Fetonte** che precipita nel fiume Eridano, racconto legato all'origine egizia di Torino, è presente su un bozzetto dal titolo "La caduta di Fetonte" di Bernardino Galliari, realizzato nel 1753 per il teatro Carignano (Tav. 4, a).

15. Museo di Antichità di Torino

via XX Settembre n. 88/C - Torino

Info: tel. 011-5211106 e 5618391

www.museoantichita.it

Apertura: martedì-domenica ore 8,30-19,30; chiuso lunedì, 1 gennaio e 25 dicembre.

Nel 1832 le raccolte di antichità greco-romane del Palazzo dell'Università furono trasferite al nuovo Museo Egizio ospitato nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze, così da formare un unico "Museo di Antichità ed Egizio". Con la nuova separazione fra il Museo Egizio e il

Museo di Antichità, avvenuta nel 1939, alcune statue di età ellenistico-romana trovate in Egitto, appartenute alla collezione Drovetti, vennero separate dai materiali egizi del Palazzo dell'Accademia delle Scienze.

Nella sezione museale dedicata alle "collezioni storiche", accolte nelle ex-serre di Palazzo Reale, in una sala destinata alla statuaria di età classica (posta nel salone a piano terra) sono presenti le **statue appartenute a Bernardino Drovetti**. Fra queste opere si riconoscono una figura di Imuthes-Asclepio su trono in marmo greco del II secolo d.C., con alla base l'iscrizione del dedicante Bassos (Tav. 30, a); una statua di scriba in marmo di età tardo-ellenistica con alla base le immagini del dio Thot e del dedicante (Tav. 30, b); un torso acefalo di Amazzone in basalto, copia di età romana di un originale fidiaco; un torso di atleta in marmo, anch'esso copia di età romana di un'originale policleteo; una statua acefala di personaggio loricato in porfido del IV secolo d.C.; una statua di Athena in marmo con notazioni egittizzanti di età ellenistica (I sec. a.C.). Le opere, di stile ellenistico e di grande pregio artistico, provengono da Alessandria d'Egitto e rappresentano al meglio il connubio fra arte egizia e arte greca; la resa anatomica e i panneggi sono di chiara derivazione classica, mentre l'iconografia e gli atteggiamenti di alcune figure ricordano i modelli egizi, come si osserva tanto nella statua dello scriba quanto in quella di Imuthes, versione grecizzata di Imhotep, con al fianco Thot sotto forma di babbuino (animale sacro al dio).

Nel medagliere del museo è recentemente confluita la collezione proveniente dal Museo Civico di Numismatica (ex "Medagliere delle Raccolte Numismatiche Torinesi"). All'interno di questo nucleo spiccano le **monete della collezione Drovetti** (3.007 esemplari di età tolemaica, segnalate nell'inventario di Vidua), e una raccolta minore formata dallo stesso Drovetti e appartenuta fino al 1866 al Museo Numismatico Lavy dell'Accademia delle Scienze di Torino; questo gruppo è composto da esemplari alessandrini delle antiche province egizie (*nomoi*) e da piombi monetiformi (che spesso recano l'immagine del Nilo, di Iside e Serapide) di incerta funzione prodotti in Egitto tra II e IV secolo d.C.

Nella sezione dedicata all'"archeologia del Piemonte" sono invece esposti i **bronzi egittizzanti di età romana da Industria**, ritrovati nell'area del santuario durante gli scavi promossi dal conte Morra di Lariano negli anni 1808-1811, questi oggetti fanno riferimento al culto della dea Iside, come il sistro (Tav. 25, c), le immagini di Iside-Fortuna (Tav. 26, a), di Arpocrate, del sacerdote orientale (Tav. 25, b), della "danzatrice velata". Complessivamente questo straordinario gruppo di bronzi documenta una vivace e specializzata produzione locale connessa alla frequentazione e alla vita della "città-santuario".

Nella sezione territoriale si segnala inoltre una **composizione** ottocentesca realizzata con vari oggetti di ornamento trovati in tombe a cremazio-

ne da Palazzolo Vercellese (della prima metà del VI secolo a.C.) – necropoli della cultura “di Golasecca” della prima età del Ferro – nell’ambito della quale risaltano dei pendenti antropomorfi di stile egittizzante con l’immagine di Iside; interessante è anche la **stele romana** di *Vibius Veamonius Gallus* da Boves (Cuneo) del I secolo a.C-I secolo d.C.: nel timpano compare la testa di Medusa, mentre al centro si trovano leoni e teste di bue, una sfinge di fronte a un’anfora, una lotta di animali; la sfinge è posta a custodia della tomba.

In una recente mostra è stato esposto, proveniente da una ricca abitazione del centro romano di *Libarna* (presso Serravalle Scrivia), un **supporto** in marmo figurato per recipiente da vino in metallo (del I-II secolo d.C.) decorato con motivi d’ispirazione egittizzante.

16. Museo di Antropologia ed Etnografia dell’Università di Torino

via Accademia Albertina, 17 - Torino

Info: tel. 011-6704550 e 6704706

www.museounito.it/antropologia

Apertura in occasione di mostre e su prenotazione.

La storia del museo è strettamente collegata all’attività sul campo dell’antropologo torinese Giovanni Marro, e pertanto il suo inizio può collocarsi nel 1923, quando viene conferita allo studioso la cattedra di Antropologia. L’istituzione conserva una vasta raccolta di **materiale osteologico** recuperata dallo studioso in Egitto tra il 1911 e il 1935, al seguito delle missioni archeologiche di Schiaparelli e di Farina (la collezione Marro è composta da 668 soggetti di età dinastica e predinastica, oltre a 549 crani isolati, 25 mummie complete e 80 incomplete) (Tav. 31, a). Il Marro, partecipando agli scavi di Assiut, Gebelein, Eliopoli, Valle delle Regine, Elefantina ecc., avviò una proficua collaborazione nell’ambito degli studi egittologici fra archeologi e antropologi.

La raccolta è composta per la maggior parte da materiali recuperati personalmente da Marro, che restarono di proprietà privata anche dopo il lascito testamentario a favore della professoressa Sabina Fumagalli, a cui spetta un primo riordino delle collezioni dopo il rientro dai trasferimenti della Seconda guerra mondiale. Con la morte della Fumagalli (1961) la raccolta fu acquisita dall’Università di Torino, per interesse dell’allora Preside della Facoltà di Scienze Brunetto Chiarelli, docente di Antropologia e in seguito direttore del museo. Questi si adoperò per dare alla struttura un nuovo allestimento mirato all’apertura al pubblico. Il museo fu accessibile per circa quindici anni e poi venne chiuso a causa di necessari adeguamenti alle normative di sicurezza.

Per quanto concerne l'antico Egitto, il museo conserva una collezione osteologia importante per gli studi sulla biologia degli antichi Egizi, che nel suo insieme rappresenta una delle principali raccolte osteologiche al mondo. Le mummie complete, databili fra l'età predinastica (4000-3000 a.C.) e l'XI dinastia (2135-1994 a.C.), sono state recuperate dai siti di Assiut e Gebelein.

Oltre al materiale osteologico il museo conserva **documenti d'archivio** d'interesse egittologico, come la raccolta fotografica (lastre) degli scavi a cui partecipò Marro.

Infine sono presenti dei **reperti egizi**, tra cui delle ceramiche di età predinastica e dinastica, bronzetti di Osiride di epoca tarda e *ushabty* in faïence (Tav. 31, b), una tavola d'offerta in argilla su cui sono riprodotte parti di animali sacrificati nel rito, due poggiatesta lignei, due statuine votive cinocefale di età greco-romana.

17. Museo “Camillo Leone” di Vercelli

via Verdi, 30 - Vercelli

Info: tel. 0161-253204

www.museoleonevc.it

Apertura: martedì-giovedì ore 15-17,30; sabato ore 15-18; domenica ore 10-12 e 15-18.

Fra le raccolte archeologiche sono presenti circa duecento **reperti egizi** provenienti prevalentemente dalla collezione del notaio vercellese Camillo Leone. Il nucleo è costituito perlopiù da amuleti e *ushabty* in faïence (Tav. 31, c - d); scarabei in pietra, pasta vitrea e terracotta; statuine lignee e collane composte in epoca moderna. Ai materiali di Leone si aggiunsero 43 statuine funerarie in faïence appartenute a uno stesso personaggio e acquistate genericamente da un “signor Allegro”.

Negli anni 1930 furono depositati in museo oggetti del locale Museo Borgogna, acquistati in Egitto alla fine dell'Ottocento dall'avvocato Francesco Borgogna e donati alla città nel 1907. Si tratta di statuine lignee dipinte; amuleti in faïence; oggetti d'uso quotidiano (fra cui una collana con pendenti figurati, un pettine, un cucchiaino, un poggiatesta); vasi in alabastro, vetro e pietra; una maschera in *cartonnage*; frammenti di statue in pietra; un modello di imbarcazione dipinto; reperti imbalsamati (quattro cocodrilli, un pesce e una mano).

18. Museo Civico di Casale Monferrato

Convento di Santa Croce, via Cavour, 5 - Casale Monferrato (Alessandria)

Info: tel. 0142-444.309

Apertura: sabato, domenica e festivi ore 10,30-13 e 15-18,30; altri orari su prenotazione. Collezione egizia attualmente non visibile.

La **raccolta egizia** è composta da 29 oggetti appartenuti a **Carlo Fabrizio Vidua**, acquistati durante il suo soggiorno in Egitto fra il 1819 e il 1820; le casse contenevano “oggetti di curiosità... e qualche piccola antichità egizia”. Alla morte di Vidua i materiali passarono prima alla sorella, poi, per una controversia sull'eredità, a Luigi Leardi e a sua madre, la quale nel 1854 predispose per testamento la donazione della raccolta alla città di Casale a condizione che fosse esposta al pubblico, “in modo da far bella mostra di sé e tornare a decoro della città... e ad onoranza dell'illustre defunto”. Nel corso del viaggio lungo il Nilo il Vidua aveva descritto nei suoi diari - purtroppo perduti - i luoghi archeologici visitati; rimane però nell'archivio del museo la corrispondenza con l'amico Cesare Saluzzo che testimonia l'interesse per l'architettura antica e per la civiltà egizia.

I materiali egizi sono a carattere religioso-funerario e comprendono sei statue funerarie (*ushabty*) di Sethi I (XIX dinastia, 1289-1279 a.C.) (Tav. 33, a), la cui tomba fu scoperta dal padovano G.B. Belzoni nella Valle dei Re nel 1817. Le statue in legno ricoperto di gomma-lacca, fanno parte di un gruppo consistente di oltre 700 esemplari in faïence, scisto e legno presenti nella tomba del faraone, successivamente smembrato e disperso in più musei e collezioni private; alcune statue lignee furono addirittura utilizzate come combustibile! In un esemplare di Casale sono ancora visibili le zappe, strumenti destinati alla lavorazione dei campi dell'aldilà. Nella raccolta di Casale sono presenti altri *ushabty* in faïence, bronzetti di divinità di età tarda (VII-IV sec. a.C.), amuleti, un'egida, una situla di età greco-romana, scarabei del Nuovo Regno in faïence e osso. Completano la collezione reperti nubiani del periodo meroitico come l'anello con una rana dalla cui bocca esce un serpente (simbolo di rinascita) (Tav. 33, b).

19. Museo Civico di Cuneo

via Santa Maria, 10/a - Cuneo

Info: tel. 0171-634175

www.comune.cuneo.it/cultura/museo

Apertura: martedì e sabato ore 8,30-13 e 14,30-17,30; mercoledì-venerdì ore 8,30-13 e 14,30-17; domenica e festivi ore 15-19.

Le collezioni, raccolte a partire dal 1930 per iniziativa di Euclide Milano, costituiscono il principale patrimonio culturale della città e del suo territorio. Nel museo sono conservati **reperti egittizzanti** di provenienza locale (forse dal centro romano di Pollenzo), fra cui una statua in bronzo della dea Sekhmet.

20. Museo Civico di Susa

via al Castello n. 16 - Susa (Torino)

Info: tel. 0122-629591

Apertura su richiesta.

Fra le collezioni archeologiche è compresa una **raccolta egizia** (ospitata nell'ultima sala del vecchio allestimento) con oggetti a carattere funerario, in gran parte donati al Comune di Susa da Pietro Terziano di Meana, che lavorò in Egitto alla fine dell'Ottocento (nell'archivio del museo si conservano le lettere relative alla donazione). Il gruppo di reperti (oltre 50 esemplari), acquistati sul mercato antiquario del Cairo, è composto da tre frammenti di un involucro di mummia in *cartonnage* appartenuto a una "cantatrice di Amon-Ra"; sul frammento maggiore è presente l'immagine della divinità composita Ptah-Sokar-Osiride a testa di falco, con la corona *atef* e le insegne della regalità nelle mani (Tav. 34, b). Su un pettorale frammentario per mummia è invece raffigurata la dea del cielo Nut ad ali distese e due scarabei alati, con brevi iscrizioni geroglifiche attorno alla divinità. Nel museo si conserva un frammento di sarcofago ligneo (datato alla XXI-XXII dinastia: 1075-718 a.C.) che reca una scena con un personaggio che rende omaggio a due divinità sedute in trono davanti a una tavola d'offerta, mentre una donna è tenuta per mano da Anubi. Fra gli altri reperti si segnalano due statuine in legno dipinto di Ptah-Sokar-Osiride con corna ondulate, la statuina di un falco *akher* (Tav. 34, a), una stele con scena d'offerta, statuine in bronzo raffiguranti Osiride, Sekhmet, cobra reali e gatti; infine alcuni *ushabty* e reperti imbalsamati umani e animali.

21. Museo Civico di Archeologia, Storia e Arte di Bra

Palazzo Traversa, via Parpera, 4 - Bra (Cuneo)

Info: tel. 0172-423880

www.comune.bra.cn.it/citta/museo_traversa

Apertura: martedì e giovedì ore 15-18; secondo fine settimana di ogni mese, sabato e domenica ore 10-12 e 15-18.

Fondato da Euclide Milano, che si dedicò con passione e perseveranza al reperimento e alla raccolta dei materiali, il museo venne inaugurato nel 1919. Attualmente si compone di due sezioni: una archeologica e una storico-artistica. La sezione archeologica presenta le testimonianze di *Pollentia* - oggi Pollenzo, frazione di Bra - da cui provengono verosimilmente dei **reperti egittizzanti** di età romana, fra cui due placchette in terracotta decorate (una delle quali di incerta autenticità) e la parte inferiore di una mummia di bambino.

22. Museo Civico Archeologico e Paleontologico di Asti

Complesso di S. Pietro, corso Alfieri 2 - Asti

Info: tel. 0141-353072

www.comune.asti.it/cultura/paleontologico

Apertura: invernale (novembre-marzo) dal martedì alla domenica ore 10-13 e 15-18; estivo (aprile-ottobre) dal martedì alla domenica ore 10-13 e 16-19.

La sezione archeologica comprende la **raccolta egizia** del conte Leonetto Ottolenghi confluita nel 1903 nel Museo Civico Generale, da lui stesso istituito in Palazzo Alfieri. A questa collezione, di cui non si conoscono i contesti di provenienza, si aggiunsero altri oggetti donati da privati. Il nucleo egizio ammonta così a un centinaio di pezzi. Da Palazzo Alfieri la sezione egizia fu trasferita nel 1932 in locali annessi al Battistero di San Pietro. Attualmente la raccolta astigiana si distingue nel panorama regionale per la qualità e la consistenza dei reperti.

Il museo comprende alcuni sarcofagi lignei. Uno di questi, trovato nell'area tebana e databile alla XXI dinastia (1075-945 a.C.), contiene una mummia femminile (Tav. 32, b); sul coperchio è raffigurata la defunta con parrucca e larga collana, la cassa è decorata internamente con l'immagine della dea Neith e tre coppie di geni funerari. Sono inoltre presenti vasi canopi destinati a contenere le viscere del defunto. Fra questi risalta un esemplare in alabastro appartenuto a una donna di nome Tadiher (XXVI dinastia: 664-525 a.C.). Fra gli *ushabty* in faïence databili all'età tarda spicca un esemplare raffinato appartenuto a Harudja, tesoriere reale vissuto durante la XXX dinastia (380-342 a.C.): sul corpo è riportato il capitolo 6 del Libro dei Morti. Completano la collezione amuleti (Tav. 32, a), bronzetti di divinità di età tarda (ex-voto), alcuni scarabei, una situla tolemaico-romana, collane con perle in pasta vitrea.

23. Museo Civico Archeologico "Federico Eusebio" di Alba

via Vittorio Emanuele 19 - Alba (Cuneo)

Info: tel. 0173-292473

www.comune.alba.cn.it/museo/index.html

Apertura: invernale (ottobre-maggio) dal martedì al venerdì ore 15-18, sabato e domenica 9,30-12,30 e 15-18; estivo (giugno-settembre) apertura pomeridiana posticipata di un'ora. Chiuso il lunedì.

Il museo di Alba - che accoglie anche una sezione di Scienze Naturali - è ospitato nell'ex convento della Maddalena e conserva interessanti reperti che vanno dalla preistoria all'epoca romana recuperati nell'Albese e in città (l'antica *Alba Pompeia*), fra cui si distingue una ricca galleria di epigrafi latine. La raccolta di iscrizioni è fra le più interessanti del Piemonte, con docu-

menti inquadrabili fra il I secolo a.C. e il V secolo d.C. All'interno di questa sezione si segnalano la parte superiore di una grande **stela a edicola** in marmo in cui sono scolpiti due ritratti maschili incorniciati da timpani con teste di Medusa, sfingi ed elementi vegetali, e un'altra **stela** con i simboli del culto isiacco che attestano la devozione orientale nella città di *Alba Pompeia*.

24. Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama - Torino

piazza Castello - Torino

Info: tel. 011-4429912

www.fondazionetorinomusei.it

Chiuso per restauro; apertura prevista entro il 2006.

Le collezioni del museo – che saranno nuovamente allestite entro il 2006 – includono documenti di interessante valore storico-artistico legati alla tradizione egittologica del Piemonte. Fra questi si segnalano due importanti attestazioni legate all'opera di Giacomo Pregliasco: le **tavole acquerellate** relative alla decorazione di un'aula massonica con elementi d'ispirazione egizia; il **disegno** della "Carrozza di Gala in stile Egiziano" oggi conservata al Palazzo Quirinale di Roma (Tav. 32, c). Un altro interessante oggetto è il **modello architettonico ligneo** scomponibile del Tempio della Gran Madre di Dio, creato da un intagliatore piemontese su disegno di F. Bonsignore. Dovrebbe inoltre conservarsi fra le collezioni museali una **situ-la in bronzo** di fattura egizia.

In seguito alla chiusura definitiva del Museo Civico di Numismatica, Etnografia e Arti Orientali, le raccolte di Numismatica ed Etnografia verranno riaccorpate con le collezioni del Museo Civico di Arte Antica. Il **Museo di Arte Orientale** sarà allestito a Palazzo Mazzonis (in ristrutturazione), in via S. Domenico 13, il cui completamento è previsto entro il 2007. Fra le collezioni di oggetti donate ai Musei Civici, è presente una serie di vetri di manifattura egizia e principalmente alessandrina, databili fra II e IX secolo d.C. (Tav. 32, d), formata da R. Gualino e G. Carbonelli. Altri reperti provengono da scavi archeologici svolti in Mesopotamia dal Centro Scavi di Torino. E' inoltre interessante la collezione di stoffe copte formata nel tempo grazie ad acquisti e donazioni (in particolare la raccolta donata nel 1902 da E.E. Guimet).

Per quanto concerne gli apparati decorativi di Palazzo Madama, si segnalano, nel monumentale scalone d'ingresso, degli stucchi realizzati da Carlo Tantardini nel 1721, uno dei quali raffigura una coppia di sfingi alate ai lati di un grande vaso con elementi vegetali.

25. Museo Civico "G.B. Adriani" di Cherasco

Palazzo Gotti di Salerano, via Ospedale 40 - Cherasco (Cuneo)

Info: tel. 0172-489101

Apertura: domenica e festivi ore 9-12,30 e 15-18, altri giorni su prenotazione.

L'istituzione nasce nel 1898 dalla donazione di Giovan Battista Adriani. Nel museo sono conservati **reperti egittizzanti** di provenienza piemontese (probabilmente dal centro romano di Pollenzo), fra cui cinque statue in bronzo di divinità e servitori del defunto (Tav. 33, c) e tre amuleti.

26. Museo Etnografico e di Scienze Naturali dell'Istituto delle Missioni della Consolata di Torino

corso Ferrucci, 14 - Torino

Info: tel. 011-4336446

Apertura: feriale 8,30-12,30 e 14,30-18,00; festivo 14,30-18,00; lunedì chiuso.

Il Museo è un'importante istituzione voluta dal Beato Giuseppe Allamano. Nel museo, formato da materiali etnografici e naturalistici raccolti dai missionari della Consolata in Africa e America meridionale, sono conservati quattro **oggetti egizi** donati all'istituzione. Si tratta di tre scarabei in faïence: uno reca il cartiglio del faraone Thutmosi III (1479-1425 a.C.). Agli scarabei si aggiunge una statua lignea dipinta (della quale si conserva il certificato di garanzia dell'antiquario egiziano che ha venduto il pezzo) forse raffigurante la divinità composita Ptah-Sokar-Osiride, in genere inserita in corredi funerari di epoca tarda (Tav. 34, c); sulla statua mummiforme è presente una colonna di geroglifici di difficile lettura, probabilmente recante la tradizionale formula di offerta funeraria.

27. Museo di Storia Naturale "U. Ferrandi" di Novara

Palazzo Faraggiana-Musei Civici, via G. Ferrari 13 - Novara

Info: tel. 0321-627037

www.comune.novara.it/citta/musei/storianaturale

Apertura: dal martedì al sabato ore 10-13 e 16-19; domenica ore 16-19.

Lunedì chiuso.

Il museo, riaperto al pubblico con un nuovo allestimento, conserva una ricca collezione zoologica il cui nucleo principale è costituito da due fondi otto-novecenteschi. Il lotto originario del museo è costituito dalle collezioni etnografiche donate al Comune, a partire dal 1889, dall'esploratore novarese Ugo Ferrandi che raccolse numerosi oggetti etnografici in Somalia ed Eritrea. In seguito la raccolta si è arricchita di altre donazioni e comprende un migliaio di oggetti di cultura materiale provenienti in gran parte da regioni africane, dall'America e dall'Estremo Oriente. Nell'ambito della raccolta zoologica sono presenti **reperti imbalsamati dall'Egitto**: due piedi umani e un falco.

28. Museo Nazionale del Cinema di Torino

via Montebello, 20 - Torino

Info: tel. 011-8138560/561

www.museocinema.it

Apertura: dal martedì al venerdì e domenica ore 9-20, sabato ore 9-23; lunedì chiuso.

Fondato nel 1953 da Maria Adriana Prolo, grazie anche ai contributi di importanti personalità del cinema internazionale, fu inizialmente ospitato a Palazzo Chiabrese per poi passare alla monumentale Mole Antonelliana. Nell'ambito del vasto patrimonio di materiali sulla storia dello "spettacolo cinematografico" (fra apparecchiature e documenti vari), si conserva una serie di films (fra cui "I Dieci Comandamenti" di C. De Mille, e "Cleopatra" con R. Harrison, R. Burton e E. Taylor) (Tav. 34, d) e documentari sull'Egitto. La disponibilità di **documentazione ispirata all'antico Egitto** - già oggetto di un programma didattico per la scuola realizzato in collaborazione con il Museo Egizio - può offrire un itinerario di visita multidisciplinare che illustri la relazione tra il cinema e la civiltà egizia, nonché il rapporto tra i linguaggi adottati nelle riprese e i luoghi dell'archeologia.

29. Museo Nazionale del Risorgimento italiano

Palazzo Carignano, via Accademia delle Scienze 5 - Torino

Info: tel. 011-5621147

www.regione.piemonte.it/cultura/risorgimento

Apertura: dal martedì alla domenica ore 9-19.

Nel 1878, dopo la morte di Vittorio Emanuele II, il Comune di Torino decise di creare un museo destinato a ricordare agli italiani gli avvenimenti e i personaggi che avevano contribuito all'unificazione e all'indipendenza del paese. Il museo conserva opere d'arte e cimeli rari donati da Enti pubblici e privati, e da famiglie i cui componenti hanno contribuito attivamente alle vicende risorgimentali.

Per quanto riguarda gli **argomenti egittologici**, il museo dispone di molte descrizioni divulgative dell'Egitto ottocentesco, libri e opuscoli sulla realizzazione del canale di Suez. Altre notizie disponibili sono su Carlo Felice (Tav. 10, a), che diede inizio al Museo Egizio, per il cui regno è presente parecchia pubblicistica. Sono inoltre custodite alcune guide di Torino che contengono notizie sul Museo Egizio.

30. Museo di Palazzo della Silva di Domodossola

via Paletta, 4 - Domodossola (Verbania)

Info: tel. 0324-249001

Attualmente è aperto su richiesta; la collezione egizia è conservata nel deposito.

La sezione archeologica del museo comprende una **raccolta egizia** formata da donazioni avvenute in tempi diversi. Si compone di oggetti soprattutto di epoca tarda e romana a carattere funerario con parti di mummie umane e animali, resti di sarcofagi, vasellame, amuleti in faïence e pietra (Tav. 35, a). Sono conservati anche materiali di età copta dalla necropoli di Assuan, tra cui si segnala una lucerna.

Degne di nota inoltre sono delle statuine funerarie (*ushabty*), quattro delle quali pendenti di altrettante collane di perline tubolari in faïence, composte verosimilmente in epoca moderna (Tav. 35, b). Tra gli *ushabty* spicca un esemplare in faïence con le braccia incrociate sul petto nell'atto di impugnare le zappe e con cestino per le sementi, mentre nella parte anteriore è una colonna di geroglifici con il nome del defunto: "il figlio del sovrano Djedptahefankh". E' possibile che questa statuina appartenesse allo stesso personaggio di cui fu trovata la mummia all'interno di due sarcofagi (scoperta nel 1881 da Gaston Maspero) nella "cachette" di Deir el-Bahari; la "cachette" ospitava le mummie di alcuni sovrani e dei loro famigliari, deposte in un nascondiglio durante la XXI dinastia per preservarle dai furti condotti in quel periodo nella necropoli tebana. Assieme alla mummia di Djedptahefankh furono trovate tre cassette, molti *ushabty* e due papiri funerari; in base alle iscrizioni in ieratico presenti sulla mummia sappiamo che Djedptahefankh visse verso la fine della XXI dinastia e morì nel decimo anno di regno di Sheshonk I, primo faraone della XXII dinastia di origine libica (seconda metà del X sec. a.C.). La statuina di Domodossola fu forse sottratta furtivamente al momento della scoperta e introdotta successivamente nel mercato antiquario egiziano, assieme ad altri *ushabty* oggi conservati nei musei di Firenze e Cortona.

31. Museo di Storia Naturale Don Bosco di Torino

viale Thovez, 37 - Torino

Info: tel. 011-6300629 e 6601066

www.liceovalsalice.it/museo

Apertura: dal lunedì al venerdì ore 9-12,30 e 14,30-18,30 solo su richiesta (nei giorni di scuola per il pubblico dalle 16,30 alle 18,30); sabato, domenica e festività 9-12,30 (su prenotazione) e 14,30-18,30 (senza prenotazione).

Il Museo è stato fondato da Don Bosco nel 1878 e conserva una ricca collezione mineralogica-petrografica, un erbario d'interesse internazionale, raccolte botaniche, zoologiche, paleontologiche, etnografiche e archeologiche. In quest'ultima sezione sono presenti, assieme a molti oggetti delle civiltà precolombiane, **reperti geologici** provenienti dall'Egitto, appartenenti in

buona parte al nucleo originario del museo, mentre altri sono stati donati successivamente. Fra i reperti conservati sono quattro frammenti di rocce classificati come “un pezzo di calcare nummulitico dalle piramidi d'Egitto” e due porfidi rossi (“porfirite lavorata”) provenienti da antichi monumenti egizi forse di età greco-romana; si aggiungono inoltre dei minerali, quali un quarzo affumicato dal Sinai, cinque frammenti di opale xiloide ottenuti dalla mineralizzazione di tronchi di palma della foresta silicizzata del Cairo, un berillo roseo e un pezzo di calcite da Luxor.

32. Museo di Storia naturale “P. Calderini” di Varallo Sesia

Palazzo dei Musei, via don P. Calderini 25 - Varallo Sesia (Vercelli)

Info: tel. 0163-51424

Apertura: dal martedì alla domenica ore 10,30-12,30 e 14,30-18 o su prenotazione.

Grazie all'opera del naturalista Pietro Calderini, nel 1867 venne approvata dalla Società di Incoraggiamento allo Studio del Disegno di Varallo l'istituzione del Museo di Storia Naturale. Il museo si arricchì col tempo di esemplari e materiali da studio, donati da scienziati piemontesi e milanesi, oggetti esotici e rarità, memorie storico-artistiche, nonché costumi tradizionali dati dai Valsesiani.

Nell'istituzione sono conservati reperti archeologici e organici recuperati nella seconda metà dell'Ottocento dall'Egitto per interesse di Calderini. Fra i **materiali egizi** (Tav. 35, d), di cui ignoriamo le modalità di rinvenimento, spicca un *ushabty* di faïence di buona fattura della XXVI dinastia saitica (664-525 a.C.), che reca sul corpo nove righe orizzontali di testo geroglifico con il capitolo 6 del Libro dei Morti; è inoltre indicato il nome del proprietario, Horemheb, figlio di Takhauty, di cui conosciamo un altro *ushabty* al Museo Egizio del Cairo. Sono inoltre conservate due statuine lignee di Osiride seduto sul trono, databili alla XXVI dinastia; sul retro delle statuine è presente un solco verticale al cui interno sono conservate bende che contengono probabilmente sostanza organica mummificata.

Nel museo si trovano anche dei bronzetti di età tolemaica di divinità egizie (Osiride, Iside che allatta Arpocrate), un sandalo in fibre vegetali di età tarda (di cui solo il fondo è antico), due coperchi lignei di vasi canopi (il primo a testa umana, Amset, genio protettore del fegato; il secondo a testa di falco Qebehsenuf, genio protettore degli intestini) (Tav. 35, c), resti di mummie umane e animali (fra cui una di ibis).

33. Museo del Territorio Biellese

Chiostro di S. Sebastiano, via Q. Sella - Biella

Info: tel. 015-2529345

www.museodelterritorio.biella.it

Apertura: giovedì e sabato ore 10-12 e 15-19; venerdì e domenica ore 15-19.

Nel museo è presente una **sezione egizia** – intitolata a Ernesto Schiaparelli - ospitata in una specifica sala recentemente allestita, in cui vengono presentati i materiali donati nel 1908 alla Biblioteca biellese dall'allora sindaco Corradino Sella, figlio di Quintino, che li aveva precedentemente acquistati dall'orientalista R.V. Lanzone. La collezione è composta da 95 reperti di epoca tolemaico-romana (III sec. a.C.-II sec. d.C.) e comprende 71 amuleti, *ushabty*, statuine in faïence di divinità e bronzetti che raffigurano Osiride, Arpocrate e il toro Api (Tav. 36, b).

Nel 1951 a questa raccolta si è aggiunto, per volontà dell'allora Soprintendente Ernesto Scamuzzi, un altro nucleo di 32 oggetti dati in deposito temporaneo dal Museo Egizio di Torino per incrementare la collezione della città dell'illustre egittologo Schiaparelli. Fra i reperti trovati dall'egittologo biellese spicca il sarcofago ligneo con la mummia di età tolemaica di Shepsittaesi, rinvenuto nel 1908 ad Assiut; la defunta è raffigurata con una massiccia parrucca e compaiono iscrizioni e raffigurazioni religiose policrome. A questo gruppo appartengono anche i vasi predinastici "a bocca nera" del periodo Nagada I (IV millennio a.C.). Altro pezzo interessante trasferito da Torino è un blocco scolpito d'età tolemaica, scoperto dallo Schiaparelli nel santuario di Gebelein.

Completano la raccolta biellese ceramiche, oggetti da toeletta, tessuti, statuine lignee (marinai pertinenti a modelli di imbarcazioni), una maschera funeraria e una stele con la rappresentazione della defunta orante davanti a una ricca tavola d'offerte (Tav. 36, a).

34. Palazzo Falletti di Barolo - Torino

Fondazione Tancredi di Barolo

via delle Orfane, 7 - Torino

Info: tel. 011-4360311

www.palazzobarolo.it

Apertura: lunedì e mercoledì ore 10-12 e 15-17, venerdì ore 10-12.

Il palazzo fu iniziato nel 1648 e divenne di proprietà della famiglia Falletti di Barolo agli inizi del Settecento, quando fu ampliato dall'architetto Benedetto Alfieri e poi completato dal marchese Carlo Gerolamo Falletti (alla metà del secolo). Visitare Palazzo Barolo è come ripercorrere, in un solo contesto, la vita torinese dal Seicento a oggi, passando attraverso le varie epoche, i diversi stili architettonici e il gusto dell'abitare.

Il palazzo nobiliare divenne uno dei principali salotti della capitale sabauda, oltre che sede della Gran Loggia "La Mystérieuse". Alcuni disegni dell'inizio dell'Ottocento mostrano le decorazioni per una solenne cerimonia

massonica (circondata da elementi egizi), forse ambientata nelle sale di Palazzo Barolo, luogo d'incontro abituale fra aristocratici e intellettuali europei. Nel primo disegno, al centro compare una grande squadra con la lettera G (*God*) riferita al Grande Architetto dell'Universo, sormontata da un serpente che si morde la coda (simbolo di eternità) e sullo sfondo un sole raggiante; è poi presente un tavolo con squadra e compasso. Nel secondo disegno sono invece raffigurati il seggio del Gran Maestro e quello del Segretario della Loggia; un colonnato che circonda lo spazio cerimoniale è decorato da geroglifici e intercalato da nicchie a forma di piramide tronca. In età napoleonica il palazzo continua a essere luogo d'incontro e di svolgimento delle cerimonie massoniche sostenute dai più alti dignitari dell'Impero, grazie all'interesse degli eredi Carlo Tancredi e di sua moglie Giulia Colbert.

35. Palazzo e Museo dell'Università di via Po - Torino

Ingresso da via Po, 17 e via Verdi, 6 – Torino

Il museo universitario fu istituito nel 1724 su impulso di Scipione Maffei, nell'ambito del progetto di rivalutazione dell'ateneo impostato da Vittorio Amedeo II. Questi diede l'incarico di sistemare i marmi antichi nel cortile del Palazzo dell'Università (Tav. 36, d), molti dei quali salvati dall'incendio che distrusse nel 1667 la Galleria di Carlo Emanuele I, quando si persero numerose epigrafi antiche fra cui forse quella con dedica a Iside dalla Cittadella.

Il museo universitario era distinto in cinque sezioni: fisica, matematica, botanica, anatomia e "oggetti vari e preziosi". In quest'ultimo nucleo erano compresi, oltre alle antichità classiche, bronzetti egittizzanti provenienti da *Industria*; nel 1775 furono inoltre aggiunti alla raccolta la Mensa Isiaca e i reperti della collezione Donati.

Il Museo di Antichità fu ospitato dalla metà del Settecento in ambienti posti al piano terra dell'edificio universitario, situati sui lati delle odierne via Vasco e via Verdi (Tav. 36, c); i lavori di ristrutturazione delle stanze furono curati dall'architetto B. Vittone e dal responsabile del museo G. Bartoli. L'ampiezza dei vani consentiva un nuovo allestimento tipologico e iconografico rispetto all'ammasso di reperti della precedente esposizione: per accedere alle sale bisognava attraversare il cortile porticato del palazzo dove era ospitato il Lapidario allestito da Scipione Maffei. Il **settore egizio** si trovava nel grande ambiente situato lungo via Verdi. Negli allestimenti del museo fu coinvolto anche il pittore V.A. Cignaroli, il quale realizzò un paracamino costituito da un "quadro che chiude il fornello della camera delle Antichità", decorato con un "paesaggio ornato da figure e da varie antichità egiziache". La scelta iconografica del Cignaroli dimostra un interesse per la cultura egizia piuttosto vivo in quegli anni

all'interno dell'Accademia artistica di Torino, di cui egli fu Priore. Il nuovo museo universitario, aperto nel 1769, cambiò denominazione passando da "Museo Accademico o sia Letterario" a "*Regium Museum Scientiarum et Artium*", nel quale vennero separati in sezioni specifiche i materiali scientifici da quelli artistici. Al piano terra si trovavano i settori di Storia Naturale, quella di Antichità e quella Egizia: a quest'ultima fu assegnato un ambiente più capiente rispetto al numero effettivo degli oggetti conservati, in previsione di un incremento nel tempo della collezione.

Nell'**Archivio storico dell'Università** si trova la documentazione delle spedizioni a Torino dei reperti egizi trovati da Donati a partire dall'anno 1761. Tra gli oggetti citati nel "progetto" di ristrutturazione (conservato nello stesso Archivio) riconducibili alla cultura egizia si ricordano: "Cinque Idoletti d'Egitto; Un basso rilievo di Metallo rotondo, con segni del Zodiaco, venuto d'Egitto (Mensa Isiaca); n. 30 Idoli d'Egitto; Altro idolo di Mallbar rappresentante un Gatto Mammone; Due teste d'Idoli egizi; Un pezzo di pietra egizia rappresentante Vulcano che fabbrica le armi di Achille". Fra le cose donate dal re al museo universitario si trovavano inoltre: "Altro idolo d'Egitto di marmo nero; Altro in busto consimile; Altro più piccolo; Altro di Pietra biancastra con figura di Serpente all'interno; Altro che rappresenta una Sfinge di Marmo in forma di Modione".

Nel 1775 fece ingresso nella sezione egizia la Mensa Isiaca che venne collocata in posizione privilegiata. Le tre statue del Nuovo Regno recuperate dal Donati furono invece sistemate nell'atrio del palazzo, e accoglievano con la loro monumentalità il visitatore appena varcato l'ingresso.

36. Palazzo Reale di Torino

piazzetta Reale - Torino

Info: tel. 011-4361455

www.ambienteto.arti.beniculturali.it

Apertura: dal martedì alla domenica ore 8,30 alle 19,30.

Il Palazzo Reale fu iniziato nel 1646 per volere di Maria Cristina di Francia, allora Reggente Madama Reale. Alla decorazione delle sale parteciparono numerosi artisti e artigiani sotto la direzione degli architetti di Corte. All'architetto Carlo Morello spettano molti dei soffitti intagliati e dorati, mentre l'abate E. Thesauro suggerì i temi allegorici per gli affreschi su volte e pareti, realizzati poi dal francese C. Dauphin (1660) e dal fiammingo J. Miel (1662). Vittorio Amedeo II (1666-1732) completò, con la direzione architettonica del Lanfranchi, il corpo di fabbrica orientale decorato dall'Alfieri, e la costruzione della galleria detta "del Daniel". Lo stesso re affidò l'ammodernamento del palazzo allo Juvarra. Con Vittorio Amedeo III (1725-1796) proseguirono le decorazioni in stile neoclassico, mentre Carlo Alberto (1798-1849) promosse la decorazione delle grandi sale e del

suo appartamento secondo un rinnovato gusto figurativo che si distacca dalle precedenti forme: sotto la direzione di Pelagio Palagi, dal 1834 incaricato di decorare i palazzi reali, si abbandonò la purezza del neoclassicismo dell'Impero per passare a un **eclettismo artistico** che coinvolge anche gli arredi reali. Vengono ideati mobili con figure alate (teste e zampe di sfingi) ispirate allo "stile egizio" che sostengono elementi di arredo, oppure dei motivi presenti sui vasi greci o sulle urne in sostituzione delle volute e degli elementi rococò. Il Palagi si ispirò a modelli più semplici improntati alle antichità egizie, greche e romane, come si evince nelle sale del Trono, delle Udienze private e dello Statuto. Nelle sale del palazzo sono inoltre conservati degli orologi da mensola del primo Ottocento ornati di sfingi e di erme egittizzanti (Tav. 37, b).

Delle curiosità antiche raccolte per conto di Carlo Emanuele I (1580-1630) – le cosiddette **mirabilia medievali** – sono conservate in un curioso cassetto della cassaforte del palazzo: fra i reperti eterogenei sono presenti almeno tre piccoli oggetti egizi o egittizzanti (un pilastro *djed*, simbolo di stabilità; una statuina di divinità; un babbuino) (Tav. 37, a).

37. Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri

via Real Collegio, 30 - Moncalieri (Torino)

Info: tel. 011-6705000

www.collegiocarloalberto.it

Apertura su richiesta. La collezione è in attesa del nuovo allestimento.

Fra le raccolte archeologiche del museo sono presenti una ventina di **reperti egizi** e numerosi **calchi** di scarabei, placchette magiche e gioielli nubiani. Di questo nucleo di materiali, assemblati probabilmente nell'Ottocento, non si conoscono le provenienze, sebbene il primo catalogo del museo informi che gli oggetti furono in parte acquistati e in parte donati da ex-convittori, fra cui l'avvocato Enrico Chicco di Fossano che, in qualità di viceconsole al Cairo, raccolse dei pezzi di mummia da inviare a Moncalieri, assieme a degli "idoli egiziani" in bronzo non più rintracciabili nella collezione. Fra gli oggetti egizi (Tav. 38, a) sono compresi *ushabty*, scarabei, amuleti, frammenti di papiri, porzioni di mummie umane (due teste e una mano) e animali (crani e becchi di ibis). Fra gli *ushabty* si segnalano un esemplare ligneo ricoperto di bitume della XIX dinastia (1291-1185 a.C.) e un altro in faïence della XXI-XXII dinastia (1075-718 a.C.) raffigurante un capo-squadra con iscrizione geroglifica. Tra gli amuleti di epoca tarda (664-332 a.C.) sono conservati un occhio udjat, una figurina di Anubi, una rana, le due dita e uno scarabeo del cuore. Fra gli altri reperti spicca una banda di cuoio analoga a quelle usate per ornare il petto delle mummie durante la XXI dinastia (Tav. 38, b), recante la dedica del sommo sacerdote di Amon Pinnedjem II, vissuto durante il regno

del faraone Psusenne I (1045-994 a.C.).

I calchi sono stati probabilmente donati al Real Collegio dal padre barnabita Luigi Ungarelli (1779-1845), studioso di egittologia e incaricato di ordinare la raccolta egizia dei Musei Vaticani. Il nucleo è costituito da 25 calchi di scarabei e di placchette magico-apotropaiche con nomi di faraoni; fra gli scarabei regali si segnalano quelli recanti i cartigli del faraone Amenofi III e della regina Teie (XVIII dinastia, 1387-1350 a.C.); 67 calchi in galvanoplastica riproducono gioielli - gemme incise pertinenti ad anelli in metallo prezioso - trovati nel 1834 in Nubia (Sudan) dal medico bolognese Giuseppe Ferlini, databili al periodo dell'impero meroitico (I sec. a.C.): questi calchi erano stati eseguiti per essere inviati ai musei interessati all'acquisto dei gioielli originali, attualmente conservati nei musei tedeschi di Berlino e Monaco.

Completano la collezione egizia una riproduzione in scala della piramide di Cheope e il calco di un frammento di clessidra ad acqua proveniente dall'Iseo Campense di Roma, oggi al Museo Egizio di Torino.

38. Il Tempio della Gran Madre di Dio a Torino

piazza Gran Madre - Torino

Info: tel. 011-8193572

Apertura: feriali ore 7,30-12 e 16,30-19; festivi ore 7,30-13, 15.30-19 e 20,30-22.

Edificato per decisione del Comune di Torino a partire dal 1816, il tempio vuole ricordare la restaurazione della monarchia sabauda e il ritorno del re Vittorio Emanuele I (Tav. 17, a). Progettato da F. Bonsignore in stile neoclassico sul modello del Pantheon di Roma, simboleggia il ritorno all'ordine e alla tradizione come dimostrano l'epigrafe sulla facciata e le grandi statue della Fede e della Religione. Sul piano urbanistico la costruzione rappresenta una ripresa del progetto napoleonico di espansione della città sulla riva destra del Po. La soluzione scenografica crea infatti una nuova prospettiva che collega, attraverso via Po, piazza Castello al tempio della Gran Madre. L'edificio venne inaugurato molto tardi, nel 1831, all'inizio del regno di Carlo Alberto, quando aveva in parte perso l'originario valore politico-simbolico.

L'interesse egittologico del monumento è legato alla **"leggenda egizia"** sulle origini di Torino: nei racconti esoterici si afferma che Fetonte annegò nel Po all'altezza dell'attuale chiesa della Gran Madre di Dio, e secondo alcune tradizioni sul luogo della sua sepoltura fu innalzato un tempio (la Gran Madre). Nella chiesa neoclassica, per la sua forma circolare, alcuni vollero vedere un monumento collegato ai culti misterici.

2. Il sistema PiemontEgizio

Il PiemontEgizio si configura come un ampio sistema tematico, fondato su specificità che appaiono differenziate in ambiti distinti, ma in cui è rintracciabile una rete di fili che intersecano e riaccorpano i documenti d'interesse egittologico in base a diversi punti di osservazione. Del resto, definire un sistema tematico significa porsi in osservazione, di volta in volta secondo un diverso punto di vista, per cogliere le peculiarità e le differenze; certi temi collegano, per vie traverse, poli di diversa tipologia e tradizione culturale. La separazione fisica tra oggetti archeologici-artistici e documenti d'archivio correlati ci sembra crei un problema generale di accesso, considerato che gli uni e gli altri rientrano in un omogeneo contesto di programmazione culturale. Certamente sussiste la questione di una differenziazione nelle modalità di organizzazione e di fruizione delle risorse, ma siamo qui in presenza di disuguaglianze che non possono pregiudicare il riconoscimento dell'unitarietà del patrimonio egittologico.

Nel definire il PiemontEgizio come un sistema tematico si deve tener conto anzitutto dei contenuti disponibili nei musei e negli archivi regionali. Si deve cercare quindi di individuare una rosa di temi fra quelli che sembrano maggiormente pertinenti e rappresentativi del patrimonio subalpino, che segnano il territorio come emergenze tangibili e intangibili.

Ma oltre a individuare dei temi generali è utile riflettere su come affrontare tali argomenti dal punto di vista della valorizzazione, al fine di avviare la divulgazione dei contenuti della cultura egittologica piemontese, adeguandola alla odierna domanda dell'utenza e ai recenti indirizzi divulgativi e didattici. Gli argomenti di seguito individuati conducono quasi naturalmente a costruzioni espositive non convenzionali: le tracce generali sono basate su tipologie diverse di beni, attorno alle quali ruotano contenuti di vario genere da comunicare, in grado di coinvolgere i visitatori con percorsi capaci di sollecitare interesse, curiosità e meraviglia.

Anche le tracce che si mostrano più "classiche" – come quella legata direttamente al Museo Egizio – possono essere trattate in modo diverso: i temi archeologici non obbligano di per sé a una mera ricostruzione della cultura materiale, ma possono venire affrontati secondo altre prospettive che mettano in evidenza gli aspetti simbolici o quelli conservativi. Ciò comporta, naturalmente, che la progettazione e l'allestimento dei percorsi vengano affidati a professionisti nel settore della fruizione museale.

La tematicità nella definizione del PiemontEgizio vuole rappresentare non tanto una griglia precostituita, obbligata, quanto piuttosto uno strumento di partenza e di discussione per costituire una rete di poli informativi, ciascuno in grado di cogliere specificità, emergenze e differenze. In tal modo il sistema può assumere, in prospettiva, la forma di struttura policentrica dotata di una doppia capacità di osservazione, globale e locale al tempo stesso, dove i singoli poli costituiscano delle fonti d'informazione specia-

lizzate ma integrate nell'insieme, e dove i visitatori possano apprezzare le valenze e le caratterizzazioni egittologiche, e comprendere al tempo stesso il primato dei contenuti piemontesi nell'ambito occidentale in genere. Tutto questo porta necessariamente a una nuova stagione della promozione della cultura egittologica, in cui programmazione e professionalità diventino elementi di mediazione fra la spontaneità localistica e la necessità di collocare i poli in un più vasto ambito di fruizione, per la valorizzazione del patrimonio e lo sviluppo del turismo culturale oggi in ascesa. Nell'elaborazione dello studio si è ritenuto opportuno porre l'accento, in base ai documenti disponibili e alle strutture esistenti, sulla creazione di **tracciati tematici** che uniscano i poli per una rappresentazione significativa del patrimonio in questione. Si è pensato, in fase preliminare, di non proporre veri e propri itinerari, ma di individuare degli ambiti tematici generali corrispondenti alle vicende che hanno contraddistinto la formazione di un vasto ed esclusivo patrimonio culturale. Si deve tenere conto però della non sempre chiara visibilità e accessibilità dei beni relativi alla materia; molti beni d'interesse egittologico si sottraggono infatti a forme di fruizione diretta e allargata al grande pubblico, come nel caso della documentazione d'archivio.

Il PiemontEgizio si articola in tre argomenti principali:

- | | |
|---------------------------|--|
| I. SEZIONE STORICA: | <ul style="list-style-type: none"> a) <i>L'“origine egizia” di Torino e l'antico Egitto alla corte dei Savoia</i> b) <i>La nascita del Museo Egizio di Torino e la formazione dell'egittologia</i> |
| II. SEZIONE ARCHEOLOGICA: | <ul style="list-style-type: none"> a) <i>Materiali egizi nelle collezioni piemontesi</i> b) <i>Luoghi di culto e reperti egittizzanti di età romana in Piemonte</i> |
| III. SEZIONE ARTISTICA: | <i>L'antico Egitto nell'arte moderna piemontese</i> |

L'elenco che segue mostra i principali poli culturali coinvolti in ciascuno dei tre argomenti proposti, in modo da visualizzare la distribuzione del patrimonio egittologico regionale:

I. SEZIONE STORICA

- a) *L'“origine egizia” di Torino e l'antico Egitto alla corte dei Savoia*

Torino – Museo Egizio

Torino – Archivio di Stato

Torino – Archivio Storico della Città

Torino – Biblioteca Nazionale Universitaria

Torino – Biblioteca Reale

Torino – Galleria Sabauda
 Torino – Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama
 Torino – Museo Nazionale del Risorgimento
 Torino – Palazzo Barolo
 Torino – Palazzo dell'Università di via Po
 Torino – Tempio della Gran Madre di Dio
 Torino – Museo Nazionale di Artiglieria (frammento lapideo con decorazione a palmette)
 Monteu da Po – Area archeologica di *Industria*.

b) *La nascita del Museo Egizio di Torino e la formazione dell'egittologia*

Torino – Museo Egizio
 Torino – Accademia delle Scienze
 Torino – Archivio di Stato
 Torino – Archivio Storico della Città
 Torino – Biblioteca Nazionale Universitaria
 Torino – Biblioteca Reale
 Torino – Cimitero Monumentale
 Torino – Museo di Antichità
 Torino – Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università
 Torino – Museo Nazionale del Risorgimento
 Torino – ex Collegio delle Province in piazza Carlina (luogo di soggiorno del Drovetti durante gli studi universitari)
 Torino – Galleria Arte Moderna (quadro di L. Delleani del 1871 con *Accademici che riordinano la collezione Drovetti*)
 Torino – Ospizio di Drovetti in via Nizza
 Agliè – Castello
 Barbania Canavese
 Biella – Museo del Territorio
 Casale Monferrato – Museo Civico.

II. SEZIONE ARCHEOLOGICA

a) *Materiali egizi nelle collezioni piemontesi*

Torino – Museo Egizio
 Torino – Biblioteca Reale
 Torino – Cimitero Monumentale
 Torino – Museo di Antichità
 Torino – Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università
 Torino – Museo Etnografico e di Scienze Naturali dell'Istituto delle Missioni della Consolata
 Torino – Museo di Storia Naturale Don Bosco
 Torino – Palazzo Reale

Asti – Museo Civico Archeologico e Paleontologico
 Biella – Museo del Territorio
 Casale Monferrato – Museo Civico
 Domodossola – Museo di Palazzo della Silva
 Moncalieri – Real Collegio Carlo Alberto
 Novara – Museo di Storia Naturale “U. Ferrandi”
 Susa – Museo Civico
 Torre Pellice – Fondazione Centro Culturale Valdese
 Varallo Sesia – Museo di Storia Naturale “P. Calderini”
 Vercelli – Museo “Camillo Leone”.

b) *Luoghi di culto e reperti egittizzanti di età romana in Piemonte*

Torino – Museo Egizio
 Torino – Accademia delle Scienze
 Torino – Biblioteca Reale
 Torino – Museo di Antichità
 Torino – Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama
 Alba – Museo Civico Archeologico “Federico Eusebio”
 Bra – Museo Civico di Archeologia, Storia e Arte
 Cherasco – Museo Civico “G.B. Adriani”
 Cuneo – Museo Civico
 Monteu da Po – Area archeologica di *Industria*
 Pollenzo – Area archeologica di *Pollentia*.

III. SEZIONE ARTISTICA

L'antico Egitto nell'arte moderna piemontese

Torino – Museo Egizio
 Torino – Accademia delle Scienze
 Torino – Archivio Storico della Città
 Torino – Biblioteca Reale
 Torino – Palazzo Reale
 Torino – Cimitero Monumentale
 Torino – Il Palazzo e il Museo dell'Università di via Po
 Torino – Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama
 Torino – Museo Nazionale del Cinema
 Torino – Palazzo Barolo
 Aglié – Castello
 Masino – Castello
 Govone – Castello (dal 1816 di proprietà di Carlo Felice, Luigi Vacca inserisce elementi egizi nel tema decorativo della storia di Niobe; sculture “egizie” realizzate da G. Bogliani ornavano il parco della residenza estiva).

Il **Museo Egizio di Torino** comprende, per la vastità delle collezioni archeologiche e per la documentazione d'archivio legata alla storia dell'istituzione museale e dell'egittologia, eloquenti beni valevoli per la costruzione di un itinerario specifico trasversale. Il percorso "PiemontEgizio" in museo potrebbe perciò impostarsi sui seguenti documenti:

- Mensa Isiaca e disegno dell'opera di A. Kircher (non esposto);
- Bronzetti del toro Api;
- Stele di Serapide e Renenutet;
- Busto Isiaco e disegno dell'opera di T. Needham (non esposto);
- Statue di V. Donati: Ramesse II, Regina Teie e Sekmet;
- Modelli in cera realizzati dall'architetto F. Ch. Gau dei templi della Nubia;
- Busto ligneo di Drovetti dello scultore C. Marocchetti;
- Statua di Sethi II con iscrizione del luogo e della data della scoperta a Tebe;
- Lapide commemorativa di Drovetti;
- Lapide commemorativa di Champollion;
- Papiro Regio studiato da Champollion;
- Ramesse II definito dallo Champollion l'"Apollo del Belvedere egiziano";
- Gruppo di Ramesse, Amon e Mut studiato da C. Gazzera;
- Stele di Cleopatra e Cesarione studiata da A. Peyron;
- Il primo *Catalogo Generale del Regio Museo di Torino. Antichità Egizie* curato da Fabretti, Rossi e Lanzone (1882-1888);
- Dipinto di L. Delleani, "La sistemazione tardo-ottocentesca del Museo egizio";
- Gipsoteca con calchi di monumenti dell'Antico e Medio Regno conservati al Museo del Cairo (donazione Vassalli) (non esposta);
- Busto-erma di Ernesto Schiaparelli di Bistolfi;
- Le scoperte della Missione Archeologica Italiana in Egitto, dalla preistoria all'età copta; il Giornale di scavo e la Documentazione fotografica; il modello della tomba di Nefertari;
- Il Tempio di Ellesija e la salvaguardia del patrimonio della Bassa Nubia;
- Il Palazzo dell'Accademia delle Scienze, storia architettonica e degli allestimenti museali.

Il Museo Egizio si distingue inoltre per la disponibilità della più importante raccolta di **antichità assire** in Italia, al momento non valorizzata in quanto i materiali non sono esposti al pubblico. La civiltà assira – fiorita in Mesopotamia tra il IX e il VII secolo a.C., la cui riscoperta spetta alle ricerche condotte dal canavesano Paolo Emilio Botta – potrebbe essere oggetto di un itinerario specifico impostato sul collegamento dei seguenti documenti presenti in Piemonte:

- Torino – Museo Egizio: collezione assira fra cui spiccano la testa di Sargon II e quella di un dignitario assiro; volume di P.E. Botta, *Monument de Ninive* (1849), caposaldo letterario nella formazione dell'assiriologia;
- Torino – Biblioteca Reale: ritratto di Carlo Botta di Ajello, in C. Botta "Il Camillo o Veio conquistata" (1833); volume di A.H. Layard, *Ninive and its remains*;
- Torino – Accademia delle Scienze: carteggio di P.E. Botta e lettera di assegnazione di una borsa di studio al giovane ricercatore;
- S. Giorgio Canavese – Casa della famiglia Botta.

IV. IPOTESI DI VALORIZZAZIONE

Il patrimonio egittologico piemontese è costituito da testimonianze di natura eterogenea. Oggi pare quanto mai opportuno – in considerazione delle strategie culturali e turistiche di Torino e della regione subalpina – mettere a profitto il principale attrattore culturale e turistico rappresentato dal Museo Egizio, una struttura “unica” nel panorama internazionale per consistenza e completezza delle collezioni, rispetto anche alle sezioni egizie dei più blasonati musei del Louvre di Parigi e del British di Londra. E' mancata finora la consapevolezza del grande potenziale dell'ingente patrimonio egittologico regionale. Il presente studio intende quindi proporre degli interventi di valorizzazione e promozione di tutte le risorse disponibili, allo scopo di costruire l'immagine di un contesto organico e multidisciplinare, articolato in luoghi di fruizione di tipologia diversa.

Si ritiene opportuno procedere, nella fase preparatoria del sistema, a un censimento dei beni d'interesse egittologico presenti su tutto il territorio regionale per la redazione di una **banca-dati informatizzata**, continuamente aggiornabile e organizzata secondo i più moderni criteri di consultazione.

1. Un luogo dedicato al PiemontEgizio

Si potrebbe prevedere l'istituzione di un soggetto che svolga le funzioni di valorizzazione culturale e turistica del patrimonio egittologico regionale. Questo soggetto dovrebbe riconoscersi in un **Centro di documentazione e di orientamento al sistema**, con la funzione stabile di offrire al visitatore del Museo Egizio una visione d'insieme dei temi generali del PiemontEgizio, indirizzandolo con modalità attraenti sul territorio per approfondire altri interessanti argomenti egittologici. A tale scopo sarebbe opportuno inserire il Centro nel percorso di visita del Museo Egizio, possibilmente all'inizio o ancora meglio al termine dell'esposizione visto il carattere di proiezione escursionistica sul territorio. L'attuale allestimento museale consentirebbe di accogliere una prima formulazione del Centro-sistema nella saletta proiezioni (rimasta libera da allestimenti) a sinistra della I sala dedicata alla preistoria (ala sinistra, piano terra). Il centro supposto potrebbe diventare un punto di riferimento irrinunciabile nella conoscenza del patrimonio egittologico piemontese e nella realizzazione di specifici itinerari turistici, didattici e formativi. Con l'ausilio di **video con filmato promozionale a sequenza continua** si potrebbe catturare l'attenzione e stimolare la curiosità dei visitatori sul patrimonio regionale in considerazione – si tratta di stazioni audiovisive con lettore DVD –, mentre con delle **postazioni multimediali** si potrebbe invece accedere a un primo livello di approfondimento e di personalizzazione delle visite al sistema: un *menu* permetterebbe di acquisire le informazioni sui documenti e rivivere con video i

momenti più rappresentativi della civiltà egizia e delle scoperte archeologiche. Qui il visitatore potrebbe sostare per sviluppare i propri interessi e realizzare una raccolta personale costituita dalla selezione di documenti e filmati che si potranno poi acquistare al punto vendita del Museo. La possibilità di allestire nel Centro-sistema dei video o un megaschermo consentirebbe una visione suggestiva ed emozionante del patrimonio, attraverso testimonianze audio-video esclusive.

La creazione del Centro di documentazione e di orientamento potrebbe rappresentare un punto qualificante del sistema; il Centro dovrebbe costituire un riferimento per il corretto censimento dei documenti egittologici e un modello per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio, anche con il contributo di iniziative espositive a carattere diffuso sul territorio regionale. Con l'applicazione di standard internazionali nella descrizione dei documenti, l'introduzione delle tecnologie informatiche sia per il trattamento dei dati che per la riproduzione dei beni, l'utilizzo di nuove tecniche per la ripresa dei documenti, si porterebbe nella rete informatica un patrimonio di informazioni e di immagini che potrebbe valorizzare lo sforzo del censimento dei beni egittologici.

Il Centro dovrebbe essere coordinato da un **Ufficio competente sul sistema** – che pensiamo possa avere sede sempre al Museo Egizio – al quale spetterebbe l'organizzazione e la gestione della banca-dati. Il nuovo Ufficio dovrebbe avere come missione la divulgazione presso il grande pubblico del patrimonio di interesse egittologico in Piemonte e dovrebbe raccordarsi con le istituzioni culturali e gli enti di ricerca che operano in ambito regionale. Tale Ufficio potrebbe ideare attività didattiche e di formazione rivolte al mondo della scuola e al pubblico adulto, valorizzare con iniziative le raccolte archeologiche e archivistiche, assumere delle funzioni propriamente espositive legate alla diffusione della conoscenza dei beni egittologici (mostre documentarie da ospitare nel Centro o in altre sedi del territorio).

2. Apparati informativi, divulgativi e didattici

Il PiemontEgizio dovrebbe prevedere degli strumenti di supporto con diversi gradi di approfondimento di cui dovrebbero venire dotati i principali poli del sistema. Tali apparati si concretizzano in materiali dai contenuti differenziati, secondo il diverso utilizzo dell'utenza. L'attuazione dell'intervento richiederebbe la ricerca, lo studio e la progettazione di tutto quanto di seguito elencato e descritto, in via preliminare anche mediante realizzazione di un prototipo per ciascun apparato.

Pannelli e didascalie

Si ritiene che ogni polo del sistema debba essere dotato di un pannello e/o di una didascalia informativa relativa al PiemontEgizio, posizionati in prossimità dei documenti egittologici da valorizzare; il pannello potrebbe situarsi anche all'ingresso dei poli del sistema. I pannelli e le didascalie – possi-

bilmente dalle dimensioni standard e comunque da stabilire in ordine agli allestimenti esistenti – dovranno essere impostati tenendo conto dei criteri di comunicazione visiva alla base del sistema. Quando possibile si dovrebbe privilegiare l'aspetto visuale (logo, fotografie, disegni) mantenendo il testo in limiti contenuti e almeno in doppia lingua (italiano e inglese).

Un pannello ottimale dovrebbe contenere le informazioni generali sul sistema e l'articolazione dei percorsi tematici; di seguito dovrebbero essere spiegati i contenuti egittologici del polo visitato in connessione con il tema generale. Le didascalie relative ai beni dovrebbero invece avere una forma breve e chiara ed esserè precise e uniformi.

Nel Centro di documentazione e di orientamento del sistema si potrebbe prevedere l'allestimento di spazi di presentazione del PiemonteEgizio, in cui confluirebbero i materiali prodotti dall'Ufficio competente e dagli enti e dalle istituzioni coinvolti nel progetto e verrebbero sistemati pannelli con la cartografia dell'intero sistema e l'approfondimento delle tematiche egittologiche attraverso una serie di focalizzazioni su singoli beni; vi sarebbero poi pannelli di presentazione dei poli appartenenti al sistema.

Nel Centro si potrebbe inoltre prevedere la presenza di un'applicazione multimediale interattiva che illustri l'articolazione del PiemonteEgizio: tale applicazione avrebbe la funzione di "indice visivo" dei temi che possono essere approfonditi sul territorio, permettendo all'utente – grazie all'ausilio delle postazioni informatiche – di acquisire le informazioni fondamentali per muoversi all'interno del sistema e di comprendere i contenuti che legano i diversi poli regionali. Grazie all'interattività (arricchita da rappresentazioni grafiche e immagini fotografiche d'effetto) sarà possibile individuare la collocazione dei poli a seconda dei singoli temi e degli itinerari prescelti. Per i testi si dovrà prevedere un'edizione almeno in doppia lingua (italiano e inglese).

Materiali informativi

La realizzazione di un *opuscolo-guida*, da stampare con un'alta tiratura di copie per la grande distribuzione, permetterebbe di raccogliere tutte le indicazioni e le notizie utili, quali indirizzi, orari di apertura, servizi ecc., per orientarsi nel sistema e quindi per fruire al meglio di tutte le potenzialità del circuito culturale. Oltre alla presentazione sintetica del sistema, affiancata a una mappa della dislocazione dei poli, l'opuscolo informativo dovrebbe fornire una breve descrizione dei temi trattati corredata da disegni e/o immagini fotografiche significative. La distribuzione dovrebbe essere gratuita e prevista stabilmente, oltre che nel Centro di documentazione e nei poli territoriali, nelle scuole, nelle biblioteche, nei settori preposti ai beni culturali degli enti locali, nelle sedi di informazione turistica, nelle sedi di associazioni e in occasione di importanti eventi e manifestazioni periodiche. Anche in questo caso l'opuscolo dovrebbe prevedere almeno due lingue, italiano e inglese.

Si dovrebbe inoltre realizzare una *newsletter* (o foglio informativo) con cadenza quadrimestrale o semestrale, relativa alle iniziative connesse al PiemontEgizio o promosse dai singoli poli aderenti al sistema, quali mostre, convegni, dibattiti, conferenze, visite guidate, laboratori didattici, corsi di formazione, aperture straordinarie o di nuovi poli aderenti al sistema. La *newsletter* potrebbe trattare anche altri argomenti quali ad esempio le curiosità egittologiche e culturali sul Piemonte, spunti per la fruizione nel tempo libero e le attività rivolte alle scuole. Il foglio potrebbe infine contenere informazioni e aggiornamenti sull'archeologia dell'antico Egitto, con articoli di approfondimento su specifici argomenti o su determinate scoperte, come pure le notizie provenienti da altri musei nazionali e internazionali che conservano collezioni egizie.

Materiali didattici e divulgativi

La realizzazione di materiali destinati alle scuole e al grande pubblico è di fondamentale importanza al fine di allargare la conoscenza dei temi trattati e di promuovere una corretta fruizione del sistema; i materiali didattici e divulgativi contribuiscono infatti a creare un'immagine efficiente e coordinata del sistema stesso.

Nello specifico dovrebbe essere realizzata – in due diversi livelli di approfondimento – una serie di supporti che potrebbero essere messi a punto in collaborazione con le sezioni tecnico-scientifiche dei singoli poli. In una prima fase di attivazione si ritiene prioritaria almeno la realizzazione di un gruppo di schede sugli argomenti più caratterizzanti del PiemontEgizio. Le *schede didattiche* dovrebbero contenere informazioni brevi e soprattutto giochi e applicazioni per coinvolgere i ragazzi; test di verifica finale consentirebbero ai docenti di apprezzare il grado di apprendimento degli studenti. Le *schede per il pubblico adulto* dovrebbero invece divulgare, con testi di approfondimento di una lunghezza massima di 2 cartelle, corredati da disegni e fotografie, i singoli temi esposti nel sistema.

Tutto il materiale dovrebbe essere realizzato con un'adeguata veste editoriale, proponibile per le schede didattiche in una versione economica. La grafica da adottarsi dovrebbe tenere conto dell'esigenza di riproducibilità in fotocopia e pertanto supplire, con opportuna ideazione, alla eventuale povertà del supporto. Le schede, di cui si dovrebbero prevedere almeno due edizioni, una in italiano e una in inglese, verrebbero distribuite nel Centro del sistema e nei poli territoriali.

Cd-Rom

La realizzazione di un Cd-Rom consentirebbe di rappresentare e approfondire, attraverso gli strumenti propri della multimedialità, il PiemontEgizio. Attraverso questo strumento sarebbe possibile ripercorrere virtualmente i contenuti principali del sistema e focalizzare l'attenzione sui singoli percorsi tematici, illustrati nei poli e collegati interattivamente tra di loro.

L'interattività permetterà di esplorare le informazioni testuali, visive e sonore contenute nel Cd in modo del tutto personale, "navigando" da un argomento all'altro a proprio piacimento.

Il Cd-Rom dovrebbe fornire informazioni generali sull'accesso al sistema, con una pagina-vetrina per ogni polo. In particolare il prodotto editoriale dovrebbe approfondire i seguenti percorsi:

- *il sistema*: il percorso potrebbe illustrare il concetto di sistema tematico dell'egittologia piemontese e riporterebbe, opportunamente organizzate, tutte le notizie di carattere generale in parte presenti nei pannelli, nell'opuscolo-guida e nelle schede divulgative.
- *i poli culturali*: questo percorso fornirebbe una pluralità di notizie intorno a ciascun polo del sistema (la sede, i servizi, le pubblicazioni, il personale, gli orari ecc.) e prenderebbe in esame le collezioni, nella loro globalità e nelle loro specificità egittologica, nonché il tipo di allestimento.
- *i tematismi*: questo percorso dovrebbe spiegare gli itinerari tematici proposti in relazione alle realtà dei singoli poli e in generale alle risorse presenti sul territorio.

Sarebbe molto importante la scelta dell'interfaccia grafica del Cd-Rom, cioè la disposizione sul video dei menu, delle icone e di tutti gli elementi che servirebbero a controllare la modalità di fruizione delle informazioni. Dovrebbe essere un'interfaccia grafica disegnata secondo una particolare "metafora" che consiste nel presentare un ambiente virtuale in cui sono presenti oggetti legati in modo intuitivo. In uno spazio appositamente creato, area della mediateca, verrebbero inoltre raccolti gli elementi multimediali quali fotografie, filmati, animazioni e suoni per renderli direttamente consultabili.

Infine, all'interno del Cd-Rom sarebbe importante sviluppare un'area dedicata ai ragazzi dove mettere alla prova quanto si è appreso attraverso dei test presentati sotto forma di un accattivante gioco per conoscere nuovi contenuti in modo divertente. Con la tecnica della realtà virtuale, il ragazzo potrebbe spostarsi a piacere dentro un "luogo egizio" in cui sono racchiusi i temi sviluppati nel Cd.

L'eventuale prototipo del Cd-Rom dovrebbe fornire il percorso completo di un polo. Si ritiene opportuno scegliere, per la definizione di un tracciato campione, il tema della nascita del Museo Egizio, argomento cardine attorno al quale è possibile stabilire una connessione con i principali poli del sistema.

Video

La realizzazione di video (della durata di 10-20 minuti) consentirebbe di migliorare la fruibilità dei percorsi tematici più importanti del PiemonteEgizio. Un video promozionale predisposto per il Centro-sistema potrebbe essere inoltre destinato – con gli opportuni adattamenti – a passaggi televisivi, programmi culturali dedicati al turismo e alla cultura in genere, alle scuole, alle agenzie di viaggio, agli alberghi, ai cinema ecc. Per la produzione di tali video si dovrebbe prevedere la possibilità di utilizzare

documenti di archivio (filmati, disegni e immagini fotografiche) e di realizzare riprese dal vivo sul territorio.

Nella scelta dei temi dei video introduttivi, all'inizio dei quali andrebbe inserita una breve e suggestiva presentazione del sistema, si privilegiano i **tracciati** proposti in questo studio:

Video n. 1 - *L'origine egizia di Torino*

Video n. 2 - *La nascita del Museo Egizio di Torino e la formazione dell'egittologia*

Video n. 3 - *Collezioni egizie ed egittizzanti in Piemonte*

Video n. 4 - *L'antico Egitto nell'arte moderna piemontese*

In sede esecutiva sarebbe opportuno preparare un prototipo dei video che sarà costituito dalla realizzazione di uno dei tracciati proposti.

Videoguide

Si può proporre, grazie alla tecnologia UMTS, un servizio di videoguida per video-telefoni, con percorsi differenziati sul territorio regionale per categorie di utenti. Questo innovativo sistema di fruizione permetterebbe, durante la visita, di contestualizzare le opere, gli artisti, i periodi storici, attraverso filmati, confronti stilistici, ricostruzioni virtuali. Per l'erogazione di questo servizio è necessario raggiungere un accordo con un operatore telefonico specializzato.

Programma editoriale

Il sistema potrebbe dotarsi, come avviene nelle principali organizzazioni culturali, di un proprio progetto editoriale a supporto delle iniziative divulgative e promozionali. Il programma potrebbe prevedere i seguenti materiali:

Guida al Sistema PiemontEgizio: dedicata alla storia del collezionismo egizio in Piemonte, alle collezioni e ai documenti d'interesse egittologico; si tratterebbe di uno strumento agile e sintetico ideato per il turista o per il visitatore con poco tempo a disposizione.

Quaderni tematici: a questi spetterebbe illustrare le singole collezioni (es. la raccolta Donati al Museo Egizio o le varie sezioni egizie del Piemonte) o monumenti e opere significative (es. la Mensa Isiaca, il fondo Drovetti all'Accademia delle Scienze, l'arte funeraria fra Ottocento e Novecento ecc.).

Guide e libri per ragazzi: appositamente progettati sulla base delle esperienze maturate nelle attività didattiche dei poli e nelle iniziative realizzate in occasioni di eventi culturali.

Collana "Lezioni Egizie": elaborata da studiosi, la serie divulgativa dovrebbe essere dedicata all'archeologia, alla storia dell'arte e alla museologia, con particolare riguardo ai temi connessi al sistema e alla storia dei musei piemontesi. Questa collana verrebbe distribuita a livello nazionale e internazionale e costituirebbe uno strumento di grande promozione dell'immagine culturale del PiemontEgizio.

Libro fotografico sul sistema: da pubblicare in più lingue, di forte impatto visivo, caratterizzato da una linea di comunicazione che fa dell'immagine uno strumento di conoscenza privilegiato, sul modello di quanto in uso nei grandi musei internazionali (es. il National Gallery di Londra e di Washington, il Metropolitan, il Louvre).

Allestimenti del PiemontEgizio

Alcuni poli del sistema potrebbero ospitare (a seconda delle disponibilità e degli allestimenti in essere) – possibilmente in prossimità dei documenti egittologici conservati o anche all'ingresso delle strutture – uno spazio dedicato al PiemontEgizio, nel quale disporre di tutti o di parte degli strumenti sopra descritti, come pannelli e/o didascalie, materiali informativi-didattici-divulgativi, video promozionale oppure postazione informatica (si veda più avanti la “Porta” del sistema). La verifica dell'installazione degli strumenti dovrebbe ogni volta essere concordata con la disponibilità dei poli, in considerazione degli interessi di ciascuno di essi. In ogni caso l'allestimento dello spazio dovrebbe essere coordinato per quanto riguarda sia il design degli elementi di supporto sia la comunicazione visiva. Si dovrebbero prevedere, quindi, due tipi di allestimento:

1. allestimento per i singoli poli (a carattere flessibile);
2. allestimento per il Centro di documentazione del sistema, possibilmente presso il Museo Egizio di Torino.

Per svolgere la funzione di divulgazione del patrimonio egittologico il sistema dovrebbe comunicare con il pubblico e dovrebbe essere accessibile a tutti. Negli ultimi anni la museologia ha fatto passi da gigante ed è progredita, in termini di modalità di trattazione ed esposizione degli argomenti, parallelamente all'incredibile evoluzione dei mezzi di comunicazione. E' per questo motivo che nella progettazione del PiemontEgizio è utile prevedere il **Centro di orientamento** del sistema. Dal punto di vista degli allestimenti in questo Centro-sistema sarebbe fondamentale prestare attenzione a tutti quegli accorgimenti, tecnici e non, che possano facilitare la fruizione delle informazioni da parte di un'utenza diversificata; andrebbero difatti privilegiati i più moderni sistemi di presentazione e di comunicazione legati alla multimedialità. Questa organizzazione impone uno sforzo finanziario sicuramente maggiore di quello richiesto dalla realizzazione di pannelli esplicativi, ma presenta il vantaggio di creare una struttura viva, stimolante, al passo con i tempi, e con indubbi e importanti risultati in termini di fruizione pubblica. Queste riflessioni sono ancor più valide se si considera la funzione del Centro-sistema: se il fulcro ubicato al Museo Egizio riuscisse ad aumentare l'attenzione e la curiosità dell'utente, potrebbe agire da “catalizzatore” stimolando l'utente stesso ad ampliare e approfondire la conoscenza dei temi trattati con la visita ai poli territoriali.

3. Internet: il **PiemontEgizio** nella rete

Internet è una sorgente di informazioni pressoché inesauribile. Rappresenta un sistema in cui ogni nodo è collegato a tutti gli altri: un ambiente in cui banche dati e *media* mondiali interagiscono tra loro e in cui ogni utente è assolutamente libero di programmare le proprie scelte. Internet raccoglie e distribuisce un'infinità di informazioni continuamente aggiornate, costituendo lo strumento ideale per la loro diffusione in tempo reale e a costi bassissimi. Internet rappresenta il mezzo di comunicazione migliore per divulgare le notizie, stimolare la curiosità e approfondire gli argomenti.

Le applicazioni web costituiscono un valido strumento per la valorizzazione dei beni culturali e il coinvolgimento di un grande numero di utenti. La conoscenza del bene culturale può innescare infatti dinamiche di rivitalizzazione, in termini di identità ma anche in senso turistico, non solo della specifica risorsa ma anche del territorio nel suo complesso.

Nel nostro caso risulterebbe fondamentale implementare sistemi in grado di gestire e aggiornare dati localizzabili sul territorio regionale, interrelati e in potenziale crescita, consultabili per diverse finalità e quindi collegabili in modo dinamico. Al fine di conseguire la più ampia partecipazione pubblica sarebbe opportuno che il sistema fosse consultabile in rete con procedure semplici e intuitive. Diventerebbe quindi importante la creazione di un **portale-web** del sistema che concorrerebbe, in modo pratico e immediato, alla valorizzazione culturale e turistica del patrimonio egittologico, come pure all'informazione aggiornata presso il numeroso pubblico interessato agli eventi legati al tema dell'antico Egitto. Nel sito potrebbero essere inseriti i contenuti del circuito tematico, la banca-dati sul patrimonio egittologico, le informazioni turistiche per visitare i luoghi, le *news* dagli scavi e dai musei di tutto il mondo, i collegamenti con altre sezioni museali egizie in Italia e all'estero. Il portale-web dovrebbe diventare non solo una vetrina informativa, ma anche un luogo di visita virtuale ai percorsi tematici che compongono il sistema. Complici le più moderne tecnologie, il visitatore virtuale potrebbe ad esempio entrare nelle sale del Museo Egizio oppure passeggiare nella "Torino egizia" seguendo le planimetrie reali. Nel portale-web dovrebbero inserirsi, a scopi informativi, i links di accesso a siti internet degli Enti pubblici, delle istituzioni e delle associazioni culturali e degli uffici turistici locali.

Il progetto internet potrebbe anche prevedere la costruzione di un network tra i principali musei egizi del mondo. Una sezione potrebbe inoltre offrire delle proposte di viaggio a carattere culturale nelle più importanti località archeologiche.

L'accesso al portale avverrebbe tramite il computer e un comune browser, scegliendo fra due interfacce dedicate a:

- *utente internet anonimo* che ha accesso a un numero limitato di informazioni legate alla conoscenza generale del sistema e all'individuazio-

- ne di itinerari tematici o di notizie sui servizi;
- *utente internet registrato* che ha accesso a un numero maggiore di informazioni selezionate per approfondimenti e ingresso alla banca-dati *on-line* del sistema.

Risulterebbe pertanto prioritaria la costituzione di una **banca-dati informatizzata** con informazioni sul patrimonio egittologico del Piemonte; l'archivio che dovrebbe costituirsi rappresenterebbe il presupposto per la promozione e la valorizzazione dei beni considerati. L'obiettivo della banca-dati è infatti quello di rendere disponibili tutte le notizie utili alla conoscenza del sistema, consentendo all'utente di avere una visione d'insieme dei beni che formano il patrimonio.

Il portale-web del PiemontEgizio – grazie ai parametri Wai dettati dall'ente internazionale deputato agli standard di internet – dovrebbe essere accessibile ai portatori di handicap visivi o motori, anche alla luce degli obblighi previsti dalla legge nazionale per l'accesso dei disabili agli strumenti informatici.

4. Un sistema informativo “multicanale” distribuito sul territorio

Il PiemontEgizio dovrebbe essere percepito come un sistema tematico multicanale distribuito sul territorio regionale: *multicanale* in quanto dovrebbe veicolare i contenuti via internet (attraverso un portale-web) e *distribuito sul territorio* in quanto il sistema dovrebbe gestire i contenuti multimediali in nodi – o “Porte del PiemontEgizio” – situati nei poli principali, ma anche in altri importanti luoghi culturali e turistici del Piemonte.

Vengono di seguito indicati gli elementi cardine dell'architettura complessiva del sistema “multicanale”.

Il sistema, inteso nella sua estensione fisica di territorio con percorsi tematici di visita e di servizi decentrati, richiede per la propria gestione e valorizzazione l'impiego di strumenti tecnologici e di documentazione multimediale (reti, sistemi per l'accesso alle risorse dei poli, totem connessi in rete telematica, Cd-Rom multimediali, siti-web specializzati, sistemi di teleprenotazione e di monitoraggio ecc.) organizzati in una complessa sinergia di componenti interconnessi.

Il *Motore del sistema* costituisce con i suoi canali il punto di accesso ai servizi principali, ossia all'informazione, alla ricerca, alla formulazione di itinerari ecc.

I *Nodi del sistema* (“Porte del PiemontEgizio”) sono basati su una struttura di reti locali (in senso lato, una Intranet) ciascuna con un proprio server e punti di accesso per l'immissione, l'elaborazione e la fruizione delle risorse informative. Queste reti locali sono poi connesse tra loro in un'unica rete geografica e comunicano con l'esterno attraverso la rete Internet.

Il Motore è il cuore del sistema “multicanale”: esso costituisce un centro

avanzato di produzione editoriale e multimediale in grado di affiancare una rigorosa ricognizione dei materiali disponibili alla produzione di contenuti per ogni genere di utenza (studenti, ricercatori, appassionati di egittologia, visitatori in genere). Nel Motore sono gestiti, inoltre, i servizi per il visitatore, i servizi editoriali e i servizi di collegamento a dati esterni per l'integrazione delle informazioni turistiche, quali il database delle organizzazioni turistiche e l'integrazione con altre importanti realtà culturali del territorio regionale.

I servizi del Motore possono essere organizzati, dal punto di vista delle funzionalità, in diversi sottosistemi:

- *Motore di Documentazione*. Il Motore gestisce notizie, principalmente di carattere multimediale, per fini di documentazione e di informazione. Caratteristica fondamentale del Motore di Documentazione dovrebbe essere la gestione e l'aggiornamento costante dei contenuti nei nodi ("Porte del PiemonteEgizio"). Una rete ad alta velocità, applicazioni multimediali su stazioni dedicate, ricostruzioni virtuali di oggetti e architetture, video digitali e un sistema Intranet connesso a motori di database rappresentano le principali tecnologie che il sottosistema del Motore potrà ospitare. In sintesi il Motore di Documentazione dovrebbe costituire il "collante" tra tutti gli elementi e dovrebbe poter gestire tutto il sistema PiemonteEgizio mantenendo aggiornata la banca-dati *on-line*.

Il Motore deve altresì consentire la navigazione interattiva su mappe turistiche, la scelta di tematismi, la selezione multipla di poli e la copertura progressiva di un itinerario. Una volta definito l'itinerario deve essere possibile avere una tabella riassuntiva dei luoghi di interesse prescelti, un elenco delle distanze/tempi di percorrenza e una stampa grafica del tragitto da percorrere.

Il Motore si innesterebbe direttamente all'interno del Centro di documentazione e di orientamento al sistema e dovrebbe essere fruibile dal suo Portale centrale e da tutte le postazioni distribuite sul territorio (presso i poli e i principali luoghi turistici). L'applicazione dovrebbe essere redatta almeno in italiano e in inglese, prevedendo la possibilità di una futura estensione ad altre lingue. Sarebbero molto importanti la semplicità e la gradevolezza espositiva dei contenuti presentati.

- *Canale di intrattenimento*. Strettamente connesso al Motore di Documentazione, con cui condivide la sede, il sottosistema è funzionalmente concepito per l'intrattenimento. Le applicazioni presenti, l'insieme dei gadgets, i giochi elettronici inseriti dovrebbero quindi avere un orientamento educativo e di coinvolgimento del visitatore.
- *Canale di "Media streaming"*. Il canale si occupa della distribuzione dei contenuti video; questo componente si configurerebbe perciò come un vero e proprio canale per erogare media digitali riguardanti il PiemonteEgizio.

- *Canale di promozione del territorio.* Si rivolge a un pubblico vasto ed eterogeneo e deve offrire una serie di link che possano rimandare a siti-web e banche dati d'informazione turistica regionale, provinciale e locale. In esso si dovrebbe trovare l'informativa relativa agli operatori turistici (agenzie, associazioni, guide) per consentire all'utente di "programmare" il proprio soggiorno, o anche solo la semplice visita di un giorno, mediante servizi di ricerca e prenotazione (alberghi, ristoranti, visite guidate e altro), *forms* di notizie aggiuntive, possibilità di costruirsi un itinerario turistico personalizzato secondo il tempo, gli interessi, i luoghi di transito e così via. Obiettivo del canale sarebbe la piena valorizzazione dei luoghi che ospitano i poli del PiemontEgizio. Tramite il canale si dovrebbe difatti avere la possibilità di trovare – oltre alle informazioni sui beni egittologici – gli approfondimenti sulle risorse naturali, sul patrimonio culturale, sulle tradizioni produttive ed enogastronomiche tipiche di una determinata zona del Piemonte.

I nodi di fruizione ("Porte del PiemontEgizio")

I nodi sono un punto d'incontro tra il visitatore e il sistema. Attraverso i nodi l'utente potrebbe ricevere le notizie sull'intero sistema e vedere i contenuti degli altri poli d'interesse egittologico, scegliere quindi un proprio itinerario di visita, avere informazioni sull'offerta turistica di una distinta area. Nelle "Porte" il visitatore potrebbe acquisire informazioni sui beni egittologici attestati localmente; queste strutture dovrebbero costituire un tramite verso il territorio e verso gli altri poli, e dare al visitatore la sensazione di vivere all'interno di un sistema tematico.

Le "Porte" dovrebbero essere costituite da terminali leggeri, che non hanno bisogno di manutenzione impegnativa, connessi per la fruizione locale al Motore del sistema. La gestione delle stazioni dovrebbe infatti avvenire in remoto attraverso il Motore di Documentazione che può aggiornare i contenuti, cambiare il tipo di terminale, supervisionare il funzionamento, monitorare i malfunzionamenti, definire i livelli di sicurezza ecc. In questa tipologia di nodo non è previsto l'utilizzo di personale dedicato.

5. Immagine coordinata

Il sistema dovrebbe essere rappresentato da un'immagine riconoscibile (*logo*) da utilizzare su tutti gli strumenti prodotti (pannelli/didascalie, materiali informativi e didattico-divulgativi, supporti informatici, carta intestata ecc.).

Per *immagine coordinata* si intende una serie di elementi visivi unificanti che sottendono all'elaborazione dei vari mezzi espositivi quali, ad esempio, l'omologazione dei formati, delle griglie di impaginazione, dei caratteri, dello stile generale dei supporti. La coesistenza, all'interno del sistema, di percorsi tematici generali renderebbe inoltre utile la definizione di "colori di identificazione" specifici per ciascuna sezione. Questi "colori" dovrebbero essere riportati nei diversi apparati divulgativi e promozionali e avrebbero,

per l'utente, un'importante funzione di orientamento visivo immediato. In generale si ritiene che l'impostazione della comunicazione visiva debba privilegiare soluzioni a favore della *leggibilità* e della *chiarezza*, evitando formule complesse e vistose.

6. Attività didattiche e divulgative

Il pubblico dei musei negli ultimi anni si è notevolmente differenziato e ampliato. Il PiemonteEgizio dovrebbe quindi prestarsi a soddisfare una domanda articolata, offrendo chiavi di lettura diversificate in ragione delle conoscenze dei visitatori e dei contenuti dei singoli poli. Il sistema potrebbe far leva su questa potenzialità, valorizzando il contenuto multiplo della propria offerta. Compito dei mediatori sarebbe infatti individuare la proposta e l'approccio adatti per i diversi generi di pubblico, dal più semplice al più sofisticato, proponendo un intervento di comunicazione sempre adeguato.

Premesso che alcuni poli sono già dotati di programmi di visita, l'attività del sistema dovrebbe rivolgersi a due principali categorie di utenti: il *pubblico scolastico* e il *pubblico adulto* (sia italiano che straniero).

Didattica per le scuole

Le attività didattiche si dovrebbero rivolgere alle scuole di ogni ordine e grado, per fornire strumenti efficaci per la conoscenza e l'analisi del patrimonio egittologico del Piemonte. In questo senso la visita vera e propria ai poli del sistema non sarebbe che una parte di un percorso educativo che potrebbe prevedere, tra l'altro, incontri preliminari con le classi e con gli insegnanti anche di diverse sedi, oltre a occasioni di verifica dell'intervento didattico. Si dovrebbe immaginare anche la possibilità di realizzare dei "pacchetti" che comprendano varie combinazioni di interventi.

Nei confronti del turismo scolastico dovrebbe essere sviluppata un'efficace programmazione promozionale; in questo senso sarebbe opportuno avviare un palinsesto di iniziative mirate a far conoscere il sistema ai ragazzi residenti in Piemonte, in accordo con gli enti e le istituzioni locali, nonché con alcune catene di attività commerciali (ad esempio le librerie specializzate per ragazzi).

Il servizio per l'utenza scolastica dovrebbe essere avviato in collaborazione con le direzioni dei poli al fine di definirne le modalità di svolgimento. I percorsi per i vari cicli scolastici potrebbero infatti avvalersi dell'esperienza didattica precedente, come nel caso del Museo Egizio di Torino che da alcuni anni propone programmi incentrati sulle sue collezioni. Tutti gli operatori utilizzati dovrebbero pertanto avere un'esperienza pluriennale nel campo della didattica (in genere storici, archeologi e storici dell'arte).

Le attività sarebbero promosse attraverso accordi da siglare con i Provveditorati agli Studi, anche con la diffusione via internet mediante

l'ospitalità del *link* PiemontEgizio in siti-web istituzionali, nelle pagine destinate al pubblico giovanile e scolastico. Si potrebbe fra l'altro ipotizzare l'iscrizione degli studenti a un **circuito "Egizio-scuola"** (con tessera di appartenenza) al quale collegare progetti didattici comuni oppure, tramite apposite convenzioni commerciali, una serie di sconti e vantaggi su prodotti per la scuola, editoria giovanile e programmi didattici.

La didattica potrebbe rivolgersi alle scuole elementari, medie inferiori e superiori:

Scuole elementari e medie inferiori. Le proposte didattiche potrebbero così differenziarsi:

- a) *animazione*: percorsi animati, tappa dopo tappa, da attori impegnati nell'interpretare le figure storiche e mitologiche legate all'antico Egitto e alla storia dell'egittologia. L'animazione permetterebbe, con brevi interventi di tipo teatrale localizzati in diversi punti del polo interessato all'iniziativa, di illustrare ai ragazzi il contenuto del percorso: sarebbe importante spiegare, nell'ambito di un dialogo con i partecipanti, le motivazioni che hanno determinato il successo dell'antico Egitto in terra sabauda. All'attore si affiancherebbe un egittologo competente per chiarire ai ragazzi gli aspetti più specifici e singolari del mondo egizio. Il percorso didattico dovrebbe quindi illustrare, attraverso un approccio dialettico innovativo e diretto, i luoghi principali del PiemontEgizio e il valore dei singoli documenti conservati che testimoniano l'alto livello culturale della regione.
- b) *laboratori*: attività pratiche di tipo ludico-didattico che prevedrebbero la partecipazione attiva dei ragazzi impegnati in prima persona nella realizzazione di manufatti.
- c) *visite tematiche*: realizzazione di percorsi modulari da disegnare sulla base delle esigenze formative e curricolari delle classi, e su particolari aspetti delle esposizioni. Sarebbe importante sostituire la consueta visita "passiva" tipica del turismo scolastico con un modello interattivo di apprendimento e apprezzamento critico dei temi e dei problemi legati alla conoscenza del patrimonio in questione.
- d) *campi-scuola*: organizzazione di soggiorni in Piemonte – di mezza, una, due o tre giornate – presso i poli, o in strutture messe a disposizione, per lo svolgimento di programmi impostati su lezioni, attività di laboratorio e animazione.
- e) *eventi*: spettacoli teatrali, musicali e di danza con valenza didattica appositamente pensati per i ragazzi, da realizzare in adeguati spazi del sistema, sia durante la visita che alla fine di specifici progetti, da definire in cooperazione con gli enti pubblici e privati, le direzioni dei poli e i provveditorati agli studi.

Scuole superiori. In seguito alla recente riforma scolastica si è constatato che le scuole superiori sono più interessate a percorsi basati su argomenti

che possano coinvolgere i loro corsi di studio. Si proporrebbero pertanto itinerari tematici, eventualmente abbinati a interventi in classe, da concordare con i vari istituti al momento della prenotazione sulla base degli specifici interessi delle scuole.

Sulla base di quanto concordato annualmente con i poli, per ogni attività didattica sarebbe opportuno predisporre specifico materiale (schede, mappe, questionari, bibliografie, diapositive a colori ecc.) da distribuire agli insegnanti e agli studenti, in modo da consentirne l'utilizzazione in preparazione o come completamento della visita al sistema.

Sulla falsariga del progetto "La RegalTorino", organizzato dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, si potrebbero coinvolgere le scuole nella produzione di percorsi didattici all'interno del PiemonteEgizio: ogni classe o istituto potrebbe collegare tematicamente varie opere o documenti fra quelli disponibili nei poli; il lavoro di studio e di elaborazione dei ragazzi, da svolgersi in parte a scuola, sarebbe sostenuto da materiali didattici diversificati e controllato da operatori specializzati. Alla fine dell'attività potrebbero essere gli stessi ragazzi a svolgere una visita guidata all'interno di uno o più poli.

Si potrebbero inoltre istituire, in accordo con i Provveditorati agli Studi, concorsi a carattere artistico, fotografico, cinematografico e letterario (ad esempio un racconto breve su alcuni contenuti del sistema); ai vincitori, scelti da una commissione di esperti, potranno essere offerti libri e materiale didattico.

Per tutte le attività didattiche si possono studiare adattamenti per portatori di handicap. Per facilitare tale attività dovrebbe essere a disposizione un operatore di sostegno con esperienza nel campo della disabilità.

Attività per gli adulti

La promozione delle attività si dovrebbe rivolgere ai residenti, ai tour-operators, alle organizzazioni del tempo libero, all'ambiente culturale in genere.

Per i gruppi di adulti si potrebbero pensare **percorsi di conoscenza** dei singoli poli e **percorsi integrati** nell'ambito del sistema, per soddisfare tutte le richieste. Per i visitatori singoli del Museo Egizio di Torino si può ad esempio proporre, come appuntamento fisso nel fine settimana, il "percorso PiemonteEgizio" impostato sui documenti individuati in questo studio (vedi voce specifica in "I luoghi e i temi di riferimento").

Eventi speciali dovrebbero poi avvicinare al sistema un pubblico sempre più vasto per stimolare l'attenzione e la curiosità. Le attività dovrebbero offrire più opzioni agli utenti: dalla visita breve con contenuti accessibili a un vasto pubblico a percorsi via via più approfonditi e interdisciplinari che possano attrarre fasce d'utenza colte. Si potrebbero promuovere conferenze abbinabili ai percorsi di visita, cicli di lezioni su argomenti da concordarsi di volta in volta, incontri serali con personaggi del mondo della cultura e

dell'archeologia a cui far seguire un dibattito. L'organizzazione di questi avvenimenti contribuirebbe notevolmente ad animare la vita dei poli culturali, a sviluppare e divulgare l'attività scientifica che coinvolge le collezioni. Particolare attenzione dovrebbe essere rivolta all'organizzazione di visite teatralizzate all'interno dei poli.

Itinerari tematici di approfondimento

L'intento è quello di collegare i poli del sistema attraverso un'esperienza di conoscenza e approfondimento legata a determinati argomenti (es. l'origine egizia di Torino; l'antico Egitto presso i Romani; gli artigiani di *Industria* e la produzione dei bronzetti isiaci). Momento iniziale dovrebbe essere un'introduzione all'argomento condotta da un esperto, supportata dalla proiezione di immagini o da schede di documentazione. Dovrebbe seguire un itinerario sul territorio o in un precisato ambito cittadino, con tappa nei luoghi del Piemonte Egizio e analisi diretta dei documenti.

L'iniziativa, rivolta a un pubblico di insegnanti, studenti e appassionati di antico Egitto, potrebbe coinvolgere, oltre all'utenza locale, anche quel segmento di turismo culturale (nazionale ed estero) che predilige la conoscenza approfondita di aspetti storici e artistici della realtà regionale italiana.

I percorsi potrebbero costituire un servizio permanente da effettuare su prenotazione, oppure eventi periodici. In tal caso si potrebbe concludere ogni itinerario con un servizio di degustazione di prodotti tipici presso uno spazio appositamente allestito nell'ambito dell'itinerario.

Un "percorso teatralizzato" a *Industria*

Una proposta di valorizzazione specifica riguarda l'**area archeologica di *Industria***, presso Monteu da Po, dove è stato localizzato un importante santuario isiaco (l'iniziativa potrebbe però estendersi anche ad altri luoghi suggestivi del sistema che abbiano caratteristiche adeguate ad accogliere eventi di questo genere). Il percorso di visita potrebbe essere costruito attraverso la messa in opera di particolari soluzioni illuminotecniche leggere, affiancate da una musica che accompagnerebbe il visitatore in tutto il suo tragitto. Importante sarebbe ad esempio la disponibilità di una piccola orchestra, posizionata in uno spazio adatto all'interno del percorso, in modo da rendere più suggestiva la visita all'area; il percorso dovrebbe essere animato da attori in costume che, recitando testi appositamente redatti, ricreino l'ambientazione originale di un rito in onore della dea Iside. La scelta del periodo/i e una buona campagna pubblicitaria dovrebbero consentire un grande afflusso di pubblico, vista anche la posizione geografica privilegiata e la facile accessibilità stradale al sito.

7. Eventi culturali

Il programma di attività collaterali dovrebbe essere mirato alla promozione del sistema come circuito di cultura "viva", rivolto, secondo diverse strate-

gie, tanto ai visitatori abituali quanto a coloro che timidamente si accostano al mondo dell'archeologia, dell'arte e della conservazione museale. Inoltre il programma dovrebbe seguire uno sviluppo sistematico che non interpreti i singoli eventi come fatti episodici, ma come una proposta organica e costante di appuntamenti culturali.

Si potrebbe prima di tutto organizzare una **mostra documentaria sul PiemontEgizio** (senza l'apporto di oggetti antichi) che illustri in forma divulgativa i contenuti e l'articolazione dell'ingente patrimonio egittologico, focalizzando attraverso pannelli esplicativi e copie di opere/documenti le valenze dei singoli poli. La mostra, a carattere itinerante, si presterebbe, per la sua flessibilità, a essere ospitata in luoghi molto frequentati quali stazioni, aeroporti, fiere, centri culturali italiani e stranieri ecc. In tale modo si potrebbe compiere una larga pubblicità al sistema raggiungendo un pubblico molto vasto.

In seguito, l'organizzazione di **mostre temporanee** potrebbe avvenire con una duplice modalità. La *prima*, più organica al sistema e meno impegnativa, basata sulla disponibilità di uno spazio espositivo permanente collegato al Centro-sistema, destinato all'allestimento di piccole mostre documentarie senza il contributo di oggetti antichi. Questa proposta permetterebbe di superare (come avverrebbe per la mostra promozionale sopraindicata) il problema relativo al prestito e alla sicurezza delle opere o dei documenti originali. Si propone quindi di connotare il Centro-sistema anche come sede di mostre promozionali sul patrimonio egittologico, iniziative poco impegnative per l'organizzazione sia dal punto di vista economico che esecutivo. Inoltre la preparazione di mostre itineranti nell'ambito del sistema, dedicata ad approfondimenti del PiemontEgizio, permetterebbe di raggiungere un folto pubblico (composto da scuole e da adulti) attraverso una rotazione periodica nei diversi poli della rete culturale.

La *seconda* proposta è invece più complessa in quanto prevede l'organizzazione di mostre con il prestito dell'opera originale. Questi eventi, per l'enfasi che dovrebbero avere, andrebbero organizzati in sedi adeguate. Le mostre potrebbero organizzarsi attraverso il contatto con altri musei nazionali e internazionali, e aziende sponsor che potrebbero consentire di attuare un programma espositivo senza costrizioni geografiche e amministrative. Per esempio, in occasione di grandi eventi (saloni, convegni ecc.) si potrebbero esporre i materiali più rappresentativi del sistema oppure condividere le collezioni d'interesse egittologico con altre istituzioni museali, così da puntare su uno scambio culturale che proietterebbe il Piemonte nel grande ambito internazionale.

Le mostre dovrebbero rappresentare per il PiemontEgizio un vero e proprio programma organico, che come tale venga percepito dal pubblico. Un programma espositivo ben studiato e promosso, legato alle tematiche e alle raccolte del sistema, costituisce per un'organizzazione culturale uno dei princi-

pali strumenti di comunicazione verso il pubblico e di fidelizzazione del visitatore (come ben documentato dalle esperienze di importanti musei). L'integrazione tra attività espositive e collezioni permanenti dei poli sarebbe attuata, oltre che sul piano dei contenuti, anche sul piano della promozione del sistema e delle politiche di prezzo al pubblico.

Si possono poi proporre iniziative che coniughino la fruizione delle opere con intrattenimenti di diverso tipo. Si potrebbe ad esempio avviare un programma di visite alle raccolte del sistema con successivo rinfresco, cocktail o "cena egizia".

A peculiari categorie di fruitori – come docenti universitari, direttori delle soprintendenze e dei maggiori tour-operators, rappresentanti della stampa italiana e internazionale, rappresentanti di prestigiosi clubs e associazioni – si potrebbe proporre una visita ai poli da svolgersi dopo l'orario di chiusura, cui far seguire la degustazione di prodotti enogastronomici di qualità offerti direttamente dalle ditte produttrici.

Si potrebbero organizzare anche serate monografiche dedicate alla presentazione di singole opere custodite nei poli, con l'intervento di studiosi ed esperti, e degustazione finale di un aperitivo o di un buon vino.

Si potrebbero poi istituire premi letterari, di poesia e di pittura da tenersi con cadenza biennale sotto l'egida del sistema.

Durante i mesi estivi andrebbero organizzati, in spazi suggestivi messi a disposizione dai poli, concerti e rappresentazioni teatrali.

Un evento caratterizzante del sistema potrebbe essere rappresentato dall'organizzazione di un **Capodanno Egizio** (sull'esempio del *Festival del mondo antico* di Rimini), impostato su un programma assortito di manifestazioni culturali dedicate alla fruizione dell'antico Egitto in tutte le sue accezioni: storia, archeologia, arte, letteratura, scienze, religione, alimentazione, gioco. L'evento, articolato in una serie di appuntamenti di ampia divulgazione - visite guidate, mostre, convegni, corsi di egittologia e di geroglifici per ragazzi e adulti, conversazioni con studiosi, letture egizie teatralizzate, ricostruzioni storiche, presentazione di novità editoriali del settore, proiezioni di documentari e film, cene tematiche -, potrebbe svolgersi in estate, attorno al 19 luglio, data che nell'antico Egitto segnava l'inizio del nuovo anno in coincidenza con la piena del Nilo. Le manifestazioni dovrebbero svolgersi (in collaborazione con le amministrazioni pubbliche e i soggetti privati) nei principali poli del sistema, ed essere capaci di intercettare interessi diffusi e convincere le persone a trascorrere alcuni giorni in Piemonte.

8. Adesione all'Abbonamento Musei Piemonte: la Carta Egizia/Egyptian-Card

Sarebbe molto importante l'introduzione del PiemontEgizio

nell'Abbonamento Musei regionale, grazie al quale è possibile visitare nell'arco di un anno solare oltre 120 musei, monumenti, fortezze, castelli e residenze reali. L'Associazione "Torino città capitale europea" (formata dalla Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino, Compagnia San Paolo, Fondazione CRT), attuale coordinatore dell'abbonamento, raccoglie oltre 30.000 iscritti residenti nella regione, e diffonde fra questi la "Lettera dei Musei" in cui sono raccolte tutte le informazioni relative alle attività culturali e turistiche dei siti aderenti alla rete e il calendario degli eventi organizzati. Le attività del sistema potrebbero pertanto essere pubblicizzate anche attraverso la "Lettera dei Musei": la *newsletter* o foglio informativo periodico del PiemontEgizio (con le iniziative collegate al sistema e le notizie aggiornate sull'egittologia internazionale: vedi *supra*) potrebbe ad esempio allegarsi in una versione speciale della "Lettera dei Musei".

La creazione – in seguito a un eventuale accordo con l'Associazione "Torino città capitale europea" – di una carta qualificata del PiemontEgizio (**Carta Egizia/Egyptian-Card**), allacciata alla rete di fruizione dell'Abbonamento Musei Piemonte, potrebbe permettere in più di usufruire dei seguenti vantaggi:

- accesso alla banca-dati *on-line* del "PiemontEgizio";
- sconti presso il book-shop del Museo Egizio e dei poli del sistema aderenti alla carta;
- sconti sulle visite e sulle attività didattiche e divulgative del Museo Egizio e dei poli del sistema aderenti alla carta;
- sconti sulle iniziative culturali (mostre, corsi di egittologia, conferenze ecc.) e sugli eventi (concerti, rappresentazioni teatrali ecc.) promossi dal Museo Egizio e dai poli del sistema aderenti alla carta;
- attività d'interesse egittologico organizzate in esclusiva per i titolari della carta;
- sconti sulle proposte turistiche e sui viaggi promossi dall'Ufficio promozione e dal portale-web PiemontEgizio;
- sconti presso attività ricettive e commerciali convenzionate del Piemonte.

9. Programmi turistici

Di notevole importanza risulterebbe la definizione, nell'ambito del patrimonio egittologico, di itinerari incentrati sul Museo Egizio di Torino (il principale attrattore culturale del sistema) e successivamente indirizzati, con il concorso di altre valenze turistiche ed enogastronomiche, sugli altri poli decentrati, allo scopo di proiettare un maggiore numero di visitatori sul territorio regionale.

In questa ottica appare fondamentale stabilire degli accordi con importanti tour-operators allo scopo di definire un'offerta turistica accattivante sul PiemontEgizio; sarebbe inoltre utile organizzare speciali formule di viaggio in Egitto e negli altri luoghi e musei del mondo dedicati alla civiltà egizia.

10. Accordi con musei d'interesse egittologico

Sarebbe interessante stringere accordi con musei italiani e stranieri che dispongono di collezioni egizie. A livello nazionale, ad esempio, il sistema potrebbe qualificarsi come capofila di **un circuito italiano dedicato all'antico Egitto**: al fulcro promotore rappresentato dal Museo Egizio e dal sistema PiemontEgizio si collegherebbero altre istituzioni quali ad esempio i musei archeologici di Milano, Bologna e Firenze, le raccolte egizie dei musei romani e altre collezioni minori presenti nella penisola.

Uno specifico accordo con la sezione egizia dei Musei Vaticani permetterebbe di veicolare la conoscenza del sistema piemontese ai grandi flussi turistici.

11. Campus studi del PiemontEgizio

In accordo con le università della regione, il sistema potrebbe offrire un'opportunità per accogliere seminari, corsi di formazione e *stages* specializzati nel settore della gestione e valorizzazione dei beni culturali. Il *Campus* PiemontEgizio, organizzato sotto forma di associazione, potrebbe perciò rappresentare non solo un luogo di organizzazione didattica, ma anche una sede di formazione attraverso *masters* universitari e *stages* per diplomati e laureati in materie umanistiche.

12. Merchandising

Manifesti, cartoline, adesivi, capi di abbigliamento, oggettistica varia. Solitamente considerato solo da un punto di vista consumistico, questo genere di materiale, se progettato attentamente e proposto con il logo del PiemontEgizio, può rappresentare uno strumento da non sottovalutare nelle strategie di promozione. La creazione di una "linea di prodotti" specifici – in particolare prodotti destinati alla scuola a prezzi accessibili – può infatti trasformarsi in un importante veicolo con cui diffondere i temi del sistema. La commercializzazione del materiale promozionale, e in generale degli altri prodotti editoriali e multimediali del sistema, potrà essere svolta nei punti vendita disponibili all'interno dei poli e nel book-shop del Museo Egizio di Torino.

13. Realizzazione del sistema

Per la realizzazione del progetto esecutivo si dovrebbe prevedere in via preliminare una ricerca sistematica bibliografico-archivistica-iconografica e di ricognizione del territorio regionale; sarebbe pertanto opportuno creare un gruppo di lavoro interdisciplinare composto da esperti in egittologia, museologia e tecniche informatiche applicate ai beni culturali.

Per gli aspetti promozionali sarebbero altresì necessarie le figure dei comunicatori visivi, disegnatori, grafici, fotografi, operatori audio e video, mentre il progetto relativo agli allestimenti potrebbe essere affidato a un architetto

con competenze in ambito museografico. Inoltre la realizzazione del sistema comporterebbe il funzionamento di una struttura stabile (da identificarsi in un Ufficio competente) con funzioni organizzative e promozionali.

Strategie del sistema e piano di comunicazione

Dalle proposte avanzate in questo studio emerge come sia necessario pensare, nella configurazione generale del sistema, a una strategia graduale di attuazione. Nella prima fase operativa il sistema dovrebbe adattarsi ai poli coinvolti, con riferimento alla domanda potenziale dei visitatori, e stabilire una collaborazione coordinata con enti pubblici e soggetti gestori delle strutture culturali. Lo scopo è quello di raggiungere subito una visibilità complessiva e un adeguato posizionamento nel panorama dell'offerta culturale nazionale. La realizzazione per tappe risponde a un ragionevole criterio di progressione del progetto, in cui l'obiettivo iniziale è quello di consolidare il sistema tenendo conto delle specificità locali, delle esigenze territoriali e del grado di collaborazione dei soggetti locali. Solo dopo sarà possibile creare i presupposti per una politica capace di favorire una maggiore attrazione del sistema regionale. Oggi esiste una competizione fortissima per raggiungere i flussi turistici italiani e stranieri, tanto da parte delle grandi città d'arte quanto da parte dei "centri minori"; i flussi culturali costituiscono un *target* per molte aree ed è ovvio che si è competitivi solo se si è in grado di offrire "formule" di qualità.

Preliminare all'esecuzione del sistema sono:

- l'adesione e l'accordo dei partecipanti al progetto;
- l'individuazione del soggetto coordinatore;
- l'indicazione degli *obiettivi* che il sistema e le istituzioni aderenti intendono perseguire;
- la definizione delle *linee guida* per il sistema;
- l'individuazione delle *attività* da svolgere in condivisione e l'attribuzione dei *compiti*.

Punto importante è la definizione delle *linee guida*, ai cui fini devono essere approntate forme di concertazione con i soggetti partecipanti e forme di raccordo e coerenza con quanto elaborato a livello regionale e nazionale. Potrebbe essere previsto, a tale scopo, un *comitato tecnico* con la partecipazione dei responsabili delle istituzioni aderenti.

Le prime *funzioni* che dovrebbero essere definite nel sistema riguardano:

- il coordinamento;
- la promozione e comunicazione (vedi oltre);
- la programmazione delle attività;
- l'erogazione dei servizi;
- il controllo della coerenza con gli obiettivi e le linee guida.

Il *coordinamento* potrebbe spettare all'Ufficio immaginato in seno al Museo

Egizio di Torino, al quale toccherebbe la regia di tutte le attività connesse all'uniformità del sistema, oltre alla programmazione dei servizi da erogare e alla rappresentanza nei confronti di soggetti esterni.

Per consolidare le strutture partecipanti e le attività del sistema, gli sforzi maggiori andrebbero concentrati sugli aspetti qualitativi dell'offerta e sull'attivazione di nuovi servizi. Tali servizi si riferiscono ad esempio alla:

- cura dell'editoria informativa e divulgativa;
- creazione di programmi e di supporti didattici;
- programmazione culturale del territorio attraverso iniziative espositive temporanee, l'integrazione dei percorsi di visita proposti con altri siti monumentali e ambientali e con centri storici di pregio, eventi tematici localizzati sul territorio, festival, attività di spettacolo dal vivo ecc.

La complessità delle attività da svolgere renderebbe necessaria la ricerca di forme di finanziamento pubbliche e di sponsorizzazioni private per la gestione ordinaria delle iniziative e delle manifestazioni temporanee.

La progettazione delle azioni di comunicazione dovrebbe invece prevedere:

- una *comunicazione unica* che traduca in valore la ricchezza e la molteplicità tematica e territoriale dell'offerta;
- la creazione di un'*immagine comune*, da rappresentare su tutto il materiale prodotto nelle attività del sistema, su qualsiasi supporto; il *logo* potrebbe anche prevedere versioni differenti in funzione di un'articolazione tematica del sistema;
- la creazione di un *portale-web* e di una banca-dati *on-line*;
- l'attività di *promozione* presso operatori turistici e culturali, nazionali e internazionali e presso la stampa;
- *sensibilizzazione* dei residenti e della popolazione scolastica regionale;
- predisposizione di *segnaletica stradale* specifica che indichi la posizione dei poli del sistema.

Il **piano di comunicazione** avrebbe l'obiettivo di favorire lo sviluppo del sistema, partendo dal presupposto che il Piemonte ha caratteristiche di "unicità" nei confronti di altri ambiti "occidentali". Il piano dovrebbe svilupparsi seguendo una serie di fasi connesse fra loro:

- a) la prima fase è quella relativa alla definizione degli obiettivi della comunicazione: rendere innanzitutto più accattivante ed efficiente il patrimonio egittologico, collegandolo ad altre attività culturali, sociali ed economiche piemontesi. La comunicazione può essere finalizzata a favorire la visibilità del sistema e a migliorarne l'integrazione, aumentando la fruibilità dei servizi turistici;
- b) la seconda fase è quella che riguarda la scelta dei destinatari (*target*): turisti, imprenditori, scuole, tour-operators, camere di commercio, nonché i prestatori di servizio (attività ricettive, ristorazione, fiere, spazi espositivi);

- c) la terza fase è quella relativa alla definizione del messaggio da veicolare; questo dovrebbe essere coerente non solo con l'obiettivo e il destinatario, ma anche con il posizionamento e le caratteristiche della regione;
- d) la quarta fase è di tipo tecnico e comprende la scelta degli strumenti di comunicazione da attivare. Le alternative sono molte: si va dalle locandine ai siti internet, dalle vetrine dei negozi agli eventi, dalla partecipazione a fiere e saloni alla pubblicità su riviste culturali e turistiche ecc. Anche in questo caso la selezione andrà fatta sulla base dei punti precedenti del piano e delle risorse disponibili;
- e) la quinta fase è quella del *budget*: al di là degli aspetti qualitativi (efficacia dello strumento rispetto all'obiettivo da raggiungere), i parametri da tenere in considerazione sono il costo-contatto (investimento complessivo/audience raggiunta) e ovviamente la disponibilità economica complessiva;
- f) l'ultima fase è relativa ai sistemi di controllo; per poter fare una giusta valutazione occorrono due condizioni:
 - 1) aver definito con chiarezza gli obiettivi (possibilmente in termini quantitativi);
 - 2) prevedere opportune ricerche e sondaggi per rilevare eventuali scostamenti tra obiettivi e risultati.

Il PiemontEgizio dovrebbe rivolgersi con attenzione ai mercati extra-locali, indirizzandosi verso i grandi flussi turistici italiani, ma anche verso quelli delle confinanti regioni europee (Francia e Svizzera). Le strategie da adottare dovrebbero tenere conto di un *target* molto diversificato.

Per mantenere sempre vivo l'interesse e la curiosità verso il sistema come "luogo unico" bisognerebbe puntare nella comunicazione ogni volta su uno specifico settore/gruppo di documenti/singola opera, generando un ciclo per cui le persone siano spinte sempre a visitare una risorsa differente: in pratica si tratta di declinare costantemente un "sistema diverso".

Dal punto di vista strategico il sistema dovrebbe presentarsi nella doppia veste di:

- il PiemontEgizio come "incontro con l'Egitto": la visita ai poli deve essere stimolata dal desiderio di conoscere in generale l'Egitto e in particolare la cultura egittologica del Piemonte, come "alternativa occidentale" alla terra dei faraoni;
- il PiemontEgizio come "opportunità di relazioni": la frequentazione socio-culturale si deve originare dalla partecipazione agli eventi, valorizzati da contenuti di diverso profilo.

APPENDICE A

Quadro sinottico del “PiemontEgizio”

Principali documenti egittologici utili alla definizione di tracce tematiche

SEZIONE STORICA

Percorso 1 - L’**“origine egizia” di Torino e la pre-egittologia**

- Emanuele Filiberto Pingone e l’opera *’Augusta Taurinorum*: la “casa” rinascimentale dello studioso in piazza IV Marzo e la sua pietra tombale nella vicina chiesa di S. Domenico; il “testo pseudo-Beroso”, un falso di età classica attribuito a un sacerdote babilonese, da cui trae origine la leggenda egizia di Torino.
- Iscrizione dedicata alla dea Iside sulla base di una statua, scoperta nel 1567 durante i lavori di sbancamento della Cittadella; frammento lapideo decorato al Museo Nazionale di Artiglieria attribuito al supposto Tempio di Iside, sopra il quale sarebbe poi stata costruita l’abbazia di S. Solutore Maggiore, andata in seguito distrutta.
- Emanuele Thesauro e l’opera *Historia dell’Augusta Città di Torino*: antiporta con l’incisione di Giorgio Tasnière che raffigura il re Eridano in atto di presentare la pianta di Torino al dio egizio Api.
- Disegno seicentesco di Tommaso Borgonio con Osiride e Nestore (“Squadra di Ercole Alpino”), relativo alle feste reali in costume con la partecipazione di Osiride tra i personaggi mitologici.
- Canzone drammatica ispirata alla storia di Fetonte sul Po a Torino di Giuseppe Baretti (metà del XVIII secolo), scritta per le nozze di Vittorio Amedeo e l’Infanta Maria Antonia Ferdinanda di Spagna.
- La Mensa Isiaca, il “busto di Iside” e la collezione di oggetti egizi ed egittizzanti al Museo dell’Università di via Po.
- Vitaliano Donati e la spedizione in Oriente: il giornale di viaggio e la raccolta di reperti egizi con le tre grandi statue (Ramesse II, Teie-Iside e Sekhmet).
- Il santuario isiaco di *Industria* e i bronzetti votivi egittizzanti: i primi scavi avviati nel 1745 dall’abate Rivautella e nel primo Ottocento dal conte Morra di Lauriano.
- Moneta d’oro da 20 franchi con il termine *Eridania*, fatta coniare a Torino da Napoleone per celebrare la vittoria di Marengo (1801-1802).
- La vicenda di Fetonte e il Po ne “La signorina Felicità ovvero la Felicità” da *I Colloqui* di Guido Gozzano.

Percorso 2 - **La nascita del Museo Egizio e la formazione dell'egittologia in Piemonte**

- Bernardino Drovetti e la collezione di antichità egizie:
la formazione della collezione e il carteggio sull'acquisto da parte dei Savoia; documentazione su Carlo Felice al Museo del Risorgimento; l'intervento di Carlo Fabrizio Vidua; la lapide in memoria di Drovetti al Museo Egizio.
- Palazzo dell'Accademia Reale delle Scienze e il primo Museo Egizio:
Giulio Cordero di San Quintino; il trasporto della collezione Drovetti a Torino e il primo allestimento del Museo Egizio; i progetti e gli interventi architettonici di F. Bonsignore e G.M. Talucchi; il disegno di Marco Nicolosino.
- Gli studi interdisciplinari dell'Accademia delle Scienze in seguito alla presenza della collezione Drovetti: J.F. Champollion e la prima egittologia a Torino; Gazzera e gli studi sui geroglifici; Peyron e gli studi sui papiri greci e copti; Plana e Bidone e gli studi sui sistemi di misura degli antichi Egizi; Borson e gli studi sui minerali.
- Il Museo Egizio nella seconda metà dell'Ottocento:
l'attività di F. Barucchi; P.C. Orcurti e la prima cattedra di egittologia all'Università di Torino; A. Fabretti, R. V. Lanzone e F. Rossi e il primo *Catalogo Generale del Museo Egizio*; sistemazione tardo-ottocentesca dell'allestimento museale nel dipinto di Lorenzo Delleani; la gipsoteca derivata da oggetti del Museo del Cairo donata da Vassalli.
- Il Museo Egizio nel Novecento:
Ernesto Schiaparelli e la Missione Archeologica Italiana in Egitto; i suoi collaboratori: Virginio Rosa, Giovanni Marro, don Michele Pizzio, Giulio Farina; Ernesto Scamuzzi e la tutela delle collezioni durante la Seconda guerra mondiale; Sivio Curto e il contributo del museo alla salvaguardia del patrimonio archeologico della Nubia da parte dell'UNESCO.

SEZIONE ARCHEOLOGICA

Percorso 3 - **Collezioni egizie ed egittizzanti in Piemonte**

- Collezioni di oggetti egizi nei musei piemontesi:
Fondazione Culturale Valdese di Torre Pellice; Museo di Antichità di Torino; Museo Civico Archeologico e Paleontologico di Asti; Museo del Territorio Biellese; Museo Civico di Casale Monferrato; Museo Etnografico e di Scienze Naturali della Consolata di Torino; Museo di Palazzo della Silva di Domodossola; Museo di Storia Naturale Don Bosco di Torino; Museo Etnografico "U. Ferrandi" di Novara; Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama di Torino; Museo Civico di Susa; Museo di

Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino; Museo di Storia naturale "P. Calderini" di Varallo Sesia; Museo "Camillo Leone" di Vercelli; Palazzo Reale di Torino; Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri.

- La diffusione del culto isiaco in età romana e gli oggetti egittizzanti nei musei piemontesi:

l'area archeologica di *Industria*; luoghi di culto orientali a Pollenzo; bronzi isiaci al Museo di Antichità di Torino; iscrizione collegabile alla presenza di culti egizi ad *Augusta Bagiennorum* (Benevagienna). Reperti al Museo Civico di Archeologia, Storia e Arte di Bra; Museo Civico "G.B. Adriani" di Cherasco; Museo Civico di Cuneo; Museo Civico Archeologico "Federico Eusebio" di Alba.

SEZIONE ARTISTICA

Percorso 4 – **L'antico Egitto nell'arte moderna piemontese**

- Opere settecentesche ispirate all'antico Egitto:
obelischi e piramidi dell'architetto Juvarra per scenografie e monumenti funerari; obelisco nella Vigna di Madama Reale Cristina di Francia; la fontana di Ercole per il parco del Castello di Venaria Reale; il disegno di Giacomo Pregliasco per la ristrutturazione del parco del Castello di Racconigi; due sfingi opera di Adam ai lati dello scalone di facciata del Castello di Racconigi.
- La diffusione della massoneria e della simbologia egittizzante:
Palazzo Barolo; la "Camera egizia" del Casino Falletti di Barolo alla Venaria; la Massoneria e l'Accademia delle Scienze; decorazioni di M.L. Quarini nella sala delle adunanze dell'Accademia delle Scienze; l'entrata del Museo di Storia Naturale dell'Accademia delle Scienze.
- Opere ottocentesche ispirate all'antico Egitto (dopo la campagna napoleonica in Egitto e la presenza a Torino del governatore francese Jacques-Francois Menou):
gli allestimenti del Museo universitario; villa Viarana a S. Maurizio Canavese; coppia di sedie all'egizia disegnate da Giuseppe Piacenza; ornati e mobili in stile egittizzante del Palazzo Reale di Pelagio Palagi; l'iconografia e gli artisti gravitanti attorno all'Accademia Artistica di Torino; affreschi di tema egizio nell'anticamera dell'alloggio del Castello di Masino; vasellame da mensa con decori egittizzanti; la "Carrozza di Gala nello stile Egiziano"; elementi egittizzanti sui ritratti dei duchi del Genevese (Carlo Felice) di Jacques Berger al Castello di Agliè; rappresentazioni di Carlo Alberto e di sua moglie a Palazzo Reale; motivi egizi nella decorazione del Castello di Govone; monumento in forma di obelisco in onore di Carlo Alberto; *Ipazia*, poemetto filosofico di sfondo

egiziano di Diodata Saluzzo.

- L'esoterismo di matrice egizia in Piemonte:
la tradizione esoterica dalla "leggenda egizia" sulle origini di Torino; Iside "santa protettrice" esoterica di Torino; la tomba di Fetonte presso il Po e il tempio della Gran Madre di Dio; Cagliostro a Torino; monumenti a obelisco (piazza Savoia, piazza Statuto, Rivoli, piazza Crimea ecc.); arte funeraria egittizzante in Piemonte.

APPENDICE B

Un itinerario del "PiemontEgizio"

Il Cimitero monumentale di Torino e l'arte funeraria egittofila tra Ottocento e primo Novecento in Piemonte

Le tombe monumentali dei cimiteri piemontesi rappresentano le manifestazioni di un rituale che si lega indissolubilmente all'espressione artistica del momento – sia in architettura che in scultura e pittura – passando nell'Ottocento da una matrice classicista a una eclettica, fino agli esiti del Liberty di fine secolo e dei primi del Novecento.

Il Cimitero monumentale di Torino offre in generale un percorso storico e artistico che collega il Campo primitivo ai suoi primi ampliamenti: in questo contesto si inserisce un itinerario specifico relativo ai monumenti d'arte funeraria in stile egizio. Il percorso può essere esteso ad altri cimiteri piemontesi in cui sono presenti interessanti monumenti egittizzanti. Il fenomeno artistico che trae ispirazione dalla civiltà egizia caratterizzò prevalentemente la seconda metà dell'Ottocento come documentano diversi sepolcri; il culto dei morti e la relativa iconografia, tema dominante nell'antico Egitto, divennero infatti una fonte d'ispirazione di grande interesse per l'arte funeraria moderna.

Con la diffusione negli ambienti colti piemontesi dei contenuti più tipici dell'antico Egitto, a cui contribuì anche la nascita del Museo Egizio, dall'avanzato Ottocento si afferma una "moda" fra ceti aristocratici e borghesi: le sepolture monumentali, simbolo del prestigio personale e familiare, presentano, in alternativa ai tradizionali modelli cristiano-cattolici, richiami all'arte egizia sia dal punto di vista architettonico che decorativo.

Fra gli elementi egizi più impiegati nell'architettura funeraria troviamo la **piramide**, sul modello delle grandi costruzioni d'Egitto a cui già in età repubblicana romana si ispirò Caio Cestio per il suo mausoleo sulla via Ostiense; vengono utilizzati spesso anche l'**obelisco**, considerato dagli Egizi emblema del dio sole Ra, e la **sfinge**, che perde i suoi connotati originali per diventare una nuova figura simbolica della morte. Numerosi sono infine i sepolcri edificati sul modello dei **templi egizi**.

I luoghi: si riportano di seguito i cimiteri e i principali monumenti funerari ispirati all'antico Egitto.

IL CIMITERO MONUMENTALE DI TORINO

Per l'inquadramento storico-architettonico del complesso si rimanda alla specifica scheda n. 12 compresa fra i poli del PiemontEgizio.

Tomba di Salmour: posizione 1° Ampl., sterro n. 137.

Il sepolcro, costruito nel 1873 in memoria della contessa Corisanda Gramont Gabaleone di Salmour, ha una struttura piramidale allungata in pietra di Saltrio su basamento a gradinata, con porta d'ingresso chiusa ai cui lati sono due statue in marmo (un angelo e la Fede) opera dello scultore Giovanni Albertoni (1806-1887); la tomba doveva essere originariamente dotata di una croce in marmo oggi scomparsa.

Tempio Crematorio (Tav. 39, a): costruito nel 1888 nonostante l'avversione dei cattolici per la pratica incineratoria, a suo favore si schierò l'allora direttore del Museo di Antichità ed Egizio Ariodante Fabretti. Sulla parete est del Salone del Commiato una piramide stilizzata incornicia la porta monumentale in stile neoclassico - affiancata dalle statue di Genio alato e di Vestale dello scultore valsesiano Pietro della Vedova (1831-1898) - che immetteva nel vecchio forno crematorio.

Tomba Grosso (Tav. 39, b): posizione 1° Ampl., sterro n. 185.

La tomba appartiene a Gaetana Grosso e risale al 1860. Un obelisco sormontato da una civetta simbolica poggia su quattro zampe leonine e alto basamento.

Tomba Tealdi: posizione 1° Ampl., sterro n. 211.

La tomba appartiene al costruttore Domenico Tealdi e risale al 1893. E' caratterizzata da un obelisco con croce alla sommità e antistante figura angelica in marmo, opera dello scultore Carlo Musso (1863-1931).

Tomba Doyen (Tav. 39, c): posizione 1° Ampl., sterro n. 246.

Realizzata nel 1879 dallo scultore Luigi Belli per le famiglie Doyen e Bernardi, la sepoltura presenta un obelisco con figura femminile antistante abbigliata modernamente.

Tomba Claretta-Assandri: posizione 1° Ampl., pos. 183.

Obelisco con figure femminili alla base.

Tomba Gnocco-Fasciotti: posizione 3° Ampl. ovest.

Obelisco con cappella.

Tomba Franco-Ventre (Tav. 39, d): posizione 3° Ampl. est.

Sepoltura a imitazione di un tempio egizio con quattro colonne a capitelli compositi sormontate da architrave che reca al centro, a rilievo, una clessidra alata.

Il Cimitero di Torino, oltre ai monumenti artistici, accoglie sepolcri legati all'**archeologia** e alla storia del Museo Egizio di Torino.

La **tomba di Giuseppe Parvis** (1831-1909) – posizione 3° Ampl. nord, sterro n. 47 (Tav. 29, a) – è costituita da un sarcofago in granito rosa risalente all'Antico Regno (IV dinastia, regno di Chefren, attorno al 2650 a.C.). Il Parvis soggiornò al Cairo tra il 1859 e il 1900, dove avviò un'attività manifatturiera di mobili e arredi in stile egizio che furono molto apprezzati

all'Esposizione Universale di Parigi del 1867, a quella industriale di Milano del 1881 e all'esposizione di Torino del 1884, in occasione della quale presentò "La camera egiziana" premiata con la medaglia d'oro (Tav. 29, b). In seguito alla diffusione, nella seconda metà dell'Ottocento, del gusto egittofilo in Piemonte, il Parvis pensò di aprire un secondo centro della sua industria a Torino, presso la villa della madre in via all'Orto Botanico 27 (l'attuale via Cesare Lombroso). Suo figlio Egizio Giuseppe partecipò alle missioni archeologiche del Museo Egizio condotte da Schiaparelli a Eliopoli.

Nel cimitero sono inoltre presenti le tombe di alcuni personaggi coinvolti nella formazione del Museo Egizio. Fra tutte spicca il **monumento funerario di Bernardino Drovetti** (posizione 1° Ampl., I arco, 274/A) (Tav. 29, c). All'Accademia delle Scienze si conserva il carteggio relativo all'acquisto della tomba, composto da sette lettere scritte tra il 15 marzo 1852 e il 7 marzo 1853 alla direzione del Cimitero monumentale. L'acquisto della sepoltura privata avvenne per 800 lire più 78,40 lire per i diritti di mutazione e seppellimento. La postazione poteva contenere cinque salme, in previsione della traslazione dei corpi dei genitori, che non avvenne mai. Il monumento è distinto dalla presenza della statua in marmo bianco dello scultore piemontese Giuseppe Albertoni (1806-1887), che raffigura il Drovetti a mezzo busto secondo lo stile neoclassico del tempo. Una copia in bronzo di questa statua si trova nella piazza principale di Barbania, dove è stata collocata in occasione del bicentenario della nascita. Il busto poggia su una base troncopiramidale decorata in alto da una cornice in rilievo di stile egittizzante con il motivo del disco solare alato affiancato da due urei (serpenti cobra simbolo di regalità).

Sul monumento è presente l'epigrafe funeraria, su cui è riportata erroneamente la data di nascita al 7 gennaio 1776 anziché al 4 (per il testo completo si veda la scheda n. 12 dei poli egittologici).

ASTI

Tomba Berruti-Ricciardi (Tav. 41, b): costruzione isolata (1900-1905) a pianta quadrata ornata, con blocchi cementizi, da cornici modanate a foglie di palma, da spigoli con alternanza di blocchi grandi e piccoli e da due portali monumentali e finestre incorniciate da fregi egizi. Sull'architrave del portale è rappresentato il disco solare alato affiancato dai due urei; gli stipiti riportano invece decorazioni a foglie di papiro. Anche la porta d'ingresso in ferro e bronzo mostra nella parte inferiore sei colonnine con capitello a palma, mentre sull'asta centrale è inserita in verticale una serie di geroglifici, fra cui i segni *heqa* e *ankh*, che significano rispettivamente "potere" e "vita eterna". Ai lati della porta sono due statue imitanti due opere del Museo Egizio di Torino: quella femminile riprende un *ushabty* di Tuli e l'altra maschile si ispira a un portatore d'insegna della XIX dinastia; sui lati del monumento sono state collocate due grandi sfingi. All'interno della costru-

zione viene ricreato un ambiente egizio: nell'edicola che sovrasta la cella funeraria i vetri delle finestre sono colorati a imitazione delle lastre in alabastro; sopra la porta d'ingresso è dipinta la dea Nut alata inginocchiata e a braccia distese per tutelare la tomba sottostante; sulla testa della divinità è il disco solare, mentre sullo sfondo sono delle colonne con capitelli papiriformi che recano iscrizioni di tipo ieratico (una pittura analoga decora anche la parete opposta dell'edicola).

Tomba Martelli (Tav. 41, a): del 1902, a forma di "mastaba" con modanatura superiore e copertura piramidale, presenta una cancellata in ferro battuto che riporta, rielaborati in stile Liberty, simboli egizi come i serpenti cobra in posizione di difesa nella parte alta e i fiori di loto disposti a corona nella parte bassa. Ai lati dell'ingresso della tomba si trovano due sfingi affrontate ispirate a quelle conservate al Museo Egizio di Torino. Nella cella funeraria le lapidi dei sarcofagi sono decorate con foglie di palma.

BICOCCA DI NOVARA

Ossario dei Caduti (Tav. 19, b): progettato dall'architetto Luigi Broggi e inaugurato nel 1879 a memoria della battaglia di Novara del 23 marzo 1849, combattuta fra Piemontesi e Austriaci. Reca una monumentale piramide in pietra di Sarnico su ampio basamento, con un portale di accesso alla cella sormontato da una croce latina in marmo, un'aquila in bronzo e la targa dei caduti; nell'architrave è raffigurato il sole alato affiancato da due urei, con le stesse modalità riscontrate all'ingresso dei templi egizi.

CALUSO (Torino)

Tomba Crivelli: costruzione funeraria che imita la facciata monumentale di un tempio egizio.

CUNEO

Tomba Pansa: realizzata dallo scultore Leonardo Bistolfi fra il 1889 e il 1892 per la famiglia Pansa. Il monumento era coronato da una grande sfinge in marmo. Oggetto di un recente restauro, la scultura oggi non si trova più nella sua collocazione originaria.

FUBINE (Alessandria)

Tomba Maiolo: edificio ispirato alle cappelle funerarie egizie con cornice superiore e spigoli a forma di fasci di papiri legati da corde; due colonne con capitelli a foglie di palma delimitano la porta d'ingresso e sostengono l'architrave, con il disco solare alato, sopra il quale è una lastra lapidea con tre finestre e decori a foglie di papiro.

NOVARA - CIMITERO URBANO

Tomba Marciani (Tav. 40, a): posizione recinto 3, campo 8.

Realizzata nel 1906 dall'architetto Giovanni Passerini per la famiglia Marciani (nella cella è il sarcofago di Francesco Marciani, aiutante di campo del re

Vittorio Emanuele III), la tomba è composta da una cappella troncopiramidale in granito rosa di Baveno, sormontata da un'alta cornice che imita quella degli ingressi degli edifici religiosi egizi, mentre il portale è classicheggiante. *Tomba Merlo*: posizione recinto 2, campo 3.

Una cappella a "mastaba" caratterizza la tomba della famiglia Merlo, costruita negli anni 1930; l'edificio è rivestito in travertino con larga modanatura superiore. Al centro della facciata c'è un finestrone decorato lateralmente da due colonne a fasci di papiro con capitelli a boccioli; la porta d'ingresso alla cella è sormontata da un architrave con il disco solare alato attorno al quale è avvolto un serpente.

Tomba Morra (Tav. 40, b): a forma di portale monumentale di gusto egizio realizzato in pietra serena; due alte colonne a fasci di papiri con capitello composito sostengono l'architrave con modanature, mentre fiori di loto e bracieri ardenti decorano la parete di fondo con il nome della famiglia ottenuto con cinque serpenti in vario atteggiamento.

OROPA (Biella)

Tomba di Quintino Sella (Tav. 19, a): sepoltura progettata nel 1885 dall'ingegnere Carlo Maggia di Biella, caratterizzata da un'imponente piramide in pietra con marmoreo portale di accesso alla cella interna in stile neoclassico, chiusa da porta in ferro battuto con scritta PAX.

PALLANZA (Verbania)

Tomba Branca (Tav. 41, c): costruita nel 1904 su progetto dell'architetto Luigi Brogli per la famiglia proprietaria della nota industria di liquori, la sepoltura riproduce un grande tempio egizio in rovina, con blocchi di pietra policromi, altri grezzi o scolpiti, da cui esce la statua in marmo del *Cristo dolente* dello scultore veneziano Urbano Nono (1849-1925). Sopra la statua è presente un architrave con inciso il disco solare alato affiancato da due urei e a destra la dedica in caratteri latini apposta nel 1917. La fronte templare è contornata da un cordone imitante fasci di paglia legati da corde, solitamente utilizzato nell'antico Egitto sugli spigoli degli edifici, mentre sugli stipiti sono incise le figure di due offerenti, geroglifici e il cartiglio di un faraone non identificato; sul lato sinistro si trovano dei fregi papiriformi. Il sepolcro venne completato nel 1906 con un cancello in bronzo composto da aste sorrette da sei colonnine papiriformi e da capitelli che recano il disco solare alato.

L'apprezzamento che ottenne questa costruzione funeraria fu tale che l'opera comparve ne "L'illustrazione italiana" del gennaio 1905 con una fotolitografia a piena pagina e un ampio commento.

RACCONIGI (Torino)

Tomba Ferrero-Gola: costruita nel 1908 in memoria del generale Ferrero-Gola, appartenente a una delle più illustri famiglie cittadine, la sepoltura è

caratterizzata da un piramide in granito di Saltrio con figura dolente sul lato sinistro della porta principale d'ingresso alla cella, replica dello scultore Pietro Canonica (1869-1959) del soggetto analogo posto sul fianco della tomba Marcialini di Novara. Il basamento è decorato con elementi vegetali e d'ispirazione egizia; dei due portali opposti in marmo, uno mostra sull'architrave il disco solare alato affiancato da due urei (serpenti-cobra simbolo di regalità), sotto il quale si trova il cartiglio con la dedica funeraria, mentre sulla cornice della porta sono file di boccioli e fiori di loto.

Tomba Sartoris: monumento ispirato alle cappelle funerarie egizie – simile nell'architettura alla tomba Maiolo del camposanto di Fubine – con cornice superiore modanata e spigoli a forma di fasci di papiri; colonne con capitelli a foglie di palma delimitano la porta d'ingresso.

SERRAVALLE SESIA (Vercelli)

Tomba Sezzano: costruita in granito rosa di Baveno nel 1881 su progetto dell'ingegnere Giuseppe Sezzano, la sepoltura presenta una grande piramide con portale monumentale in marmo; la scritta "Giuseppina Sezzano" sull'architrave è sormontata dal disco solare alato accompagnato da due urei; sugli stipiti sono incise figure di offerenti in abito egizio (quattro per lato); accanto all'ingresso si trovano a sinistra una specie di vaso canopo con una statua in marmo di figura femminile ammantata (una virtù) e a destra una grande sfinge marmorea, forse entrambe opera dello scultore Giulio Monteverde (1837-1917). Sul lato meridionale è un medaglione con Pietro Sezzano, padre del progettista della tomba.

VARALLO (Vercelli)

Tomba Rachetti-Lombardi: edificata nel 1900, reca una piramide tronca al vertice costruita in mattoni e intonacata a imitazione dei blocchi regolari di pietra; alla sommità si trova un vaso fiammato, mentre l'entrata è marcata da un portale monumentale sormontato da un angelo ad ali aperte e ai due lati dell'accesso si trovano vasi con stemmi araldici che richiamano i canopi.

VIGNALE MONFERRATO (Alessandria)

Tomba Gaudio-Bergamaschino (Tav. 40, c): grande edificio in mattoni che imita l'ingresso monumentale di un tempio egizio, con due larghi pilastri schematizzati e aggettanti ai lati della porta, arricchiti da simboliche colonne e cornici sagomate. Nella parte alta dei pilastri sono due ampi riquadri affiancati da due colonne in pietra con capitello a calice aperto che sostengono un architrave con decorazioni egizie: sulla parete dei riquadri è una fascia dipinta, delimitata da grafemi imitanti la scrittura di tipo ieratico, con al centro il disco solare alato accompagnato da urei, secondo una libera interpretazione che vede il disco e gli urei di colore bianco e piume di colore azzurro, rosso, ocra. Sotto ai riquadri si hanno altri due spazi rientranti che includono la lastra marmorea con il nome dei titolari della tomba.

BIBLIOGRAFIA E FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

- Arte di Corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Torino 1987.
- Atti del VI Congresso internazionale di Egittologia*, 2 voll., Torino 1992.
- Baltrusaitis J., *La ricerca di Iside*, Milano 1995.
- Biancolini D., Gabrielli E., *Il Castello di Agliè. Gli Appartamenti e le Collezioni*, Torino 2001.
- Binagli R., "Documenti inediti dell'Archivio Storico dell'Università per la protostoria del Museo Egizio di Torino", in *Egittologia in Piemonte. Studi in onore di Silvio Curto*, S.P.A.B.A. 2004, pp. 19 ss.
- Bongioanni A., "Sulla leggenda intorno all'origine 'egizia' di Torino", in *Atti del convegno 'L'Egitto fuori dell'Egitto'*, Bologna 1990, pp. 33 ss.
- Bongioanni A., Grazzi R., *Torino, l'Egitto e l'Oriente fra Storia e Leggenda*, Torino 1994.
- Botti G., "Una statuetta funeraria del principe Djedptahefonkh nel Museo del Palazzo della Silva in Domodossola", in *Omaggio a Giuseppe Botti*, Milano 1984, pp. 125 ss.
- Caporale A.A., "L'Egittofilia nell'arte funeraria piemontese tra Ottocento e Novecento", in *Egittologia in Piemonte. Studi in onore di Silvio Curto*, S.P.A.B.A. 2004, pp. 67 ss.
- Cavallari Murat A., *Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po*, Torino 1976.
- Clayton P.A., *Artisti e viaggiatori dell'Ottocento. Alla riscoperta dell'antico Egitto*, Milano 1985.
- Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, voll. I-III, Torino.
- Curto S., "Storia di un falso celebre", in *Bollettino S.P.A.B.A.* 1962, pp. 5 ss.
- Curto S., "Di alcuni oggetti egizi conservati nel Civico Museo 'Craveri' di Bra", in *Bollettino Soc. Studi Stor. Arch. Art. nella Prov. di Cuneo* 52, 1965, pp. 65 ss.
- Curto S., "All'ombra dei cipressi...", in *Bollettino S.P.A.B.A.* 1969-1970, pp. 22 ss.
- Curto S., "L'archeologia, l'egittologia e l'Accademia delle Scienze", in *I due primi secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Atti del convegno (dicembre 1983), Torino 1985, pp. 189 ss.

- Curto S., "Vitaliano Donati", in *Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto* (a cura di A. Siliotti), Venezia 1985, pp. 69 ss.
- Curto S., *Storia del Museo Egizio di Torino*, Torino 1990.
- Curto S., "Il sarcofago egizio Parvis", in *Bollettino S.P.A.B.A.* 1994, pp. 19 ss.
- Curto S., "Un caso forse unico di arte egittizzante: il sepolcro Crivelli nel cimitero di Caluso", *Bollettino S.P.A.B.A.* 2001-2002, pp. 257 ss.
- Curto S., Bongioanni A., "Iside in Piemonte", in *Hommage à J. Leclant*, 3, Paris 1994, pp. 139 ss.
- Dalmasso F., "Govone, residenza estiva di Carlo Felice e Maria Cristina", in *Studi Piemontesi* 9, 1980, pp. 313 ss.
- Delorenzi E., Grilletto R., *Le mummie del Museo Egizio di Torino*, Milano 1989.
- Dolzani C., "Antichità egizie a Varallo Sesia", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste* 4, 1967-1968, pp. 42 ss.
- Donadoni S., Curto S., Donadoni Roveri A.M., *L'Egitto dal mito all'Egittologia*, Torino 1990.
- Drovetti Bernardino. Epistolario, 1800-1851*, a cura di S. Curto e L. Donatelli, Milano 1985.
- Drovetti: un'avventura dalle Alpi alle piramidi*, a cura di S. Curto, guida alla mostra di Palazzo Bricherasio, Torino 2002.
- Drovetti, un piemontese tra Italia e Francia*, Cd-Rom realizzato dalla Compagnia di San Paolo, Torino 2002.
- Ferrero E., "Il Museo Civico di Susa", in *Atti Soc. Arch. e Belle Arti Prov. di Torino* 5, 1887-1894.
- Genaille N., *Documents égyptisants au Musée des Antiquités de Turin*, in *RevArch* 1975, pp. 20 ss.
- Grilletto R., Leospo E., *Materiali antropologici e zoologici provenienti dall'Egitto e conservati nel Museo Egizio di Torino e nel Museo di Antropologia dell'Università di Torino – Consistenza e collocazione al 1991*, Catalogo generale del Museo Egizio di Torino, supplemento al vol. VI, Torino 1991.
- Grilletto R., Leospo E., "Il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri. La sua raccolta egizia e la figura dell'egittologo padre Ungarelli Barnabita", in *Bollettino S.P.A.B.A.* 1993, pp. 25 ss.
- Humbert J.M. e altri, *L'Égyptomania, l'Égypte dans l'art occidental 1730-1930*, Courbevoie 1994.

Il Palazzo dell'Università di Torino e le sue collezioni, Torino 2004.

L'altra Torino, guida storico-artistica del Cimitero Monumentale, Città di Torino 2002.

Le collezioni egiziane G. Marro, Cd-Rom realizzato dal Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, 2002.

Le Collezioni egizie in Piemonte, Fondazione Palazzo Bricherasio, Torino 2003.

L'Egitto a Torino. Presenze egizie nelle istituzioni culturali torinesi, Soprintendenza al Museo per le Antichità Egizie, Torino 1991.

L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia, Atti del convegno internazionale a cura di C. Morigi Govi, S. Curto e S. Pernigotti, Bologna 1990.

L'Egitto in Italia, dall'Antichità al Medioevo, Atti del III convegno internazionale Italo-Egiziano, Roma 1998.

L'Egitto nei libri e nelle immagini della Biblioteca Reale, Torino 1991.

Leospo E., *Museo Archeologico di Asti. La collezione egizia*, Torino 1986.

Leospo E., "La raccolta egizia del Vidua", in *Carlo Vidua, viaggiatore e collezionista (1785-1830)*, a cura di G.P. Romagnani, Casale Monferrato 1987.

Leospo E., "La collezione egizia del Museo Civico di Biella", in *Bollettino S.P.A.B.A.* 1991, pp. 119 ss.

Leospo E., "La collezione egizia", in *Il Real Collegio Carlo Alberto e i Barnabiti*, Torino 1990, pp. 179 ss.

Leospo E., "La moda delle egizianerie in Piemonte", in *Gazzetta Antiquaria* 8, 1990, pp. 26 ss.

Leospo E., "Il gusto egittizzante nelle arti in Piemonte: motivazioni e sviluppi", in *Bollettino S.P.A.B.A.* 1995, pp. 17 ss.

Leospo E., Taverna D., "La 'Sala Egizia' del Castello di Masino", in *Bollettino S.P.A.B.A.* 1998, pp. 3 ss.

Mercando L., "Raccolte antiquarie e testimonianze archeologiche", in *Pollenzo. Una città romana per una "Real villeggiatura" romantica* (a cura di G. Carità), Savigliano 2004, pp. 25 ss.

Morazzoni G., *Il mobile neoclassico italiano dal 1760 al 1820*, Milano 1955.

Pesce G., "La necropoli in contrada "Pedaggera". Rapporto sulle campagne di scavo del 1934-1936", in *Notizie degli Scavi* 1936, Accademia dei Lincei, pp. 374 ss.

Piacentini P., "Les collections 'mineures' d'antiquités égyptiennes en Italie", in *Bulletin de la Société Française d'Égyptologie* 137, 1996, pp. 13 ss.

Pola G.C., *Illustrazione di una stele funeraria egiziana del Castello di Agliè*, S. Giorgio Canavese 1899.

Romagnani G.P. (a cura di), *Carlo Vidua, viaggiatore e collezionista (1785-1830)*, Casale Monferrato 1987.

Scamuzzi E., *Un gruppo statuario dell'Antico Regno nel Museo Egizio di Torino*, in *Bollettino S.P.A.B.A.* 1948, pp. 3 ss.

Scamuzzi E., "Antichi oggetti egizi al Civico Museo di Biella", in *Rivista Biellese* 5, 1951, pp. 13 ss.

Sommo G., "La raccolta egizia nel Museo Francesco Borgogna", in *Vercelli e la memoria dell'antico*, Vercelli 1982, pp. 220 ss.

Torino: alla scoperta della civiltà del Nilo, edizione speciale della rivista *Archeo* in occasione del VI Convegno Internazionale di Egittologia a Torino, n. 79, settembre 1991.

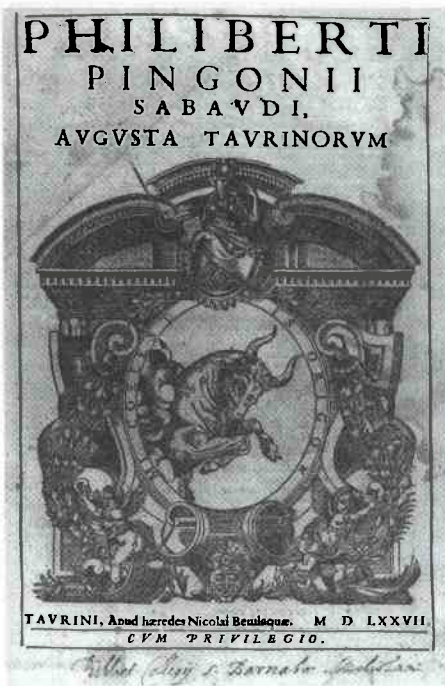
Tra Società e Scienza. 200 anni di Storia dell'Accademia delle Scienze di Torino, Torino 1988.

Verrecchia A., *La catastrofe di Nietzsche a Torino*, Torino 1978.

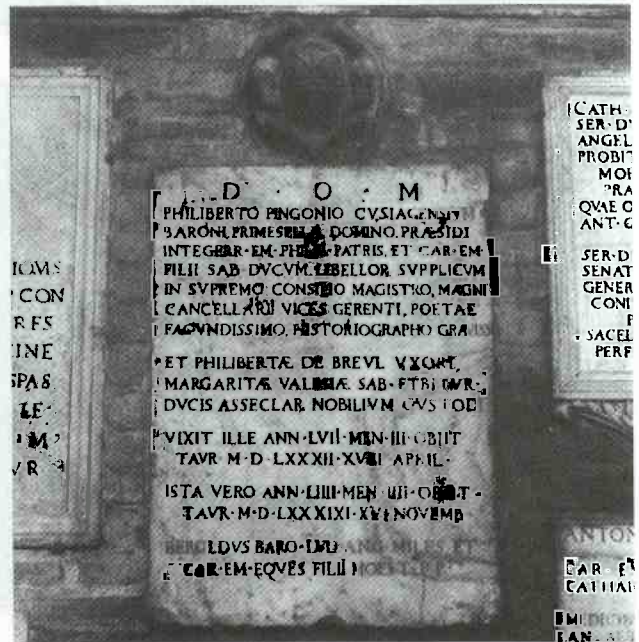
Viaggio in Egitto. Racconti di donne dell'Ottocento, catalogo della mostra, Torino 1998.

Viale Ferrero M., *Feste delle Madame Reali di Savoia*, Torino 1965.

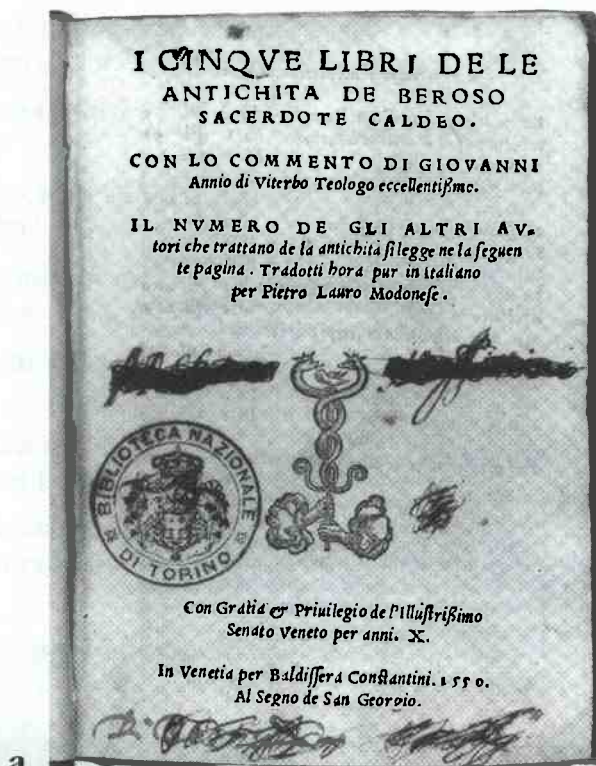
Vidman L., *Silloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969.



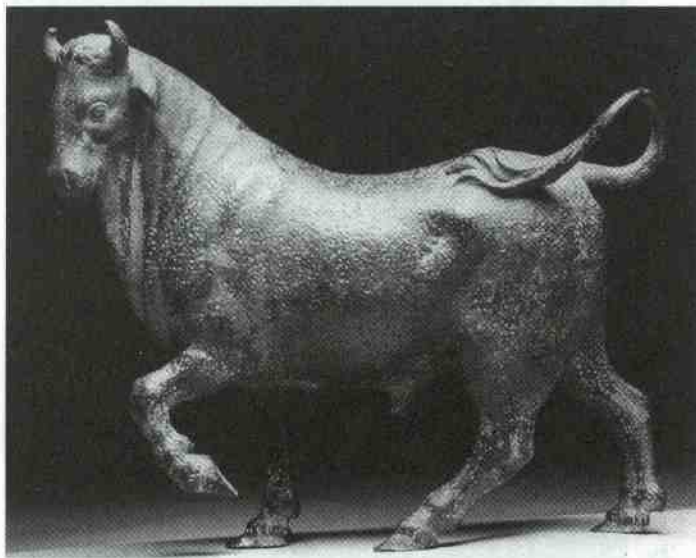
a

**b**

a) Frontespizio dell'*Augusta Taurinorum*, edita nel 1577 da F. Pingone; b) lapide funeraria del Pingone nella chiesa di san Domenico a Torino.



a



b

a) Frontespizio dell'opera falsamente attribuita da Annio da Viterbo allo storico babilonese Beroso Caldeo (Biblioteca Nazionale di Torino); b) bronzetto votivo del toro Api trovato nel sito romano di *Industria*, presso Monteu da Po (Museo di Antichità di Torino).



a

**b**

a) Frontespizio dell'*Historia dell'Augusta città di Torino* di E. Thesauro, uscita postuma nel 1679; b) antiporta dell'opera di Thesauro con l'incisione di G. Tasnière che raffigura il re Eridano nell'atto di presentare la pianta di Torino al dio egizio Api, in basso è il fiume Po rappresentato come figura maschile a testa di toro.



a



b

a) La "Caduta di Fetonte" di B. Galliari, bozzetto per il teatro Carignano del 1753 (Galleria Sabauda di Torino); b) disegno di T. Borgonio con una sfilata dinastica del 1650 con Osiride e Nestore (Biblioteca Reale di Torino).

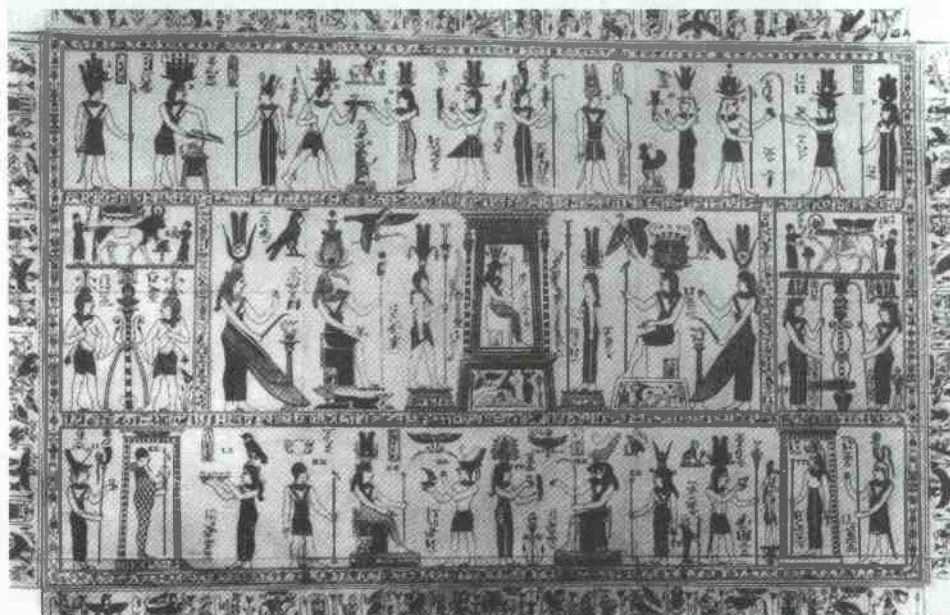


a



b

c



a) Disegno della base di Iside dalla Cittadella di Torino, dal manoscritto di Pingone; b) protome taurina simbolo di Torino sui cornicioni degli edifici juvarriani dell'isolato di sant'Ignazio; c) la Mensa Isiaca in un disegno del XVIII secolo (Museo Egizio di Torino).

Tav. 6

Inventario delle cose rinvenute a Torino alla Morte del Re di Sardegna, trovate a ragione dell'Uomo fedel. D. Vitaliano Donati gentiluomo - Padova, S. Stefano celebrissimo nella Università della sud. Capitale, che morì in Mare distante dalla Costa d'India due giornate in acqua, il giorno 26 febbrajo 1762, presentò dopo gli infrascritti Testimoni, l'hanno in un baule ben grande, distributo per numeri, le cose seguenti.

1. Un Involto di sompolini in carta braccia.
2. Libri due di Osservazioni appartenenti all' Egitto
3. Un Quaternetto delle Carte Svediche per il Reale Museo
4. Libro appartenente a Pisa, Uccelli ed Insetti
5. Gran Cartone includente Disegni, che riguardano all'Egitto Superiore, e inferiore. -
6. Una scatola d'Insetti.
7. Una scatola d'Uccelli, e Conchiglie.
8. Due Stille, Marine dell'Oceano d'India.
9. Quattro Uccelli nati di Paradiso.
10. Una Noia d'India, legata in Argento per uso di lavar acqua.
11. Una scatola di latta con lamine, particolari Inverte.
12. Scatolina di legno con Scarabei.
13. Una Basonella.
14. Una portafogiana lavorata di Miniatura di Persia.
15. Tre Scatole d'Argento involute in una Cartaccia.
16. Due Siringhe d'Argento.
17. Una bella piuma calamita montata.
18. Un Capellino con diversi animali.
19. Una Scatola con diversi Marmi cavati a Frisia.
20. Una Scatola con diverse Conchigliette.
21. Scatolina con altre Inverte Conchiglie.
22. Una Lama particolare, Samasconna.



a) Inventario degli oggetti che V. Donati aveva recuperato al momento della sua morte (Archivio di Stato di Torino); b) "Veduta delle Piramidi verso Levante", disegno aggiunto alla copia manoscritta del Giornale di viaggio di Donati (Biblioteca Reale di Torino).

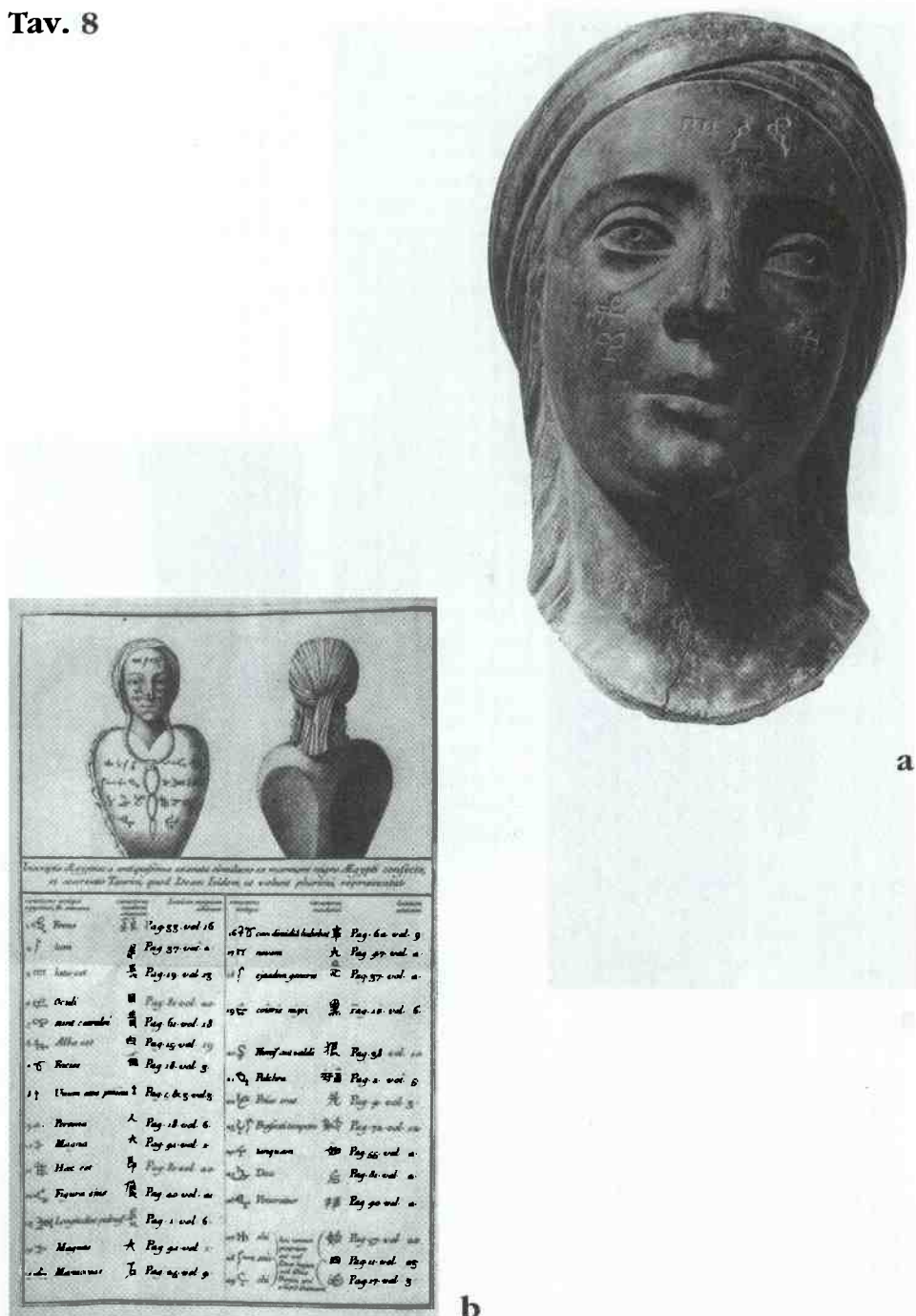


a



b

a) Statua di re con i cartigli di Ramesse II rinvenuta da V. Donati a Karnach; b) statua della dea Iside, probabilmente nelle fattezze della regina Teie, acquistata dal Donati a Coptos.

Tav. 8

a) Il cosiddetto "busto di Iside" o "testa di Torino", opera in pietra del XVII secolo (Museo Egizio di Torino); b) disegno della stessa testa con interpretazione del Needham (1761) dei segni presenti sul volto.



a



c

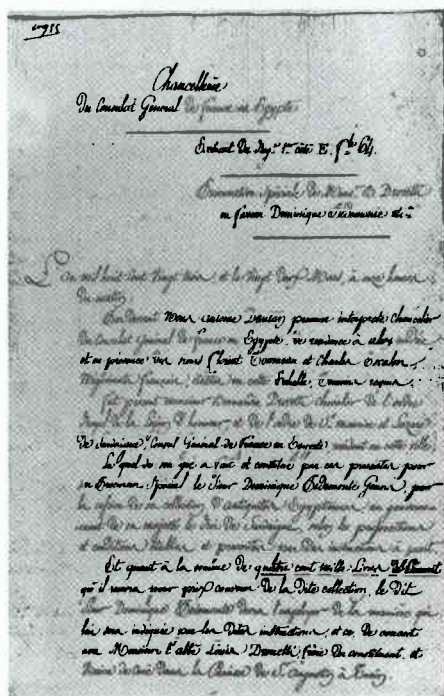


b

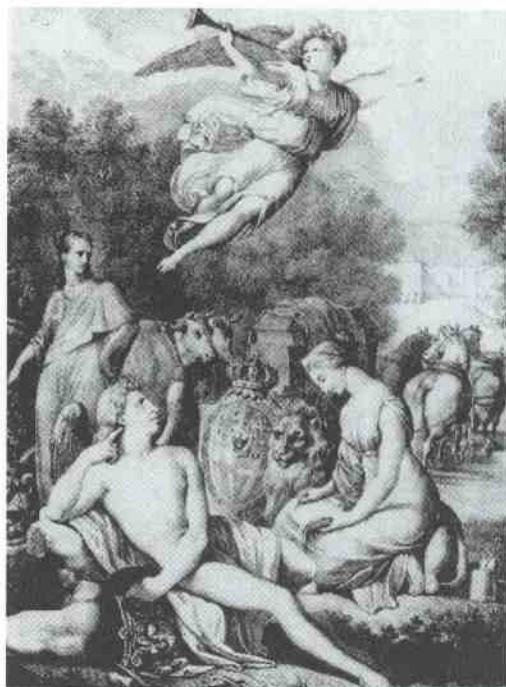
a) Ritratto di B. Drovetti di F.Ch. Gau (Museo Egizio di Torino); b) litografia dal volume "Voyage dans le Levant" di L. de Forbin (1819) con Drovetti e i suoi collaboratori, fra cui lo scultore J.J. Rifaud; c) ritratto di C. Vidua dalle "Lettere" pubblicate da C. Balbo nel 1834.



a

**b**

a) Ritratto del re Carlo Felice a cui spetta l'acquisto della collezione Drovetti (Museo del Risorgimento di Torino); b) atto di cessione del 1823 della collezione Drovetti al Piemonte (Archivio di Stato di Torino).



a

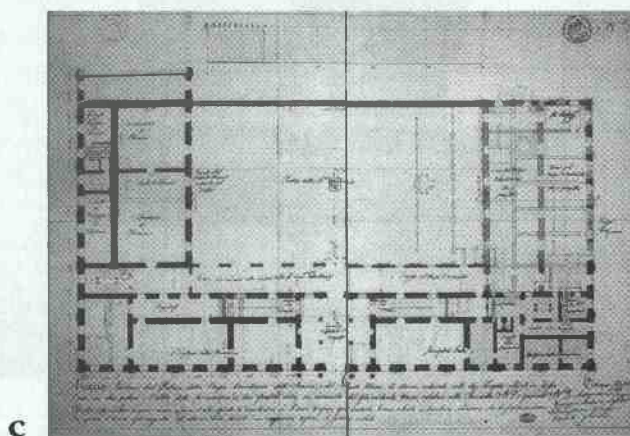
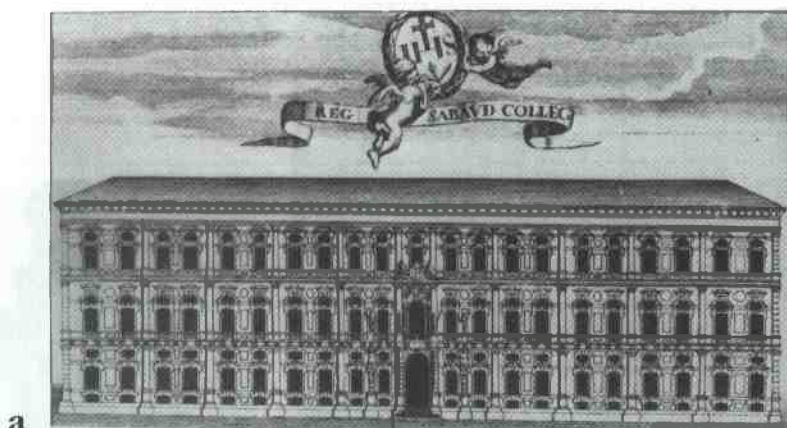


c



b

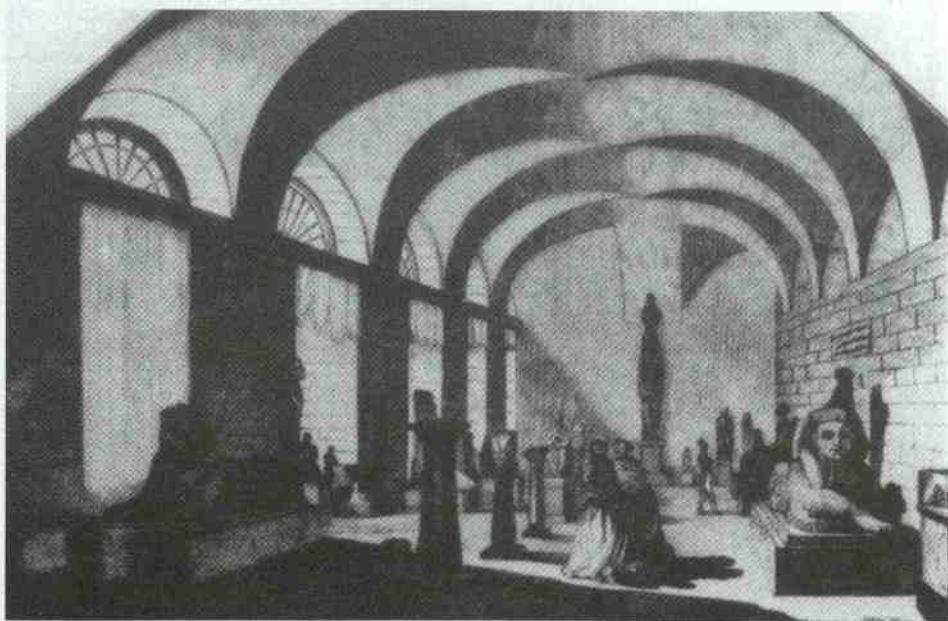
a) Disegno allegorico di F. Gonin con l'arrivo della collezione Drovetti a Torino (Biblioteca Reale di Torino); b) la statua colossale di Sethi II della collezione Drovetti; c) particolare della statua di Ramesse II, definita da J.F. Champollion l'"Apollo del Belvedere egiziano" (Museo Egizio di Torino).



a) Il Collegio dei Nobili, poi Palazzo dell'Accademia delle Scienze, in una stampa di G. Tasnière del 1711; b) stampa del 1775 con l'ala incompiuta del Palazzo dell'Accademia su piazza Carignano; c) progetto del 1825 dell'architetto Talucchi per il completamento dello stesso palazzo (Archivio di Stato di Torino).

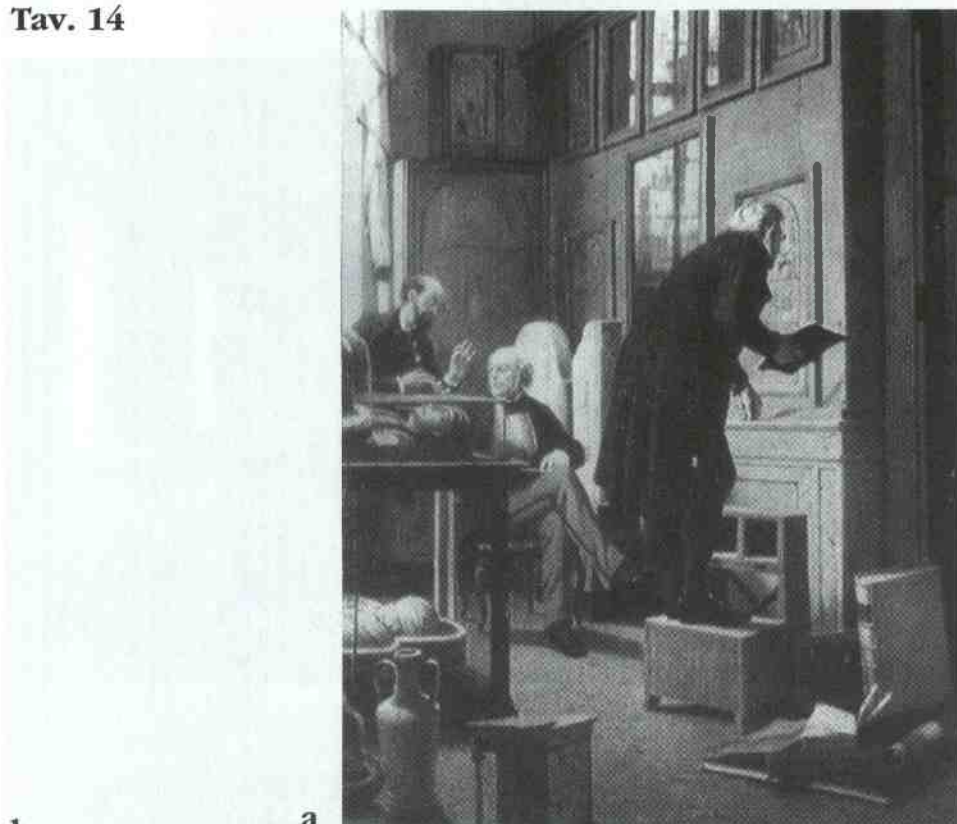


a



b

a) La prima sistemazione della collezione Drovetti nell'ala sinistra del Palazzo dell'Accademia delle Scienze, in un disegno di M. Nicolosino (collezione privata); b) allestimento dello Statuario nell'ala destra del palazzo in un disegno di C. Chiappori del 1852.

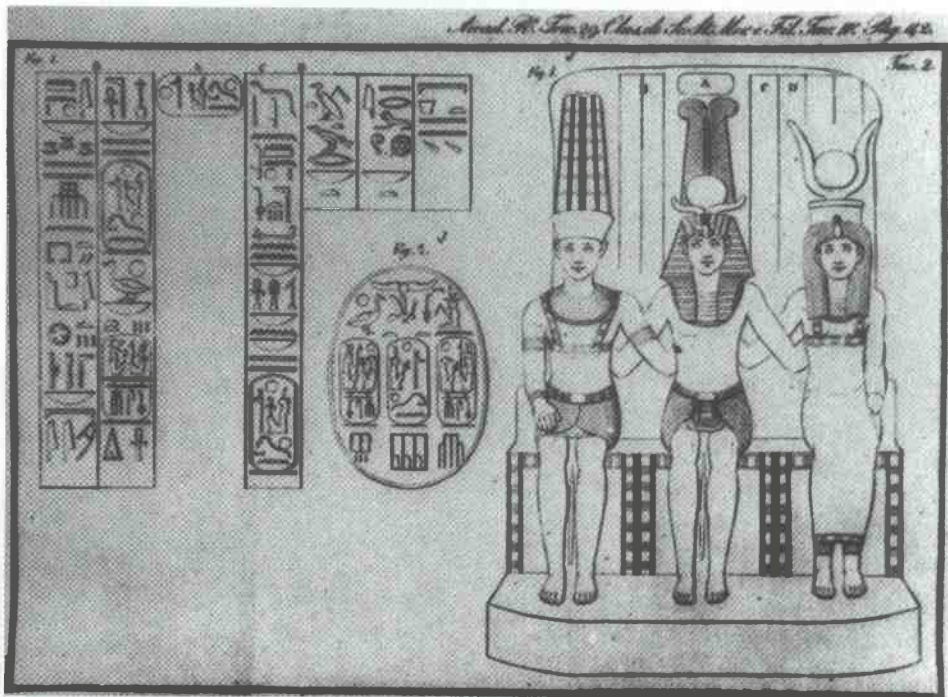


a) I curatori del Museo Egizio raffigurati in un dipinto del 1871 di L. Delleani (Galleria d'Arte Moderna di Torino); b) sistemazione tardo-ottocentesca del Museo Egizio in un altro quadro di Delleani del 1881 (Museo Egizio di Torino).



a

b

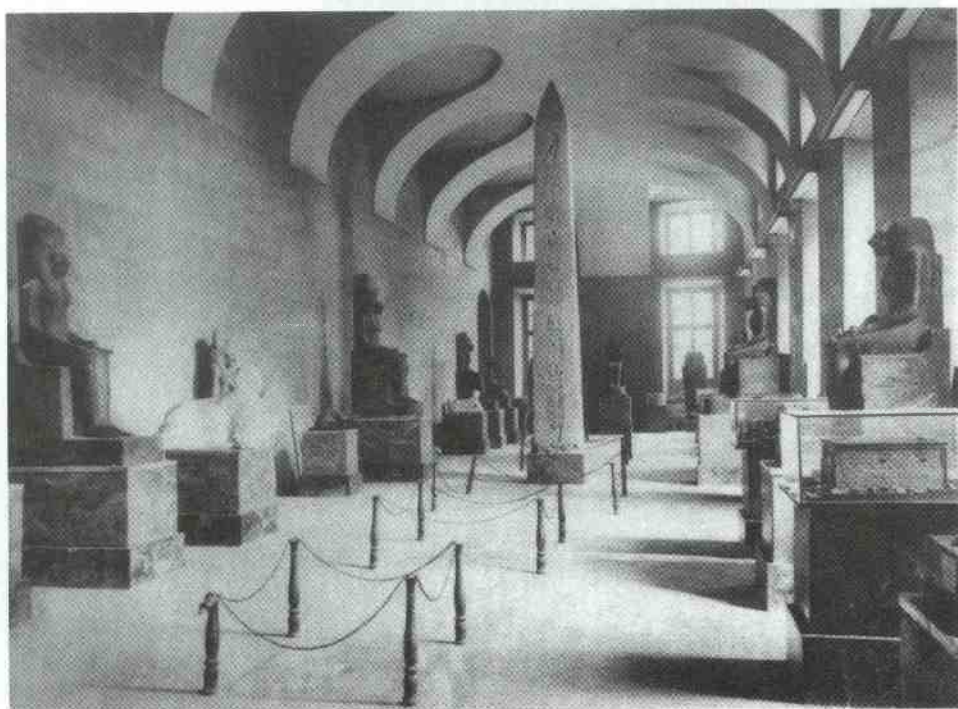


a) Incisione con la statua di Tutmosi III dalla “Descrizione dei monumenti egizi del Regio Museo” di C. Gazzera; b) tavola dell’“Applicazione delle dottrine del Signor Champollion” sempre di Gazzera, con il gruppo di Ammone, Mut e Ramesse II.

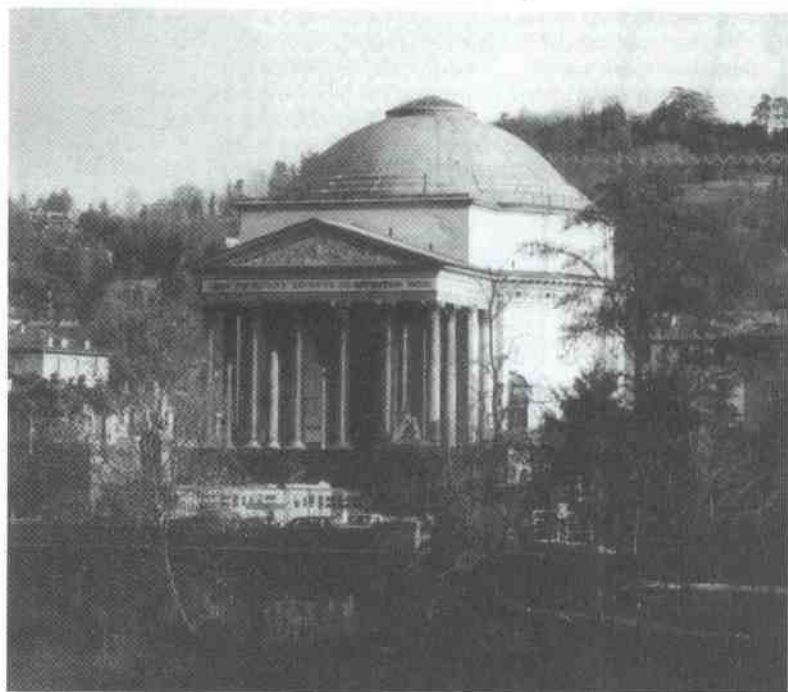
Tav. 16



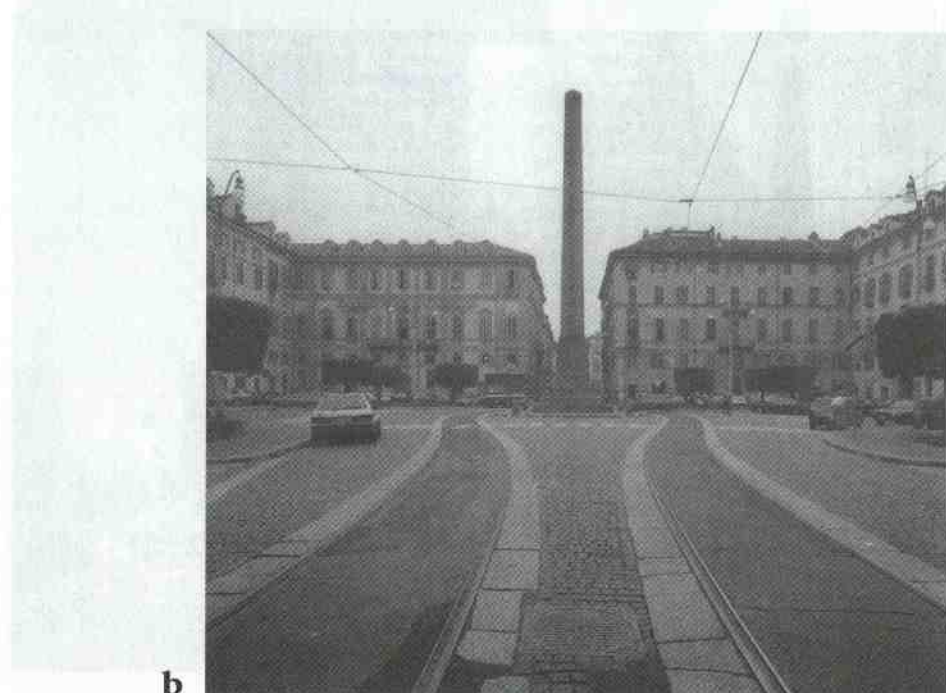
b



a) Ritratto di E. Schiaparelli, direttore del Museo Egizio e docente di egittologia all'Università di Torino; b) lo Statuario nel 1900 con al centro il calco di un obelisco donato dal Comune di Roma.

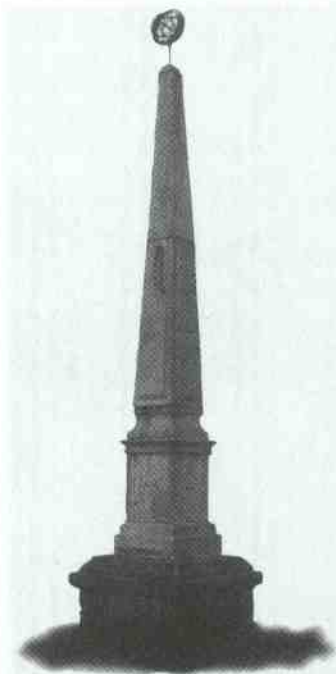
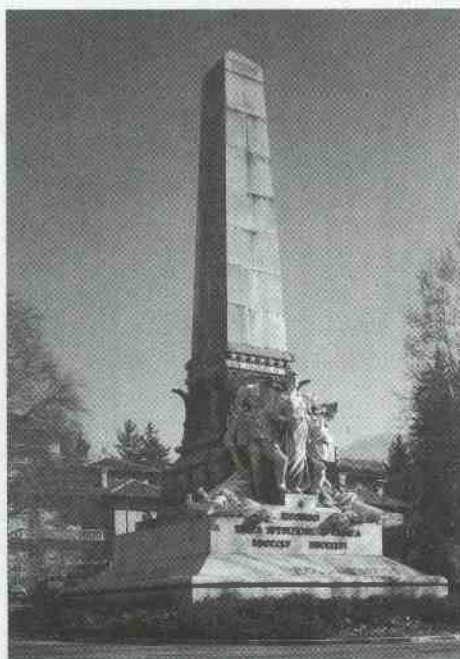


a

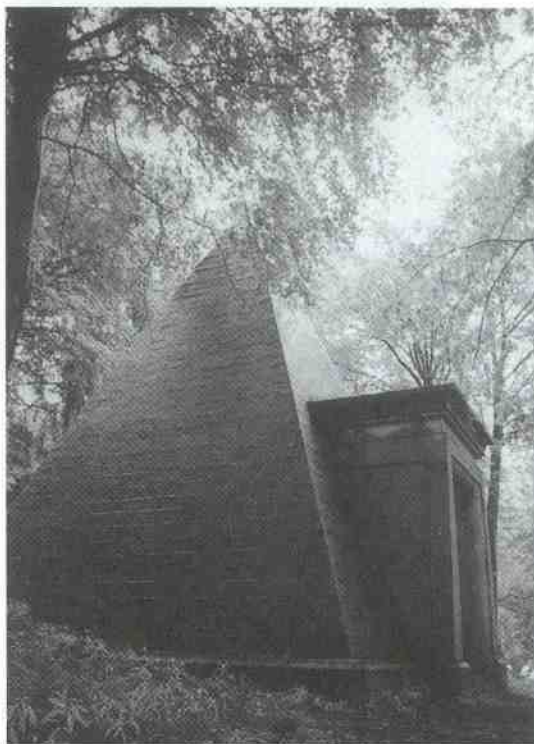


b

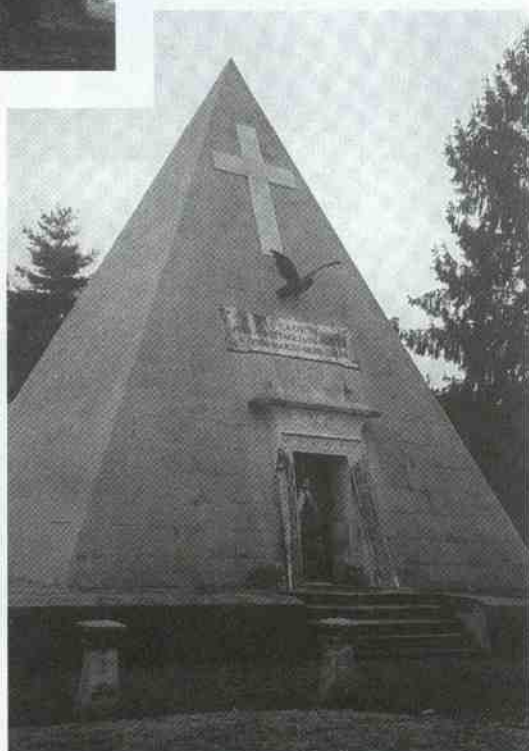
a) La chiesa della Gran Madre di Dio a Torino; b) piazza Savoia a Torino con al centro l'obelisco eretto nel 1853.

**a****c****b****d**

a) Obelisco o “Guglia Beccaria” del 1808 in piazza Statuto a Torino; b) obelisco di Rivoli; c) obelisco eretto nel 1873 in corso Marconi a Torino; d) obelisco del 1855 in piazza Crimea a Torino.

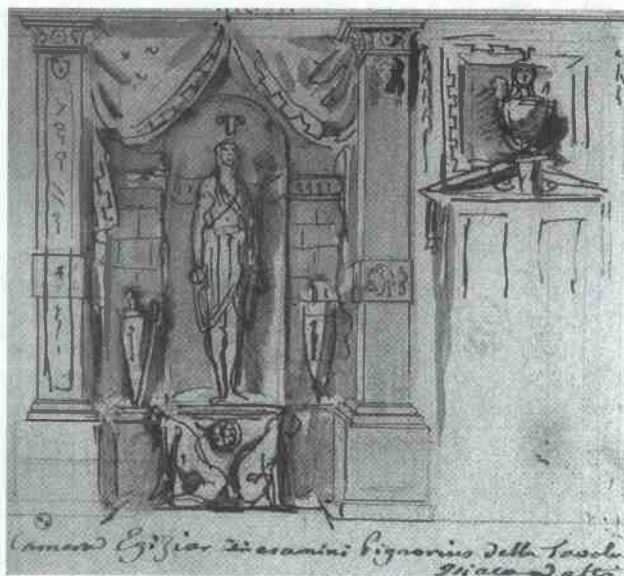


a

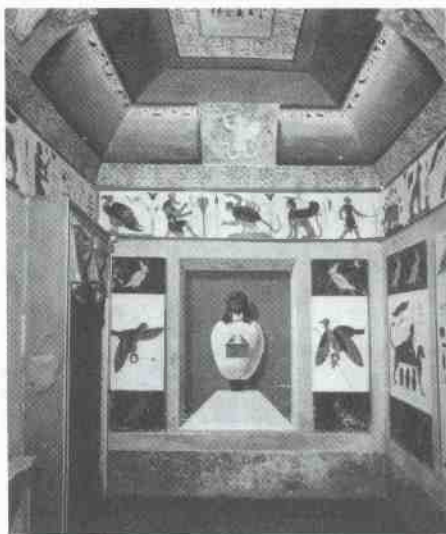


b

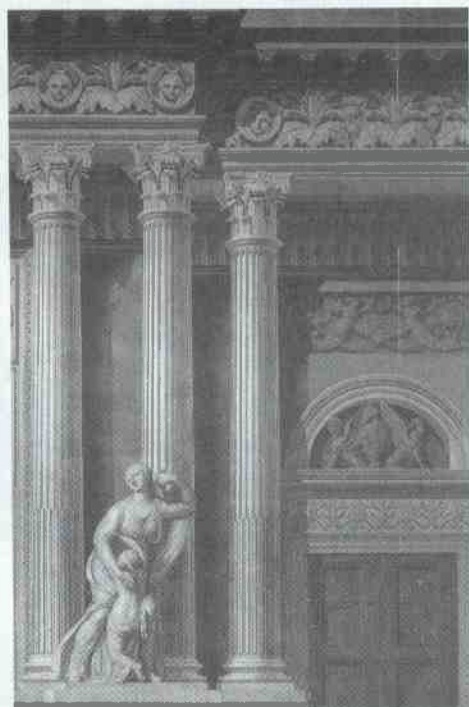
a) La tomba di Q. Sella nel cimitero di Oropa; b) ossario dei Caduti alla Bicocca di Novara.



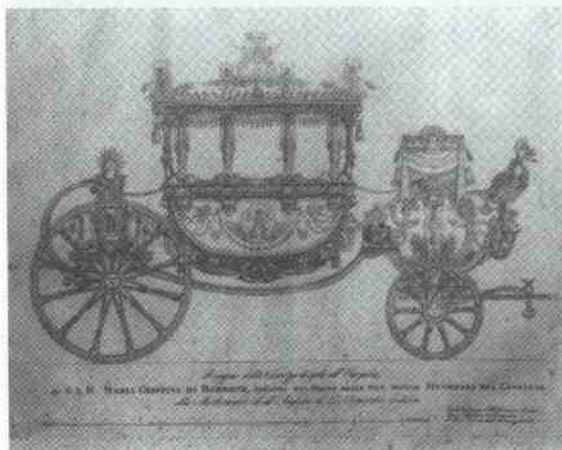
a) Disegno acquerellato di L. Marini del 1778 circa per la "Camera egizia" del Casino dei marchesi Falletti di Barolo alla Venaria (Biblioteca Reale di Torino); b) tappezzeria egittizzante (fine XVIII secolo) della villa Viarana di S. Maurizio Canavese.



a

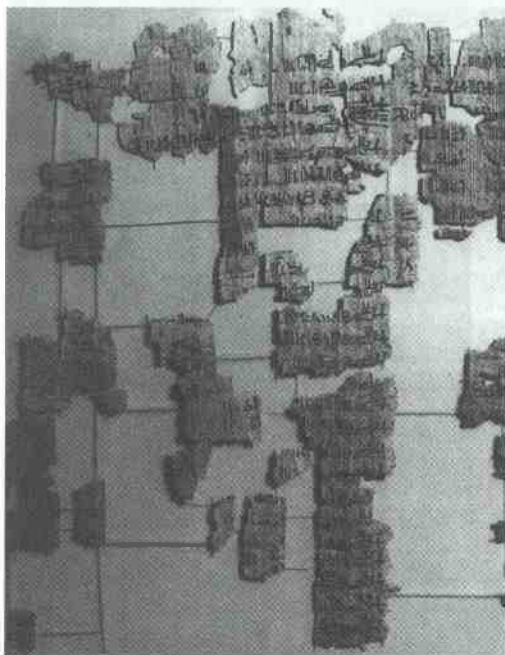


c



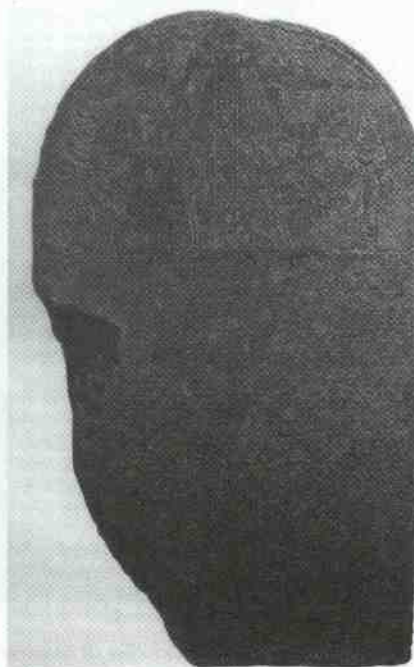
b

a) La "Sala egizia" del castello di Masino con al centro il dio Canopo (inizio XIX secolo); b) progetto della "carrozza Egiziaca per la duchessa del Genevese" di G. Pregliasco, del 1819 (Museo d'Arte Antica di Torino); c) particolare della decorazione, con elementi egittizzanti, del Salone da ballo del castello di Govone, opera di L. Vacca e F. Sevesi (1820).



b

c



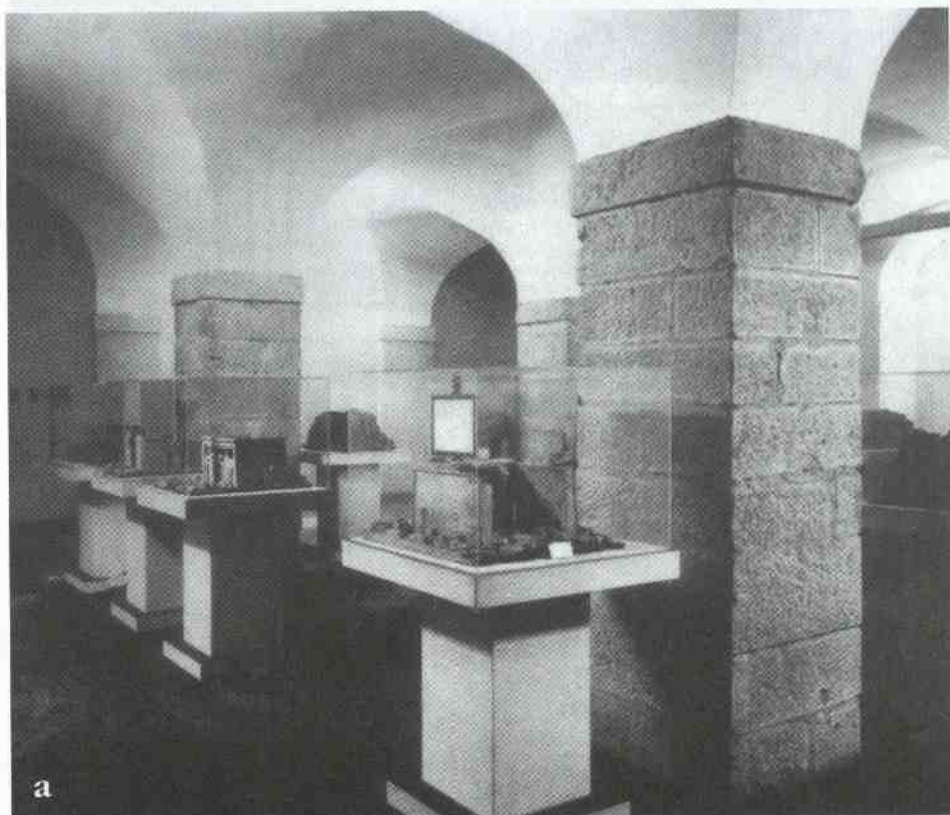
a) Busto di B. Drovetti di C. Marocchetti; b) il Papiro Regio; c) stele di Cleopatra e Cesarione con decreto bilingue in demotico e in greco (Museo Egizio di Torino).



b

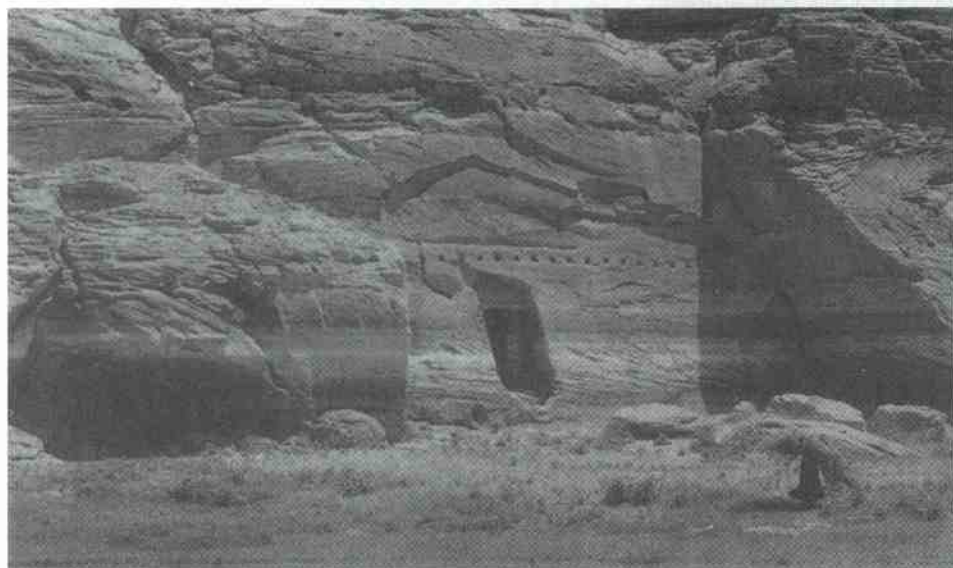


c

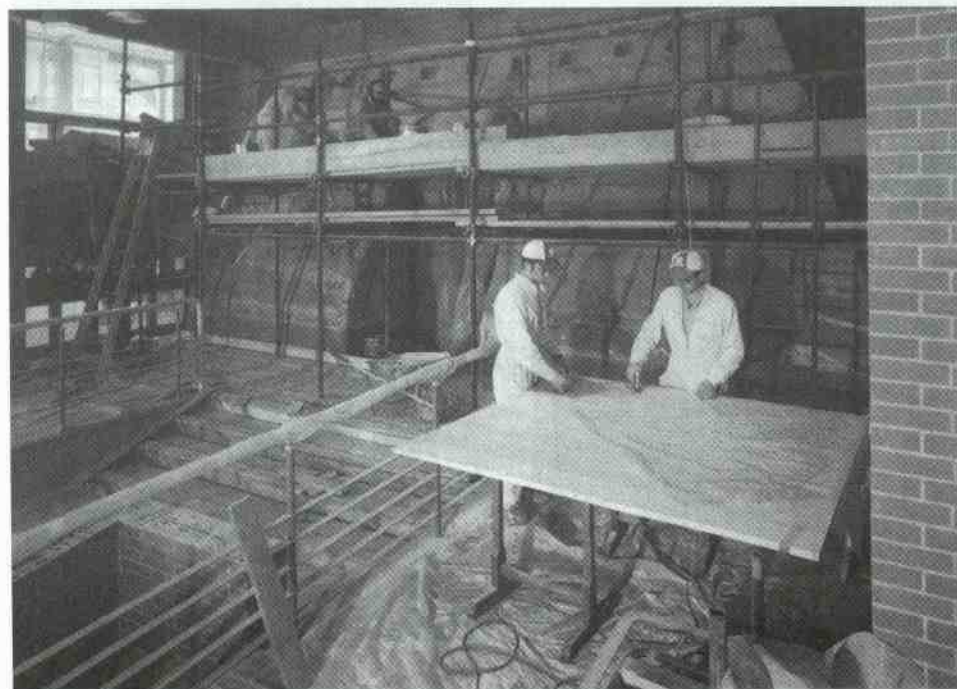


a

a) La Sala di studio aldisotto dell'atrio del Museo Egizio con i modelli di templi nubiani dell'architetto F.Ch. Gau; b) statua frammentaria rinvenuta a Roma e appartenuta al Museo Kircheriano; c) frammento assiro con testa di soldato della guardia di Sargon II scoperto da P.E. Botta negli anni 1843-1844 (Museo Egizio di Torino).



a



b

a) La cappella di Tutmosi III ancora in sito a Ellesija; b) il montaggio della stessa cappella all'interno del Museo Egizio di Torino.



a



b

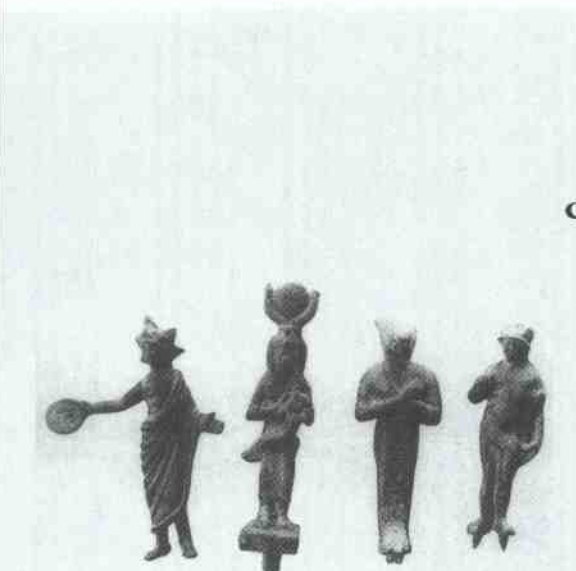


c

a) Veduta aerea del sito romano di *Industria* (Monteu da Po); b) *applique* in bronzo con testa di sacerdote orientale; c) sistron in bronzo, strumento di culto isiaco (Museo di Antichità di Torino).



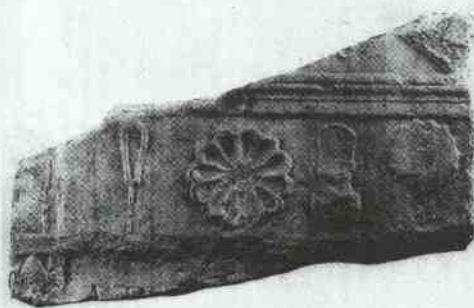
a



c



b



d

a) Statuina in bronzo di Iside-Fortuna da *Industria*; b) bruciapropumi in bronzo legato al culto di Iside, da *Industria* (Museo di Antichità di Torino); c) gruppo di bronzetti della prima età imperiale romana scoperto a Pollenzo, fra cui Iside con il figlio Horus, il dio Anubi e Antinoo; d) frammento di stela funeraria romana da Monticello d'Alba con elementi del culto isiaco (sistro e situla isiaca).



a



b

a) La casa della famiglia Drovetti a Barbiana Canavese; b) busto in bronzo di B. Drovetti nella piazza principale di Barbiana.

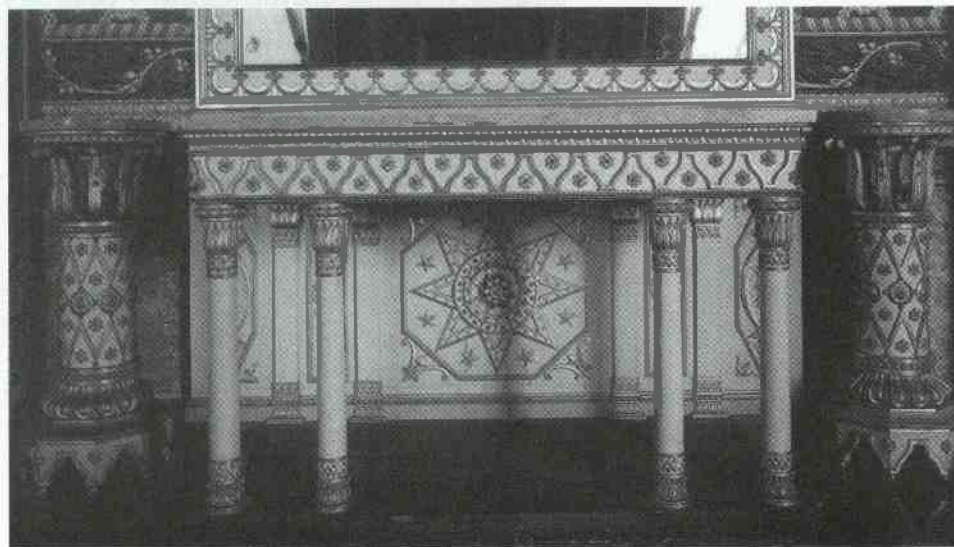


a



b

c



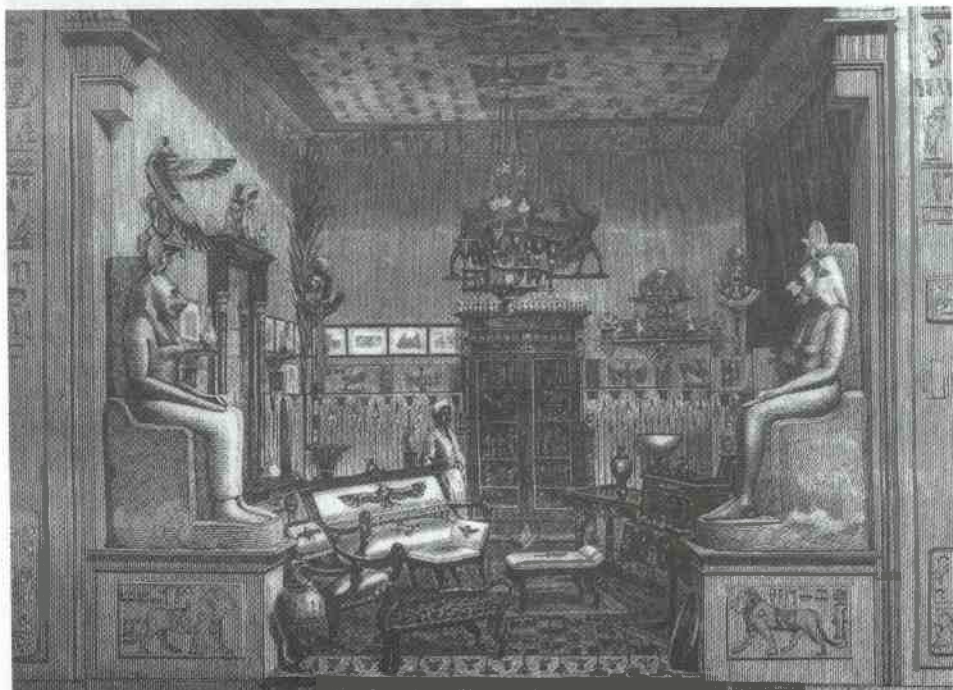
a-b) Ritratti di Carlo Felice e di Maria Cristina con arredi in stile egittizzante, opere di J. Berger al castello di Agliè; c) *consolle* di manifattura piemontese nella Galleria Verde del castello di Agliè.



c



a

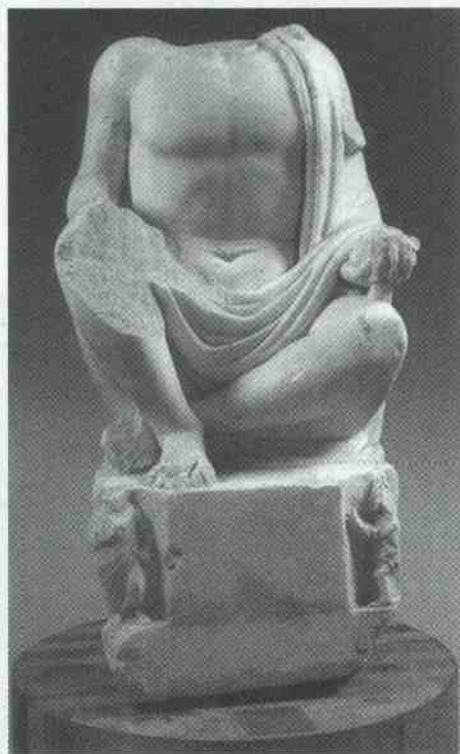


b

a) La tomba Parvis composta da un antico sarcofago egizio al Cimitero monumentale di Torino; b) incisione con "La camera egiziana" di G. Parvis; c) il monumento funebre di B. Drovetti al Cimitero di Torino.



a

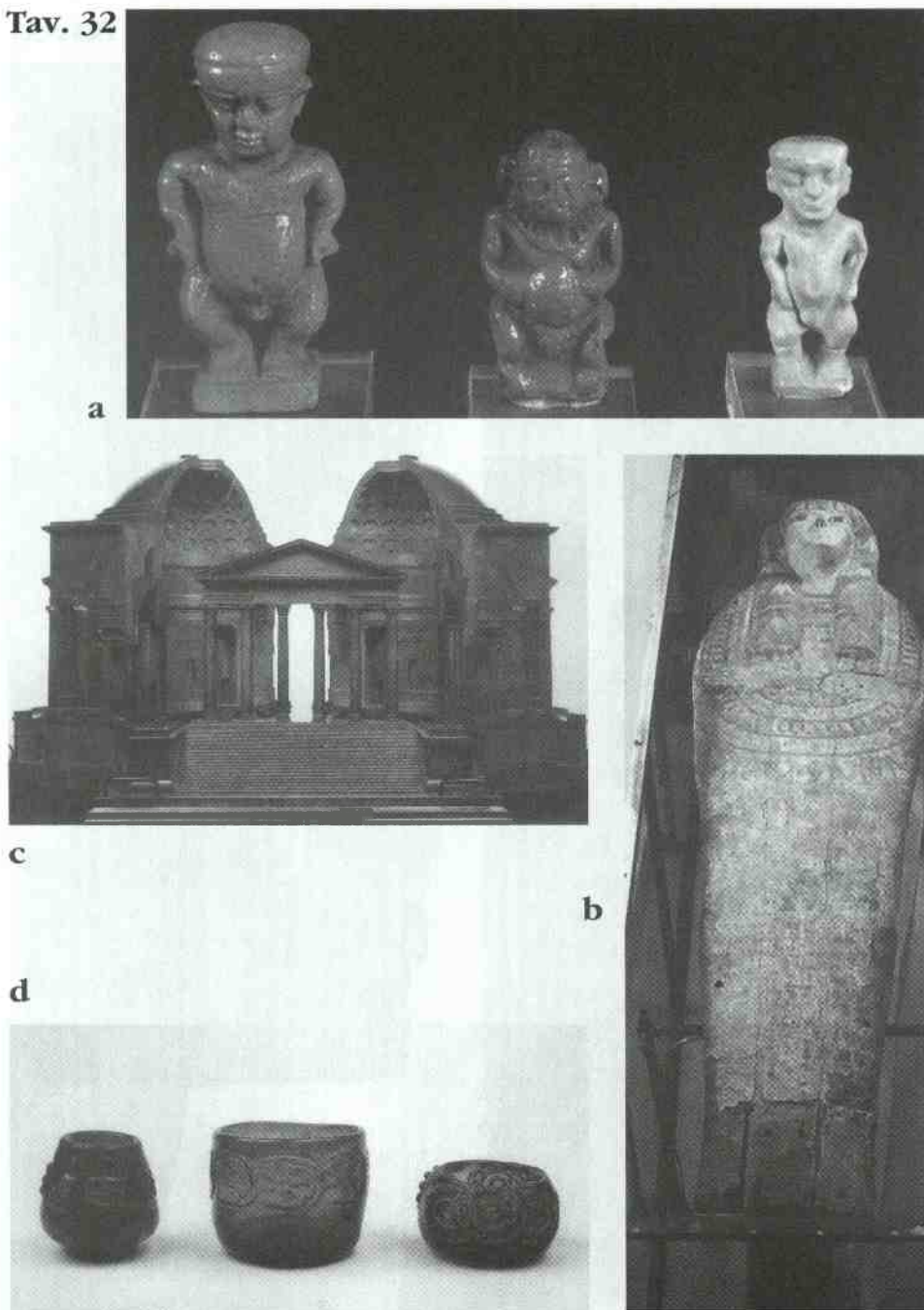


b

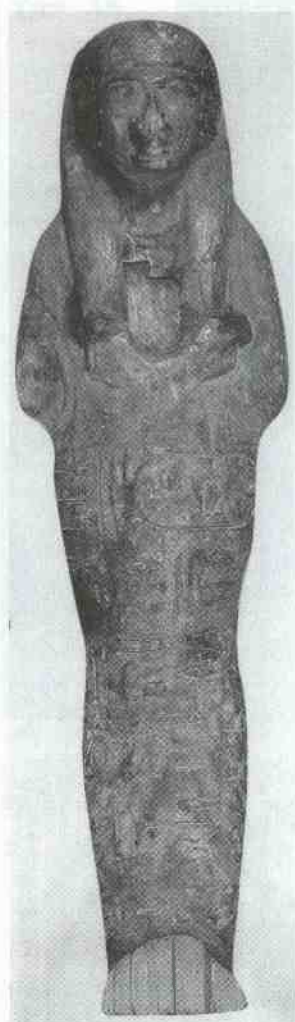
a) Il dio Imhotep, assimilato ad Asclepio, seduto tra il dio Thot e un offerente; b) scriba accosciato su una base con Thot e un dedicante (Museo di Antichità di Torino).



a) Testa di mummia femminile dinastica del Medio Regno (Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino); b) *ushabty* in faience della XXVI dinastia egizia (Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino); c-d) scarabeo e statuina lignea di Ptah-Sokar-Osiride (Museo "C. Leone" di Vercelli).



a) Amuleti raffiguranti il dio Pateco (Museo archeologico di Asti); b) sarcofago ligneo con mummia femminile (Museo archeologico di Asti); c) modello ligneo scomponibile del Tempio della Gran Madre di Dio (Museo di Arte Antica di Torino); d) vasi in vetro di probabile fattura egiziana (Museo di Arte Antica di Torino).



a



b



c

a) *Usabty* in legno di Sethi I (Museo Civico di Casale Monferrato); b) anello con rana e serpente del periodo meroitico (Museo Civico di Casale Monferrato); c) bronzetti egittizzanti di età romana (Museo "G.B. Adriani" di Cherasco).



a



b

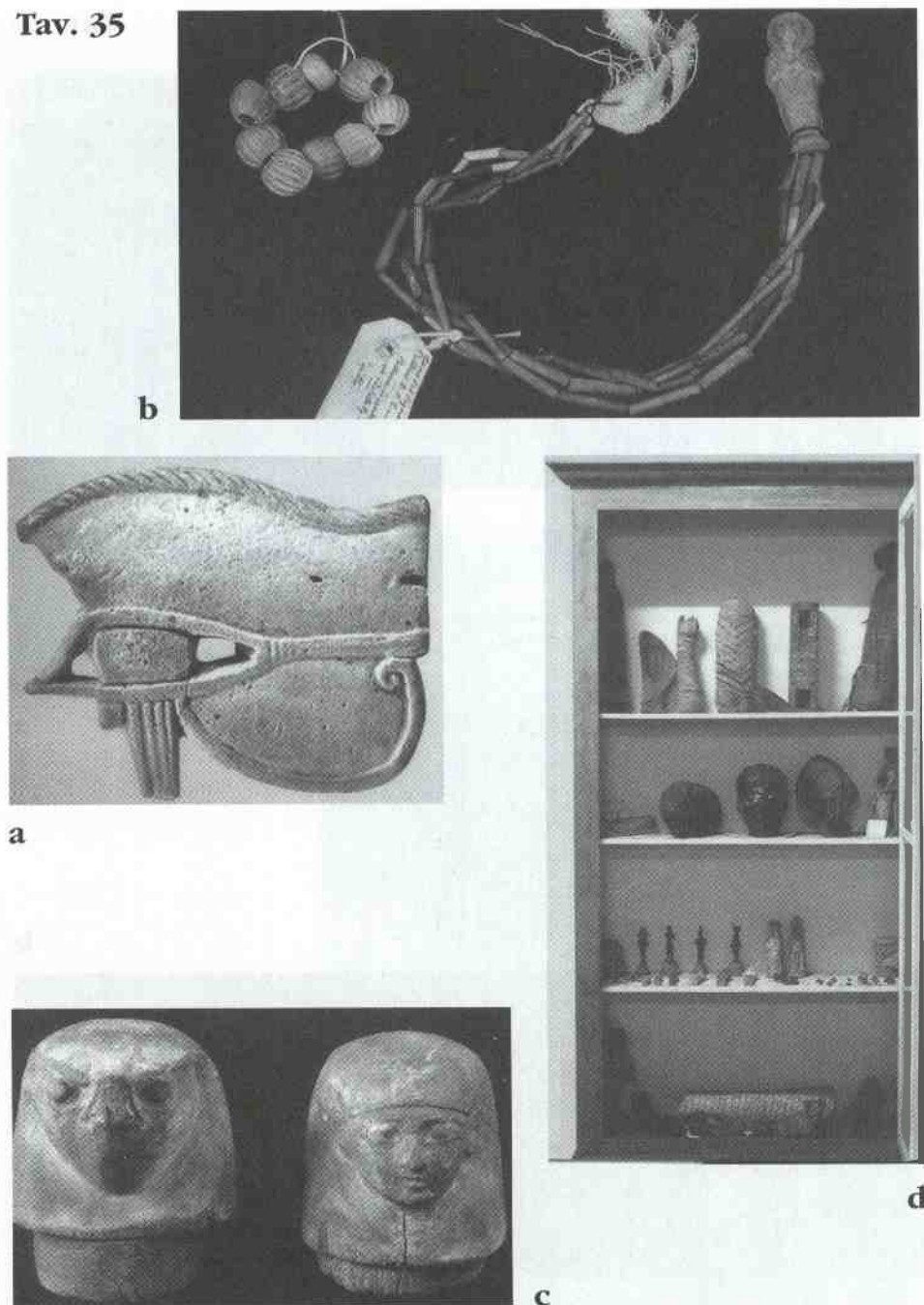


c



d

a) Statuina lignea di Ptah-Sokar-Osiride (Museo Civico di Susa); b) frammento di involucro di mummia in *cartonnage* (Museo Civico di Susa); c) statuina lignea di Ptah-Sokar-Osiride (Museo delle Missioni della Consolata di Torino); d) manifesto del film "Cleopatra" del 1963 (Museo Nazionale del Cinema di Torino).



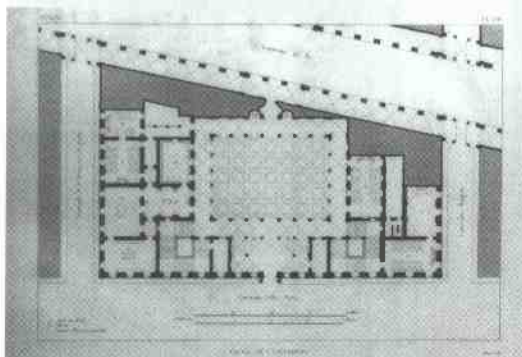
a) Amuleto a forma di occhio-*udjat* (Museo di Palazzo della Silva di Domodossola); b) perle e collana con *ushabty* in faïence (Museo di Palazzo della Silva di Domodossola); c) coperchi in legno di vasi canopi (Museo "P. Calderini" di Varallo Sesia); d) una vetrina con i reperti egizi del Museo "P. Calderini" di Varallo Sesia.



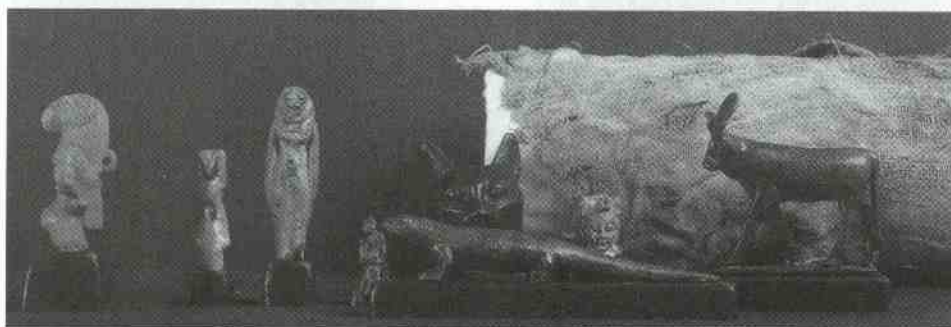
d



a



c

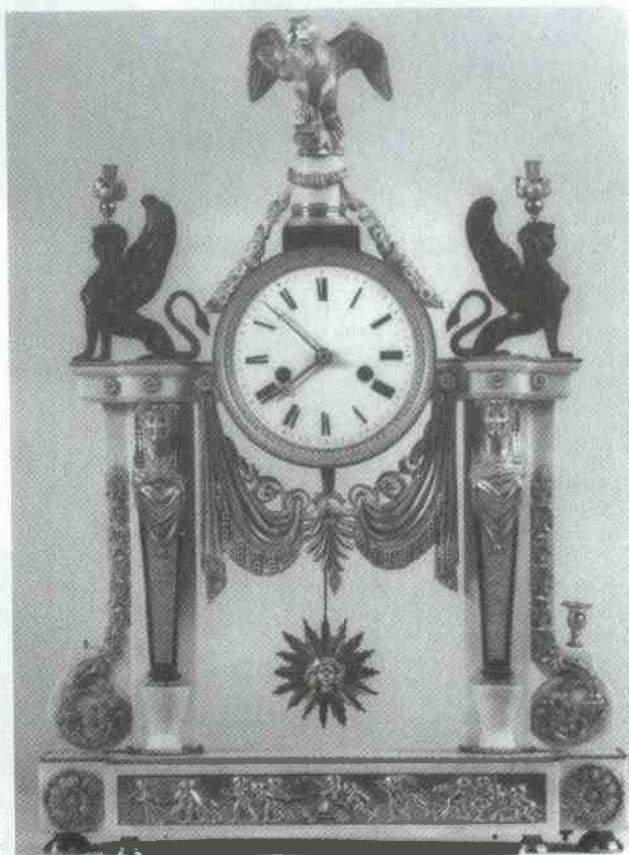


b

a) Stele in pietra con defunta orante (Museo del Territorio Biellese); b) amuleti e statuine di divinità dell'antico Egitto (Museo del Territorio Biellese); c) pianta del piano terra del Palazzo dell'Università in via Po con le sale che ospitarono il Museo di Antichità; d) acquerello di L. Premazzi con il cortile del Palazzo dell'Università (Biblioteca Reale di Torino).



a



b

a) Raccolta di "curiosità medievali" con sulla destra alcuni elementi egizi o egittizzanti (casaforte di Palazzo Reale); b) orologio da mensola del 1800 circa in stile egittizzante, nelle adiacenze della Cappella Regia del Palazzo Reale di Torino.



a



b

a) Oggetti vari dall'antico Egitto (*ushabty*, statuina di Anubi, occhio-*udjat*, amuleti e scarabeo del cuore) del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri; b) banda di cuoio relativa a una copertura di mummia (Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri).

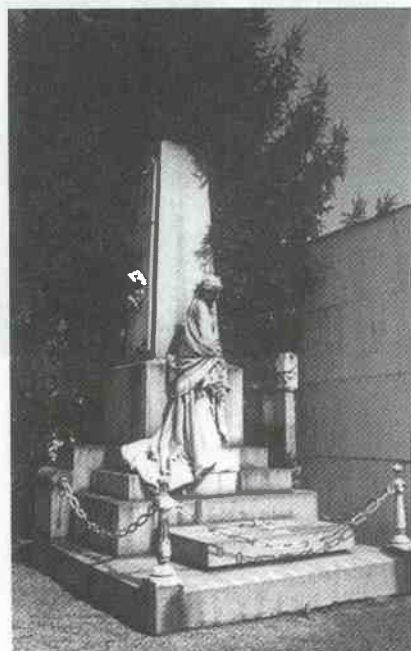


a

b



c



d



a) Entrata del Crematorio al Cimitero monumentale di Torino; b) tomba Grosso al Cimitero di Torino; c) tomba Doyen e Bernardi a Torino; d) tomba Franco-Ventre a Torino.



a

b



c

a) Tomba Marciani al cimitero urbano di Novara; b) tomba Morra al cimitero di Novara; c) particolare della tomba Gaudio-Bergamaschino al cimitero di Vignale Monferrato.



a



b



c

a) Tomba Martelli al cimitero di Asti; b) la porta di accesso alla tomba Ricciardi nel cimitero di Asti, affiancata da due figure di offerenti; c) particolare della tomba Branca al cimitero di Pallanza.

ISBN 88-902526-0-X
978-88-902526-0-0